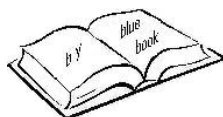


William Kelley e Earl W. Wallace

WITNESS

Il testimone

basato sulla sceneggiatura di Earl W. Wallace e William Kelley



Titolo originale: *Witness*

Traduzione di Laura Grimaldi

Arnoldo Mondadori Editore

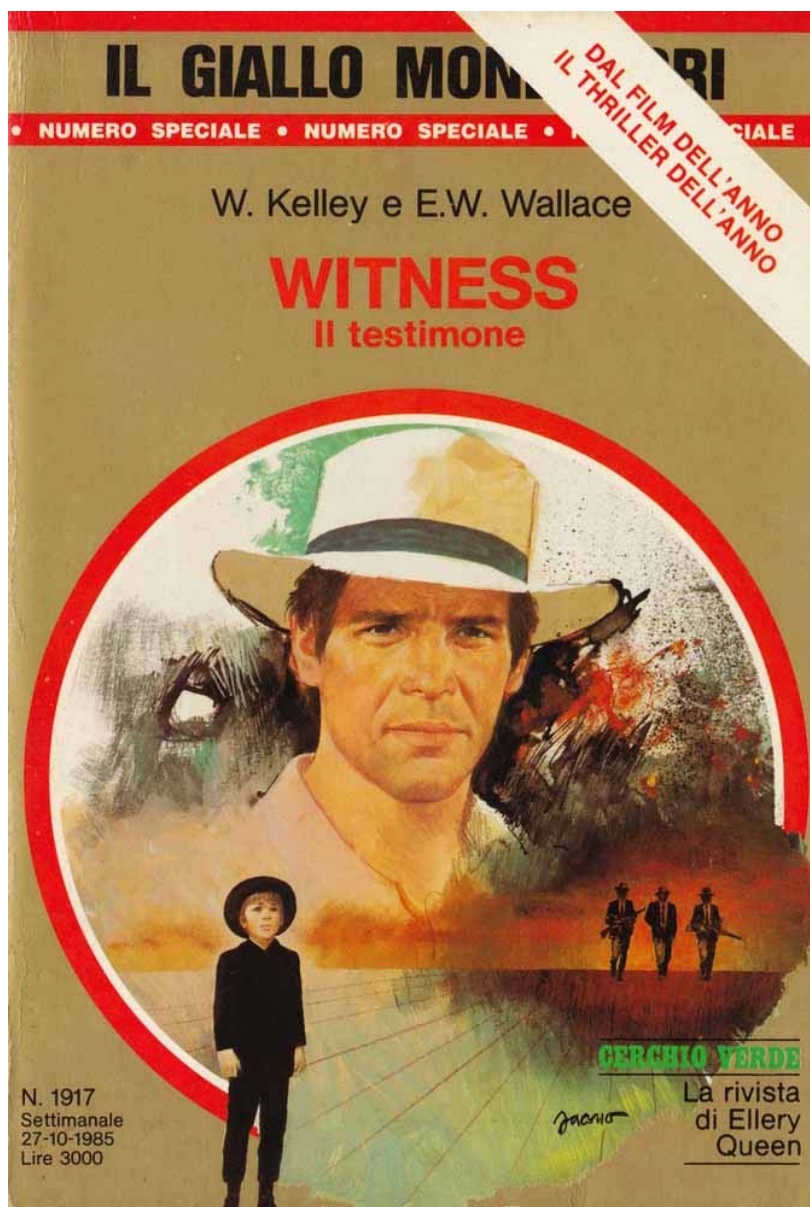
Il Giallo Mondadori

Settimanale N. 1917 - 27 ottobre 1985

Copertina di Carlo Jacono

© 1985 by Paramount Pictures Corporation

© 1985 Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano





INDICE

WITNESS Il testimone	1
PROLOGO	3
1	3
2	5
3	9
PRIMA PARTE	13
4	13
5	17
6	25
7	29
8	33
9	43
SECONDA PARTE.....	44
10	44
11	47
12	53
13	55
14	57
15	59
16	61
17	65
18	67
19	71
20	73
21	76
22	77
TERZA PARTE.....	83
23	83
24	83
25	89
26	90
27	91
28	93
29	95
30	103
31	105
32	106
EPILOGO	108
33	108

Personaggi principali:

JOHN BOOK: della polizia di Filadelfia

ELTON CARTER: compagno di squadra di Book

SAMUEL LAPP: il testimone

ELI LAPP: nonno di Samuel

DANIEL HOCHLEITNER: agricoltore Amish

STOLTZFUS: guaritore Amish

PAUL SCHAEFFER: capo della polizia di Filadelfia

MCFEE, FERGIE: della polizia di Filadelfia

DOYLE BENDIX: vice procuratore distrettuale di Filadelfia

PROLOGO

1

Il predicatore aveva iniziato con Giovanni: «Non sorprendetevi per questo, poiché prossima è l'ora in cui tutti coloro che giacciono nelle fosse udranno la sua voce e si leveranno». E adesso, un'ora dopo, citazione dopo citazione era arrivato al 20° capitolo della Rivelazione: «E il mare liberò i morti che custodiva in sé, e la morte e l'inferno liberarono i morti che racchiudevano, e ogni uomo fu giudicato a seconda delle sue opere».

Rachel Lapp, seduta nel soggiorno sulla sedia di legno di fronte al feretro, le spalle al predicatore, ascoltava attentamente, sforzandosi di trovare sollievo nelle parole dell'uomo. Le esequie funebri Amish, nelle intenzioni, dovevano essere una sorta di festa. Un'altra vittoria cristiana. Ma Rachel trovava difficile vivere l'avvenimento con questo spirito. Anche quando il deceduto aveva condotto una vita felice, come capitava di sovente fra gli Amish, per Rachel la morte restava una cosa sconvolgente e nessuna predica le avrebbe fatto cambiare parere.

Quel giorno, poi, la perdita era dolorosa oltre la sua capacità di sopportazione, perché la bara di pino... quella rozza cassa con i resti... conteneva tutto ciò che di mortale rimaneva di Jacob Lapp, suo marito per soli dodici anni. Jacob era rimasto ucciso accidentalmente da una falciatrice, ed era rimasto talmente smembrato che la bara di pino, contrariamente alle abitudini Amish, era stata subito chiusa. Una breve

vita, e una morte terribile... Era estremamente difficile, perfino per i più devoti, considerarla una festa.

— Jacob Lapp — stava dicendo il predicatore — è stato chiamato dal Padre. Figlio di Eli, marito di Rachel, padre di Samuel... egli è andato. La sua voce non risuonerà mai più fra noi. Che cosa possiamo dire di un uomo sottrattoci tanto giovane, nel fiore degli anni? Possiamo solo dire che Dio lo desiderava molto. E che la volontà di Dio sia sempre fatta. E che dalla morte di Jacob dovete trarre un avvertimento: «Non conoscete il giorno, né l'ora. Siate quindi pronti alla morte, perché sopraggiunge come un ladro nella notte».

Rachel abbassò lo sguardo su Samuel, seduto accanto a lei, e vide che aveva gli occhi pieni di lacrime. E guardando Eli vide l'immensa tristezza sul viso del vecchio. E pensò: «Jacob sentirà molto la loro mancanza, perfino in cielo. Dio, fa' che Jacob riposi in pace».

Ora, il primo predicatore aveva finito il suo sermone e si era messo a sedere, mentre il secondo... un visitatore proveniente dall'Indiana... avanzava per parlare ancora di morte. Prima di tutto si rivolse ai giovani che ancora non si erano uniti alla chiesa, ammonendoli a non rimandare, se non volevano correre il rischio di morire al di fuori del gregge. Dopo pochi minuti cominciò a tossire e si scusò, spiegando che si era preso il raffreddore durante il viaggio verso la Lancaster County. Promise di essere breve, ma continuò a parlare e tossire per altri trenta minuti, passando da una citazione a un'ammonizione e viceversa, prima di dare la benedizione e di ritirarsi.

Tornò il primo predicatore, per leggere l'omelia in tedesco. Poi, per conto della famiglia Lapp, ringraziò tutti coloro che aiutavano a condurre la fattoria da quando Jacob era morto, e invitò i presenti a tornare a casa dei Lapp per cena, dopo il funerale. Un altro sacerdote lesse il Ventitreesimo Salmo, e il servizio funebre finì.

Andarono al cimitero ognuno sul proprio calesse, una lunga fila grigia che avanzava a passo d'uomo sotto la pioggia gelida. La processione era guidata dal carro funebre... un lungo carro nero trainato da due cavalli color ebano... e la bara era coperta da un telone che la proteggeva dalla pioggia. Eli guidava il calesse dei Lapp subito dopo il carro funebre. Teneva gli occhi fissi davanti a sé e non parlò finché non ebbero lasciato la strada e seguito il carro su per la collina e poi dentro il cimitero.

— E così — mormorò allora — non io, ma Jacob. Chi l'avrebbe mai pensato?

Rachel sospirò. — Jacob è con Dio.

Il vecchio fece un cenno d'assenso, sospirando per un attimo, prima di rispondere. — E presto io sarò con tutti e due.

— Tu vivrai ancora molti anni — ribatté Rachel.

Il vecchio sospirò di nuovo, scuotendo la testa, mentre avanzavano fra le tombe fino al punto in cui il carro funebre si era fermato, vicino a una fossa aperta. Egli accostò il calesse a un paletto di ferro, scese, assicurò le briglie al paletto e poi rimase immobile a guardare la fossa. Rachel prese Samuel per mano, lo condusse vicino al nonno e si preparò a sostenere le staffilate di dolore che, lo sapeva, l'avrebbero colta.

E il dolore arrivò. Portarono la bara su due assi di legno e la posarono sulla fossa. Poi, mentre gli ultimi arrivati si raccoglievano attorno agli altri, due becchini fecero passare due larghe strisce di feltro sotto la bara. Le assi vennero tolte, la bara calata nella fossa, sostenuta dalle strisce di feltro, e alla fine la terra venne riversata a palate

sopra la bara fino a quando la fossa fu mezza piena.

La pioggia cominciò a scrosciare sempre più forte, mentre avanzava un sacerdote per intonare un inno sacro... Rachel non riuscì a capire di che inno si trattasse. Il sacerdote s'interrompeva spesso, mentre rivoli d'acqua scendevano dalla tesa del cappello sulle pagine del libro degli inni. Il sacerdote concluse in modo piuttosto confuso, e alla fine quattro becchini terminarono di riempire la fossa con palate di terra che si andava rapidamente trasformando in fango.

E per tutto il tempo Rachel tenne le mani contratte sulle spalle di Samuel, permettendo alle lacrime di scenderle sulle guance insieme alla pioggia, pregando Dio di accogliere l'anima gentile di Jacob Lapp e di porla accanto alle anime sante. Perché era stato un uomo giusto, buono e paziente, pregò Rachel. «Soprattutto paziente con me, che gli ho dato un solo figlio in dodici anni. E che negli ultimi dieci gli ho concesso poco più che malumori, finti mal di testa e il freddo della mia schiena. Dagli calore, adesso, Dio caro. Avvolgilo nel sollievo del tuo divino amore. E perdonami, Dio della terra e del cielo, per non essere stata né la moglie né la donna che un uomo tanto nobile e generoso avrebbe meritato.»

Quando la funzione fu finita, Rachel dovette essere aiutata a tornare al calesse: furono Samuel, Eli e un vicino di nome Daniel Hochleitner, a sorreggerla.

2

Dalla finestra della cucina, Rachel guardava gli uomini... Eli, Samuel e Daniel Hochleitner... che tornavano lungo il viottolo, provenienti dai campi, tutti e tre sul grosso aratro attaccato alla coppia di muli, e tutti, uomini e muli, che esalavano vapore dalle narici nell'aria gelida del pomeriggio. Rachel si voltò per avvicinarsi al bricco del caffè pronto sulla stufa, sapendo che presto sarebbero entrati dalla porta della cucina battendo i piedi e sbuffando, alla ricerca di un po' di calore prima di andare a terminare le ultime faccende. Rachel tirò fuori dal forno due torte e le mise a raffreddare davanti alla finestra. Ora, gli uomini stavano scomparendo oltre l'angolo del primo fienile, e Rachel spostò lo sguardo sul laghetto, dove la ruota della pompa era immobile, rinserrata nel ghiaccio, e mormorò piano: — So che è quello che vorresti, Jacob. Daniel era tuo amico, ed è un brav'uomo. Ma non sono ancora pronta a pensare a un altro. Non oggi, non fra un anno, e forse mai. Che Dio mi assista. — Poi si udì la voce di Daniel, in cima al viottolo, e si voltò in fretta per andare alla credenza a tirar fuori tazze e piattini, pensando che Jacob era morto da due mesi e lei non era ancora andata a visitare la sua tomba.

— Mamma — esclamò Samuel, mentre entrava dalla porta con le mani premute contro le orecchie — Daniel dice che se gelano, le orecchie si staccano.

Rachel dispose sul tavolo le tazze e i piattini, lanciando un'occhiata verso Daniel, che stava entrando con un grosso sorriso sulle labbra. — Be', se lo dice Daniel...

— Ma è vero? — insistette Samuel.

— Eli chiuse la porta dietro di sé e si avvicinò alla stufa, con le mani tese. — Te lo dico io cos'è vero — brontolò. — Fa tanto freddo da gelare le palle di un cavallo di bronzo.

— Eli! — esclamò Rachel con tono di rimprovero.

— E con questo? — sorrise Eli, lanciandole un'occhiata di traverso. — Palle, sì. È di lì che viene la forza.

— Sedetevi, sedetevi — borbottò Rachel, indicando il tavolo a Daniel.

— E le orecchie, in conclusione? — chiese Samuel.

— Non gelano — gli rispose Daniel, guardando Rachel con espressione contrita. — Scherzavo.

— Io no che non scherzavo! — esclamò Eli, prendendo posto a capotavola. — Una volta le orecchie mi si sono gelate per davvero, e si sono staccate.

— Ma se le hai! — esclamò Samuel.

— Certo che le ho — annuì Eli. — Me le sono riattaccate con la colla!

Eli rise con gli altri, soffiando sul caffè bollente e battendo la mano libera sul tavolo. Daniel nascose la risata dietro la tazza, lanciando occhiate timide a Rachel, e Samuel rise così di gusto che per poco non cadde dalla sedia.

Rachel, ferma vicino alla stufa, li guardò con amore. Samuel, ridente, con i capelli neri arruffati, assomigliava tanto al padre da farle male al cuore. Aveva la stessa andatura e gli stessi occhi allegri e lo stesso sorriso dolce di Jacob e, per un attimo, Rachel rimase sbalordita nel cogliere tanta somiglianza. Anche Daniel, sorridendo come sorrideva, le ricordava Jacob. Non tanto per l'aspetto... portava i capelli molto più di lunghi di quanto Jacob li avesse mai portati... ma per lo spirito, il senso dell'umorismo. E, guardando Eli... vedendo il suo compiacimento patriarcale per l'armonia che regnava fra lui, Samuel e Daniel... Rachel pensò: «Oh, mio Dio, sarebbe così facile. Così facile sposare Daniel e ricominciare tutto da capo. Un nuovo marito, una famiglia felice, e tutti, nella zona, soddisfatti del mio buonsenso. Come sarebbe facile, e quanto sbagliato. Oh, Dio, salvami dalla facilità».

Appartenendo al Vecchio Ordine, per Rachel la religione Amish non era mai stata facile. Quando era morto, suo padre, Job Yoder, uomo estremamente severo, aveva raggiunto da anni il grado di vescovo. La sua interpretazione di ogni cosa praticamente era stata sempre terribilmente rigida. Si era rifiutato di permettere alla madre di Rachel, Mary Fisher Yoder, di occuparsi della controversia sulla scuola Amish... e questo malgrado che lei fosse una delle migliori insegnanti di tutta la Lancaster County. Secondo Rachel, suo padre aveva terribilmente represso sua madre, impedendole perfino di organizzare una biblioteca Amish Vecchio Ordine (in realtà, un deposito di libri e documenti storici).

I suoi genitori e suo fratello Aaron, all'epoca dodicenne e, quindi il più piccolo della famiglia, erano rimasti uccisi in un incidente fra un camion e il loro calesse, a Mannheim Township, quando Rachel aveva quindici anni. Il camion aveva sbandato a settanta chilometri all'ora, proveniente dall'altra corsia, e aveva investito in pieno il calesse, uccidendo sul colpo gli occupanti. Rachel e sua sorella Rebecca, all'epoca diciassettenne e considerata la vera bellezza della famiglia, ci avevano messo parecchio a riprendersi dallo choc... e c'era ancora qualcuno che insinuava che

Rebecca non si fosse ripresa affatto. Da allora, si era sempre rifiutata di salire su un veicolo trainato da un cavallo... e più tardi (come lei stessa aveva ammesso) aveva sposato un Mennonita almeno in parte per sottrarsi alla proibizione Amish dell'uso delle automobili. Neanche Rachel era più andata in calesse sulle strade importanti finché, quattro anni dopo, Jacob Lapp aveva cominciato a corteggiarla.

In quel momento, Rachel, che viveva con lo zio Elam Yoder, stava attraversando una profonda crisi religiosa. Evitava di presenziare alle funzioni, mettendo in dubbio tutto, dall'esistenza di Dio alla giustezza del disprezzo degli Amish per gli studi superiori. Aveva rimandato il proprio battesimo fino a poco prima del matrimonio, arrendendosi alla fine alle delicate insistenze di Jacob. Aveva discusso a lungo e con veemenza, con suo marito, sull'opportunità di avere figli, citando l'alta percentuale di manie depressive e ritardi mentali presente fra gli Amish e attribuita da qualcuno ai matrimoni fra parenti stretti.

In questo era aiutata, appoggiata e informata da sua sorella Rebecca. Rebecca, in preda a una non lieve forma di mania depressiva, due anni prima si era fatta ricoverare nel Brook Lane Hospital, diretto dai Mennoniti. Lì aveva conosciuto uno psichiatra, se ne era innamorata e l'aveva sposato... lo psichiatra era un convinto Mennonita di nome Brand... e non aveva più voluto sentir parlare della Lancaster County, se non per intrattenere una corrispondenza con Rachel.

E da questa corrispondenza era scaturito il seme... anzi, il fiore... dell'irrequietezza di Rachel. Rachel si era preoccupata per tutta la gravidanza, prima della nascita di Samuel, e in seguito si era rifiutata a Jacob per tre anni, finché era stato possibile stabilire (dopo una visita di Rebecca e del dottor Brand) che Samuel era un bambino completamente normale. Allora Rachel aveva ripreso dei rapporti ragionevolmente normali con il marito, ma senza dirgli che lei, intanto, prendeva la pillola anticoncezionale, grazie alle ricette fornite dallo stesso dottor Brand. Dopo altri due o tre anni, era stata considerata sterile tanto dalla comunità quanto da Jacob, ma a Rachel non era importato affatto.

Eppure, amava Jacob, e voleva accontentarlo, così come voleva accontentare Dio. Ma si trovava sempre a sbattere contro qualcosa. Contro una regola, o un vescovo, o la moglie di un vescovo. Raramente contro Jacob. Lui, fino al giorno in cui era morto, l'aveva sempre considerata una donna splendida, al di sopra di qualunque rimprovero; e come la cosa più bella che avesse mai visto. Rachel era veramente bella, e lo sapeva. Crescendo, aveva accettato quella bellezza quasi con riluttanza, perché le aveva creato ulteriori problemi. I grandi occhi grigio azzurri, il viso dai lineamenti perfetti, le labbra carnose e i lucenti capelli neri... erano tutte cose che, per una moglie Amish, rappresentavano più imbarazzo che altro. Rachel cercava di nasconderle, così come nascondeva i propri dubbi. Ma non c'erano dubbi... né nella sua mente né nella mente dei suoi vicini di casa, su un fatto: Rachel Lapp, per quanto buona e amabile, ne aveva di strada da fare, prima di essere considerata una vera, soddisfatta donna Amish.

E ora che Jacob era morto e sepolto, Rachel si sentiva ancor più a disagio. Rebecca era l'unica altra superstite della sua famiglia d'origine; e lei... all'improvviso e quasi con disperazione... sentiva il bisogno di vedere sua sorella. Di sedersi a discutere con lei... su tutto. Sul mondo, sulla brevità della vita umana, sull'essere Amish, su Dio, sul

futuro di Samuel e sul misterioso significato del matrimonio. Sentiva il bisogno urgente di parlare, di andare lontano, di acquisire una prospettiva per giudicare ciò che era stata nei primi trent'anni della sua vita. E se questo significava un viaggio a Baltimora, con Samuel per mano, bene, avrebbe fatto quel viaggio. Per quanti dubbi o pericoli intravedesse, non poteva far altro.

Quella sera, dopo che Daniel se ne fu andato e Samuel si fu cacciato fra le coperte, Rachel decise di parlare con Eli. Aspettò che il vecchio finisse di leggere, come tutte le sere, qualche pagina della vecchia Bibbia tedesca e che prendesse dal tavolo il *Budget*. Eli aprì il giornale, facendolo frusciare, mentre le lanciava un'occhiata.

— Penso che andrò a Baltimora.

Eli sbatté le palpebre. — Pensi che cosa?

— Ricordi mia sorella, quella che vive a Baltimora? Ho voglia di vederla.

— Intendi la Mennonita?

— Intendo Rebecca — ribatté Rachel, con voce involontariamente dura. — Ha sposato un Mennonita. Ma lei si ritiene ancora una Amish.

— Ed io — disse Eli in tono asciutto — a volte mi ritengo ancora un ragazzo.

— Non è la stessa cosa. E poi, dopo tutto Rebecca è mia sorella.

— Ma vuoi andare fino a Baltimora da sola?

— Porto Samuel con me.

— E questo migliora forse le cose? È un bambino di undici anni!

— Voglio che conosca sua zia.

— Di' a tua sorella di venire lei.

— È stata poco bene. Non può viaggiare.

— Neanche Samuel dovrebbe viaggiare. Non si è mai allontanato da qui.

— Neanch'io — disse Rachel, senza riuscire a dare alla voce l'enfasi che avrebbe voluto. Eli scosse la testa.

— Allora è questo lo scopo? Fare un viaggio fuori dalla contea?

Rachel sospirò, sforzandosi di mantenere il tono calmo. — Lo scopo è di andare a fare visita a mia sorella. — Poi, dopo un attimo: — E di allontanarmi.

Eli la guardò per qualche secondo. — Allontanarti? Da che cosa?

Rachel lo fissò dritto negli occhi. — Lo sai bene.

Eli allargò le braccia. — No, bambina, non lo so.

— Allora — proseguì Rachel, con voce controllata — se proprio devo dirtelo, lo farò. Ma devi pur essertene accorto.

— Accorto di che? — esclamò Eli, impaziente. — Avanti, parla. Che cosa ti preoccupa?

— Daniel Hochleitner.

Eli la fissò con occhi sbarrati. — Daniel? Ti ha già parlato?

— No — rispose Rachel. — Certo che no. Ma è sempre qui. Solo con la sua presenza, è come se insistesse. — Guardò Eli per un lungo momento. — Secondo me, tu lo sai. E incoraggi la cosa.

Di nuovo, Eli allargò le braccia. — Che posso dire, Rachel? Daniel è un gran bravo ragazzo. Incoraggio la sua presenza... forse perché so che sarebbe un ottimo marito, per te. Ma lui non ne parlerebbe mai, prima che fosse trascorso almeno un intero anno

di lutto.

Rachel sospirò profondamente. — No, non ne parlerebbe mai, Eli. Per un anno non ne parlerebbe. Ma alla fine di questo anno si sarà reso così... così familiare, così parte della famiglia, che io mi sentirei con le spalle al muro, costretta a dire di sì.

— Non ti piacerebbe, Daniel, come marito?

— Non mi piacerebbe nessuno come marito, per il momento. Voglio pensarci a lungo. Voglio allontanarmi da qui.

Eli studiò la testa di Rachel, mentre lei fissava il pavimento. — Ma abbiamo molte cose da fare. Abbiamo... abbiamo il tabacco da raccogliere e la stalla da verniciare e...

— No! — esclamò Rachel, dura, alzando di scatto la testa, gli occhi scintillanti. — Non abbiamo un bel niente da fare! Il tabacco deve ancora crescere, la stalla non ha nessun bisogno di essere verniciata e ci sono novanta centimetri di neve, sulla Terra! Anche se si sciogliesse domani mattina, dovrebbero passare almeno dieci giorni, prima di poter portare i cavalli sui campi!

— Bambina... — mormorò Eli.

— Non sono una bambina, e piantala di trattarmi come se lo fossi! Stai facendo di tutto perché le cose funzionino come vuoi tu, fra me e Daniel. Tenti di mettermi con le spalle al muro. Be', non ci vado, contro quel muro! Vado a Baltimora.

Si alzò, chiuse il coperchio del cestino da lavoro, andò alla mensola, ci posò sopra il cestino, con gesti determinati, e tornò alla stufa. Alzò i cerchi, prese il secchio, versò del carbone sulle braci, chiuse la valvola perché il fuoco durasse tutta la notte, rimise a posto i cerchi, posò il ferro che aveva usato per toglierli e alla fine si voltò a guardare Eli.

— Rachel — disse lui, appena lei si fu voltata. — Non voglio che tu faccia questo viaggio.

— Va' a letto, Eli — rispose lei, avviandosi verso la porta che dava sulle scale. — Che Dio ci protegga, stanotte.

3

Il giorno dopo a mezzogiorno, Eli aveva finito gli argomenti (soprattutto, era preoccupato all'idea di dover mangiare il cibo cucinato da lui stesso) e Rachel aveva preparato la valigia ed era pronta a partire. Aveva mandato Samuel a scuola con un biglietto per l'insegnante dove spiegava la futura assenza del bambino, aveva scritto ricette per una settimana per Eli, e aveva pregato un vicino Mennonita che aveva il telefono di chiamare Rebecca a Baltimora per dirle che sua sorella stava arrivando. Ora, restava solo da convincere Eli ad accompagnarla alla stazione di Lancaster. Ci riuscì solo dopo aver minacciato di andarci a piedi.

Per tutto il tragitto fino alla scuola, dov'erano diretti a prendere Samuel, Eli continuò a farle la predica perché partiva così all'improvviso, lo lasciava in difficoltà e se ne andava senza neanche aver detto ciao a Daniel Hochleitner. Daniel, era

risultato, era partito prima dell'alba per andare al mercato di Lancaster e, Eli ne era certo, al suo ritorno sarebbe rimasto molto male nel sapere della sua partenza improvvisa. Rachel pregò Eli di scusarla con Daniel, ma poi aggiunse che, dopo tutto, Daniel non era un membro della famiglia e che lei non si sentiva obbligata a trattarlo come se lo fosse.

A questo punto, erano arrivati davanti alla scuola. Samuel salì sul calesse, chiacchierando eccitato, parlando del viaggio e dicendo che non vedeva l'ora di essere in treno. Trovandosi così di fronte a un argomento non ancora sfruttato, Eli colse l'occasione al volo.

— Non è giusto — disse a Rachel — per un ragazzo così giovane...

— Ti prego, Eli — lo interruppe Rachel, tesa.

— Viaggiare in treno. Non può venirne niente di buono.

— Invece, del buono ne verrà — rispose Rachel. — Quel treno ci porterà a Baltimora.

— Non appartengono al nostro modo di viaggiare, i treni. Dopo, scarrozzerei tuo figlio in automobile.

— Non lo farò. E che mi dici di quelli che vanno a passare l'inverno in Florida? Viaggiano in automobile. Oppure prendono il treno.

— I Nuovi Amish. O i Quaccheri.

— Anche qualcuno del Vecchio Ordine — insistette Rachel.

— Non nella nostra zona!

— Rachel sospirò. — Il punto è che la nostra gente lo prende eccome, il treno, quando è necessario.

— Questa volta non è necessario.

— È più necessario di una vacanza in Florida in inverno.

— Quelli che vanno in Florida sono adulti. Non ragazzini che rischiano di essere corrotti.

— Non mi lascerò corrompere, nonno — strillò Samuel. — Te lo prometto.

— Non te ne accorgerai, Samuel — gli disse Eli. — La corruzione ti calerà addosso come un ladro nella notte, strappandoti l'innocenza.

— Eli! — esclamò Rachel con voce dura. — Sono la madre di Samuel, e ci penso io alla sua innocenza.

— E come farai, portandolo in giro sopra dei treni?

— Ci penso io! — ripeté Rachel, con tono definitivo. — E qui si chiude la partita.

Eli la guardò, sorpreso. Aprì la bocca per parlare, ma poi la richiuse. Fu Samuel a mettere un punto fermo alla discussione. Mise la mano sul braccio di Eli e mormorò con voce dolce: — Non preoccuparti, nonno. Mi terrò vicino a Dio. E alla mamma.

Erano nella sala d'aspetto, quando Daniel li trovò. Rachel lo vide arrivare attraverso la grande vetrata e sospirò fra sé. Daniel era un bell'uomo alto, dai lunghi capelli biondi e il sorriso pronto, e possedeva un acuto senso dell'umorismo. Ma era anche un severo tradizionalista, e l'ultima cosa di cui Rachel sentiva il bisogno quel pomeriggio era di un'altra dose di tradizione.

Daniel si avvicinò sorridendo, guardando da Rachel a Eli e viceversa. — Ho visto il vostro calesse, fuori. Arriva qualcuno?

— No — rispose Eli, aggressivo. — È Rachel che parte. E, per giunta, si porta

dietro il povero Samuel.

— Non capisco — disse Daniel.

— Neanch'io — fece eco Eli.

— Andiamo a Baltimora a trovare mia sorella — spiegò Rachel. Poi si alzò, guardò Eli e prese Daniel per il braccio. — Vieni — disse, spingendolo verso la biglietteria. — Eli non vuole ascoltarmi.

— Non ascoltarla neanche tu, Daniel — gridò Eli. — Cerca, invece, di farle tornare un po' di buonsenso.

Daniel parlò ben poco. Studiò attentamente Rachel, con i solenni occhi azzurri seri, mentre lei spiegava le sue ragioni. — Non vedo mia sorella Rebecca da più di cinque anni. E ho voglia di vederla. Subito.

Daniel annuì. — E non può venire lei?

— L'ultima volta è venuta. Ora tocca a me. — Rachel esitò. — Ma la verità non è tutta qui.

Daniel fece un cenno d'assenso. — E qual è?

Rachel sospirò, distogliendo lo sguardo. — Ho bisogno di restare per un po' da sola, Daniel. Ho bisogno di tempo per fare le mie scelte. — Lo guardò negli occhi. — E tu sei una di queste scelte.

— Sono lieto di sentirtelo dire — mormorò Daniel. — Anche se non ho mai avanzato pretese. Né pensato di avanzarne.

— Invece sì — dichiarò lei, fissandolo con determinazione. — E ne sono rimasta lusingata.

— Oh. Capisco.

— Ma sento ugualmente il bisogno di andarmene.

— Capisco, Rachel.

— Lo spero.

— No, dico davvero. Va' da tua sorella. Va' con Dio.

Rachel lo fissò per un lungo momento, poi sorrise. — Grazie, Daniel. — Fece per allontanarsi, poi si fermò e gli toccò il braccio. — Sei un brav'uomo. Non ne cercherò un altro.

E quando lei se ne andò, il sorriso di Daniel Hochleitner era largo e beato.

Mentre il treno sferragliava verso est attraverso le basse colline ondulate che parevano rincorrersi, allontanandosi dalla Lancaster County, Rachel fissava fuori dal finestrino e pensava al resto della sua vita. Con Daniel, aveva parlato coraggiosamente delle proprie scelte. E lui aveva reagito con generosità... come se lei ne avesse, di scelte. Ma la realtà era che, come giovane vedova Amish, lei non ne aveva affatto. Come giovane vedova Amish ci si aspettava che si risposasse, meglio prima che poi, ma certo appena passato un anno dalla morte del marito. Naturalmente, aveva un minimo di spazio di manovra, nella scelta dello sposo, ma doveva fare in fretta... tutto qui. Doveva esserci un altro uomo... un uomo per dirigere la fattoria, un uomo per fare da padre a Samuel, un uomo per dividere il suo letto, un uomo per metterla incinta. Un uomo con cui ricominciare tutto da capo.

Rachel gemette. Non aveva scelta, eppure la voleva, una scelta. *Non voleva* ricominciare tutto da capo. Non ancora. E forse mai. L'aveva già avuto, il suo

matrimonio, e qualche momento magico. Perfino qualche giorno magico. Ma non qualche settimana, e tantomeno qualche anno. Aveva avuto un figlio, ed era tanto soddisfatta di lui da non desiderarne un altro. Il che non era quello che gli Amish incoraggiavano. Anzi, non c'era proprio niente di Amish, nel suo atteggiamento.

Ed era questo che la turbava profondamente. Era pronta a seguire sua sorella nell'abbandono della religione Amish? Era questa la vera ragione per la quale andava da Rebecca? Per chiedere aiuto e conforto? Oppure aveva già deciso, inconsapevolmente, di diventare una Mennonita? Di lasciare la religione di suo padre e dei suoi antenati? I Mennoniti non erano né condannati né dannati, per così dire, ma i prescelti erano gli Amish. Abbandonare gli Amish era quasi impensabile. Ma, in realtà, lei non ci stava forse pensando? Pregò Dio che non fosse così. Che si trattasse solamente di una fase, di una semplice tentazione. Che l'idea non crescesse di mano in mano che il treno la portava sempre più lontano dalla Lancaster County.

E quando Samuel... che aveva continuato a correre per il corridoio della carrozza semideserta... andò da lei per dirle che la porta della toilette degli uomini aveva la maniglia dorata, Rachel se lo strinse al seno, mormorando: — Samuel, tesoro, che Dio conservi la tua innocenza.

PRIMA PARTE

4

Rachel guidò con mano ferma Samuel nella squallida sala d'ingresso della Stazione della Trentesima Strada di Filadelfia, tenendolo per la spalla. — Non lasciarti intimidire, Samuel.

— Ma mi guardano tutti! — esclamò il bambino.

— Sono semplicemente dei turisti, come quelli che vedi girare giù a casa nostra — gli rispose lei.

— Ma non l'hanno mai visto, un Amish? — chiese Samuel, con un tono di lieve disprezzo nella voce. Samuel, che era un bambino molto controllato, pur essendo ben consapevole di apparire diverso dagli altri bambini, rimaneva comunque molto sorpreso che la gente lo stesse a guardare con gli occhi spalancati. Dopo tutto, non era esattamente un pinguino.

— Non preoccuparti, Samuel.

Samuel guardò la madre, notò come teneva il mento alto, con aria di sfida e, come al solito, provò un senso d'orgoglio a essere in sua compagnia. — Non mi preoccupo neanche un po', mamma. Mi sorprende, ecco tutto.

— Vieni, vieni — disse Rachel. — Ecco il nostro sportello.

Si misero in fila dietro la gente che aspettava allo sportello di vendita dei biglietti per Baltimora. La gente si voltò a guardarli, incuriosita, e Samuel girò di scatto le spalle a tutti. E là, nella fila vicina, vide una bambina all'incirca della sua età che lo guardava dritto in faccia. Una bambina molto graziosa, con gli occhi lucenti e il sorriso malizioso. Samuel ricambiò il sorriso, mentre lei si voltava per parlare sottovoce con la madre. La madre si girò, vide Samuel, sorrise anche lei, con la bocca carnosa che scopriva i denti candidi, e disse, a voce piuttosto alta: — Oh, ma è un ragazzo Amish! Com'è carino!

Samuel si girò di scatto, indurendo la faccia.

— Che c'è, Samuel? — chiese Rachel.

— Degli altri seccatori — rispose lui.

E poi arrivò il loro turno, allo sportello, e Rachel comprò i biglietti per Baltimora, chiedendo: — Dove andiamo a prendere il treno?

— Ha un ritardo di tre ore — rispose lui. — Sentirete l'annuncio, quando sarà ora di partire.

— Tre ore? E come mai tanto ritardo?

— Non lo so proprio.

— Ma capita spesso?

— Di continuo, sì. Mettetevi a sedere tranquilla.

— Be', potreste almeno chiedere scusa — esclamò Rachel, severa.

— Mh? — fece l'uomo guardandola sbalordito. — Oh, sì, certo, signora. Mi scuso di essere al mondo e di stare per finire all'inferno. Soddisfatta?

Rachel si girò, prendendo Samuel per un braccio. — Che stupido — disse, e guidò il figlio verso le panche contro la parete.

Rachel era seduta sulla panca a sferruzzare furiosamente, con i ferri da calza che tintinnavano di continuo. A Samuel non sfuggì che era furibonda per quel ritardo. — Sei arrabbiata, mamma? — chiese.

— Solo un po', Samuel.

— Ma stai bene?

— Sì, certo, sto bene.

— Posso fare un giretto qui intorno, mamma?

Rachel esitò. — Se non vai troppo lontano. Cerca di restare dove posso vederti.

— Sì, mamma.

Samuel baciò Rachel sulla guancia, si girò e andò direttamente alla fontanella. Bevve avidamente, poi superò una fila di telefoni dove la gente urlava dentro le cornette nere, e pensò che se ci fosse stato lui, dall'altra parte del filo, avrebbe messo via la cornetta finché l'interlocutore non avesse smesso di strillare.

Si avvicinò alla scala mobile, continuando a studiarla. Ne aveva già vista una, una volta, in un albergo di Lancaster, ma non aveva avuto l'occasione di esaminarla da vicino. Ora si piazzò ai piedi della scala, le mani appoggiate sulle ginocchia, e osservò come quella roba usciva dal pavimento e saliva verso l'alto. Gli sembrò identica a una cinghia di trasmissione, come la cinghia di trasmissione che aveva ucciso suo padre. E questo pensiero lo sconvolse a tal punto che si tirò indietro di scatto, pensando, che non sarebbe mai salito su una cosa come quella solo per non fare a piedi una rampa di scale. Indietreggiando, andò a sbattere contro una bella ragazza, che gli sorrise, chiedendo: — Ti senti bene?

— Benissimo, grazie — rispose Samuel.

— Sei proprio carino. Mi verrebbe voglia di prenderti in braccio e di portarti a casa mia.

— No — disse Samuel con tono solenne. — Non verrei.

La ragazza scoppiò in una risata e se ne andò, lasciandosi dietro una scia di profumo alla gardenia.

Samuel avanzò, voltandosi indietro per guardare sua madre ed essere sicuro di restare dove lei potesse vederlo. Raggiunse una specie di galleria, con un'altra sala d'aspetto, e si fermò di botto quando vide l'angelo.

Era una statua enorme, grande quanto un cavallo. L'angelo teneva in braccio un soldato morto e, a quanto capì Samuel, l'angelo stava portando il soldato in paradiso. «Ma che cosa significa?» pensò. «È successo tutto qui? Il soldato è venuto in treno fino alla stazione di Filadelfia ed è morto qui, per essere portato in paradiso da quell'angelo? Se è andata così, che cosa bella da fare, da parte dell'angelo, e che cosa bella da vedere per la gente. E che bella cosa aver eretto una statua per ricordare alla gente quello che è successo!»

Corse da Rachel e le raccontò tutto. Rachel, da dov'era, lanciò un'occhiata all'angelo, dicendo che forse Samuel aveva ragione, ma certo la statua voleva simboleggiare anche tutti i morti in guerra. — Gli Inglesi hanno avuto un sacco di morti in guerra — spiegò. Per gli Amish, chiunque non fosse di origine tedesca era inglese. — E hanno innalzato molte statue in loro onore.

— Come mai ne hanno tanti?

— Di soldati morti?

— Sì.

— Perché hanno fatto molte guerre.

— E perché non la smettono di fare guerra?

— Non lo so, Samuel. Non lo so.

Un'ora dopo, Samuel, che si era addormentato contro la spalla di sua madre, si svegliò per dire che doveva andare alla toilette. Sapeva dov'era, l'aveva vista durante i suoi vagabondaggi per la stazione.

— Torna subito — gli raccomandò Rachel.

— Certo, mamma — rispose lui, avviandosi.

— Il cappello! — esclamò Rachel. Lo calzò sulla testa di Samuel, poi baciò il figlio sulla guancia. — Sta' attento.

— Sì, mamma.

La toilette riservata agli uomini provocò in Samuel un senso di timor panico. Contro la parete si allineavano tre orinatoi con uno scroscio d'acqua che scendeva ininterrottamente lungo la porcellana, scomparendo nelle tubature con un rumore risucchiante che tenne lontano il bambino. E, comunque, gli orinatoi erano troppo alti, per lui; così, Samuel si avviò verso gli stanzini con i gabinetti. Si chinò, reggendosi il cappello con una mano, per vedere se ce n'era uno libero. Erano tutti liberi. Samuel era solo, nella toilette riservata agli uomini. Si raddrizzò, passò davanti alla fila di porte, scelse la penultima, entrò, si chiuse la porta alle spalle. Poi si sbottonò i calzoncini, pensando che gli Inglesi non si curavano certo troppo delle loro toilette, con tutti quei mozziconi di sigarette sparsi sul pavimento, i rotoli di carta igienica mezzi disfatti e l'odore sgradevole che impregnava l'aria, molto più forte di quanto non fosse addirittura nelle stalle.

Stava finendo di fare quello che doveva fare, quando sentì un rumore fuori, dov'erano gli orinatoi. Si abbottonò i calzoncini, si avvicinò guardingo alla porta e sbirciò fuori. Ai lavandini, c'era un giovanotto barbuto, con una giacca a grossi quadri. Sembrava nervoso. Spostava il peso del corpo da un piede all'altro, mentre apriva l'acqua, se la lasciava scorrere sulle mani a coppa e se la buttava sulla faccia. Continuava a guardare verso la porta, come se aspettasse qualcuno. Ma poi... mentre Samuel sentiva quel qualcuno entrare nella stanza a passi pesanti, *clump, clump...* il giovanotto ai lavandini lanciò un'occhiata verso la porta, si voltò di nuovo verso il lavandino e si riempì ancora le mani d'acqua, buttandosela sulla faccia. Poi, rumore di passi che si allontanavano, e il giovanotto che allungava in fretta le mani verso il contenitore di latta dei tovagliolini di carta, frugava fra il contenitore e la parete, e alla fine ritirava la mano stringendo una cosa che pareva un taccuino. L'aprì, sfogliandolo, poi alzò la gamba, appoggiò al lavandino il piede destro, infilò il

taccuino nello stivaletto, all'altezza della caviglia, rimise il piede sul pavimento e si guardò di nuovo allo specchio. Poi, altri passi. Entrò un omone negro, che andò al lavandino all'altra estremità della stanza. Poi entrò un altro uomo, a passi veloci si avvicinò al lavandino immediatamente attaccato a quello dove si trovava il giovanotto, si guardò allo specchio, spostò la giacca da un braccio all'altro, si passò un pettine fra i capelli. Poi, all'improvviso, si girò di scatto, gettò la giacca sulla testa del giovanotto e lo tirò all'indietro, facendolo cadere sul pavimento. E mentre lui faceva questo, arrivò di corsa il negro, con un pugnale in mano, che usò per tagliare la gola al giovanotto.

Samuel si tirò indietro, andando ad accucciarsi in fondo allo stanzino, vicino al gabinetto. Di là, tremante, poté vedere, di sotto l'apertura della porta, il giovanotto sul pavimento, la giacca ancora sulla testa, il sangue che sprizzava dallo squarcio sul collo. Annichilito dal terrore, paralizzato nel nascondiglio che si era scelto, sorretto da un istinto primordiale di sopravvivenza, Samuel guardò le braccia e le gambe del giovanotto che si contraevano, e la pozza di sangue che si allargava sotto la sua testa. Samuel capì che il giovanotto era morto. «È come quando macellano un maiale», pensò. «Continuano a sbattere per qualche minuto, ma sono morti dal momento che gli è stata tagliata la gola.»

Il negro si voltò verso il lavandino, aprì l'acqua, lavò accuratamente il coltello, lo asciugò con attenzione, usando un tovagliolo di carta, poi lo lasciò cadere nel cestino dei rifiuti.

Alla fine si avvicinò al morto, gli mise un piede sulla gamba, per impedirgli di contrarsi, frugò nello stivale e ne estrasse il taccuino che il giovanotto vi aveva nascosto, dopo averlo ritirato da dietro il contenitore dei tovagliolini di carta. Mentre lo sfogliava, il negro parlò con l'altro, che continuava a tenere la giacca sulla testa del giovanotto. — Prendigli l'orologio, a quel porco.

— Eh?

— Voglio il suo orologio.

— Gesù — fece l'altro.

— Prendiglielo.

Il secondo uomo lasciò andare la testa del giovanotto. Non vi furono più movimenti. Ora era morto di sicuro. Il secondo uomo sfilò l'orologio dal polso del giovanotto e lo gettò al negro. Il negro lo prese al volo, se l'infilò in tasca, poi si inginocchiò vicino al morto e gli appoggiò un dito sul lato sinistro della faccia.

— È morto — disse l'altro.

— Sempre meglio esserne certi — rispose il negro.

— Maledizione, tagliamo la corda.

— Non farmi fretta! — sibilò il negro. — Non farmi mai fretta, intesi?

Durante tutto questo tempo, Samuel continuò a vedere il negro in faccia. Era molto scuro, con lineamenti grossi... soprattutto il naso... e gli occhi parevano febbricitanti. Per un attimo parve guardare direttamente verso Samuel, e Samuel si accucciò ancor più contro il gabinetto, premendosi le mani sugli occhi.

— Che diavolo stai aspettando? — chiese l'altro.

— Voglio semplicemente essere certo che siamo soli — disse il negro.

Samuel spiò fra le dita e vide il negro estrarre una grossa rivoltella da una fondina

a spalla. Samuel rimase come pietrificato, mentre il negro si avviava verso il primo gabinetto, all'altra estremità della stanza. Samuel lo sentì aprire la porta dello stanzino, richiuderla con un tonfo, e poi lo sentì aprire anche la seconda porta. Samuel si costrinse ad alzarsi, si avvicinò alla porta dello stanzino, tentò di far scattare la serratura. Ma il piccolo paletto di ferro si rifiutò di entrare nell'anello infisso nello stipite. Samuel sentì che le mani gli cominciavano a tremare e spinse furiosamente. La porta dello stanzino accanto fu richiusa con un tonfo, e in quell'attimo il piccolo paletto scattò. Samuel si ritrasse contro la parete dello stanzino e si accovacciò di nuovo vicino al gabinetto. Vedeva i piedi del negro, fuori, e trasalì violentemente nel sentire spingere la porta. La serratura tenne. Il negro si tirò indietro, un piede lasciò il pavimento, e un calcio possente colpì lo stipite. La serratura tenne anche questa volta.

— Maledizione — disse il negro. — Questa è chiusa. — Samuel lo vide tirarsi di nuovo indietro, per sferrare un altro calcio, e fece l'unica cosa che gli restava da fare. S'infilò nello stanzino accanto, appiattendosi sul pavimento e passando di sotto la parete divisoria... era lo stanzino che il negro aveva appena controllato. Il cappello strusciò contro la parete divisoria e cadde a terra. Samuel si voltò e fece appena a tempo a prenderlo, tirandosi subito indietro: in quello stesso istante il calcio del negro colpì la porta. La porta si spalancò, con la serratura che cadeva sul pavimento, schizzando via dal legno.

— Accidenti a te, ti decidi a venir via, sì o no? — gridò l'altro uomo, da vicino la porta d'uscita.

— Arrivo, arrivo. — Le gambe del negro sparirono verso la porta dov'era l'altro. — Che diavolo hai da essere tanto nervoso? Le cose non potevano andare meglio di così.

E dopo un attimo non c'erano più. Samuel uscì molto lentamente dallo stanzino, con gli occhi rivolti dalla parte opposta, rispetto al morto sul pavimento. All'ultimo istante, quando fu costretto a guardare il cadavere per evitare di mettere i piedi sulla pozza di sangue, vide gli occhi dell'uomo. E si ripeté che sì, era morto per davvero, perché quegli occhi, ancora, erano identici a quelli dei maiali appena macellati.

5

— Zenovich! — disse John Book. Sterzò di colpo per portare la macchina oltre la curva, facendo stridere le gomme. Ora, erano in Penn Square. — Come diavolo hanno fatto a beccarlo, Zenovich?

Elton Carter, il compagno di squadra di Book... un uomo di colore snello, segaligno, dagli occhi stanchi e ironici... ignorò quella che, secondo lui, era stata una domanda puramente retorica. Ma non lo era.

— Be'? — insistette Book.

Carter gli lanciò un'occhiata, osservando per la millesima volta la figura possente

dietro il volante. Formidabile non tanto per la corporatura, forse, quanto per la rude intensità e l'incrollabile forza di volontà.

John Book era un uomo con il quale non si scherzava. Quella furia latente, che Carter non aveva mai capito bene e con la quale non aveva mai, *mai* voluto misurarsi, non era molto al di sotto della superficie. E dava a Book qualche cosa di temibile. Eppure, per quanto strano potesse sembrare, c'erano dei momenti nei quali Book appariva relativamente innocuo e i suoi lineamenti assumevano un'espressione quasi fanciullesca.

Quello, però, non era uno di quei momenti.

Carter sospirò. — Tu l'hai fatto venire da Atlantic City, apposta, e loro lo aspettavano, Insomma, voglio dire che lo sapevano fin da Atlantic City che l'avevi chiamato a svolgere indagini qui. Lo conoscevano, si vede.

— Palle — disse Book. — Zenovich era nella polizia da meno di sei mesi, quando l'ho reclutato.

Carter si strinse nelle spalle.

— Sei mesi bastano e avanzano.

— Per concludere, hanno beccato Zenovich, e tutta l'operazione rischia di saltare. Perché Zenovich era un ragazzo sveglio e sapeva il fatto suo. E filava dritto.

— Secondo me, l'intera operazione è già bello che sfottuta — disse Carter.

— Non dirlo neanche. Ci ho sprecato dieci fottutissimi mesi, sopra questa storia!

— E invece lo dico e lo ripeto, perché Zenovich, questa sera, doveva ritirare il taccuino con sopra i nomi di tutti i contatti.

— Non è vero niente.

— Invece sì. E non solo i nomi dei contatti, ma anche i nomi degli agenti di polizia che beccano quattrini da ognuno dei contatti. E guarda che stiamo parlando di nomi, indirizzi e numeri telefonici dei contatti e dei poliziotti, uno per uno. E, forse, anche dei chimici che lavoravano alla roba.

— Gesù! Pensavo che l'elenco non potesse essere pronto prima di un altro mese. Due, forse!

— Come dicevi tu — gli ricordò Carter — Zenovich era un fior di investigatore.

— Per quale motivo io non ero al corrente di tutta questa storia?

— Te l'avrei detto, Johnny. Ma io stesso l'ho saputo da Zenovich solo quattro ore e cinque minuti fa. — Guardò l'orologio. — Cinque ore e cinque minuti fa, anzi. Aveva tentato di mettersi in contatto con te, ma gli hanno detto che eri ai bagni turchi.

— Ed è vero! Santo cielo. Santo, santissimo cielo! Per forza, l'hanno stecchito. — Book sterzò di colpo, accelerando, mancò per pochi centimetri la coda di un autobus e andò a fermarsi con un sobbalzo accanto al marciapiede davanti al Distretto di polizia della Trentesima Strada. Per poco, la macchina non si rovesciò su un fianco.

— Bel lavoro, Book — disse Carter, ironico. — Per un momento, mi ero illuso che questa volta saremmo arrivati in modo normale.

John Book, con Carter alle calcagna si aprì un varco fra la folla che si accalcava davanti al distretto di polizia. Teneva una mano tesa di fronte a sé, a palmo in avanti, e diceva: — No comment, amici... — I fotografi, i giornalisti e i cameramen lo fecero passare, borbottando. Quando furono dentro, Book guardò Carter. — Come diavolo

hanno fatto a saperlo così in fretta? — esclamò. — Come mai io sono sempre l'ultimo a essere informato?

— È colpa tua, maledizione — rispose Carter. — Va' a farti i tuoi maledettissimi bagni turchi, e le maledettissime notizie te le becchi per ultimo. Okay?

— Okay — annuì Book. — E va' a farti...

— Vacci prima tu, amico bello — disse Carter.

Gli agenti in divisa che controllavano la folla davanti al distretto di polizia si accigliarono, nel veder passare Book e Carter. Book c'era abituato, ormai. Gli agenti in divisa... anzi, tutti gli agenti, comunque vestiti... odiavano i poliziotti che indagavano sui loro colleghi. Ma Book era stato felice di scegliere quel tipo di specializzazione. I poliziotti, ovunque, ma soprattutto a Filadelfia, avevano un gran bisogno di essere tenuti d'occhio, e Book aveva accettato la sfida e la difficoltà che questo implicava perché era del parere che i poliziotti dovessero rigare dritto. Inoltre, detestava gli ipocriti, e non si sentiva per niente a disagio nella veste di controllore dell'onestà del corpo di polizia. Ma era stato soprattutto l'accanimento con cui svolgeva il suo lavoro che aveva dapprima sorpreso e poi irritato i suoi colleghi, soprattutto quelli che avevano qualcosa da nascondere.

Agli inizi, Book aveva deciso di entrare nella polizia in parte per l'immagine mentale che si era fatto di suo padre, crescendo nella casetta di legno dietro il convento del Sacro Cuore, a pochi isolati dalle ribollenti acque scure del Delaware River. Un'immagine mentale era tutto ciò che aveva... a parte qualche istantanea in bianco e nero conservata gelosamente fra le cose di sua madre... perché suo padre era morto quando lui aveva cinque anni. Frank Book, che di professione faceva il mobiliere, era rimasto ucciso quando, entrando in una tabaccheria per comprare una stecca di sigarette, aveva scoperto che c'era in atto una rapina. Impulsivamente, aveva tentato di intervenire ed era stato ucciso da un colpo di rivoltella.

Quel momento di coraggio, con ogni probabilità intempestivo, aveva avuto delle conseguenze sfortunate sulle vite dei Book superstiti. Oltre a privare John e sua sorella di sette anni, Elaine, di un padre, l'incidente aveva fatto epoca sui giornali, con fotografie e titoli a piena pagina. Frank Book era stato commemorato come un eroe, e la sezione relazioni pubbliche del Dipartimento di polizia aveva colto l'occasione per fare appello alla cittadinanza perché si unisse alla Guerra Contro il Crimine, qualunque potessero essere le conseguenze. John Book aveva visto la propria fotografia sull'*Inquirer*, vestito con un'uniforme in miniatura da poliziotto che gli era stata regalata dalla Lega Amici della Polizia. Una mattina, poi, l'Alto Commissario si era presentato sotto il portico della loro casa, attorniato da un nugolo di giornalisti e armato di una risoluzione firmata dal sindaco. E Mary Book era stata assunta nel corpo delle Ausiliarie. Mary, donna timida e impressionabile, pur se disorientata da tutta quella improvvisa notorietà, aveva presenziato alle riunioni delle ausiliarie fino alla fine dei suoi giorni, con quella rigida regolarità che in genere viene riservata alle cerimonie religiose. Così, oltre che riempirsi i martedì sera, Mary Book aveva assicurato al giovane John contatti regolari con vari poliziotti, mogli di poliziotti e figli di poliziotti, per tutto il resto della sua infanzia.

Tutto questo aveva creato una certa confusione nella mente del ragazzo, e c'erano voluti parecchi anni prima che John capisse che tipo d'uomo era stato realmente suo

padre. Dopo un certo periodo, aveva scoperto che se da una parte Frank Book non era stato assolutamente un eroe, dall'altra era stato un uomo molto perbene, tranquillo, con pochi amici, che aveva abbandonato un lavoro indipendente di carpenteria per entrare nel più sicuro grembo di una fabbrica di mobili. Inoltre, aveva continuato a lavorare in un piccolo laboratorio che aveva ricavato nel garage della casa e che Mary Book, dopo la sua morte, aveva tenuto chiuso, adorandolo come un altare.

Avventurandosi nel laboratorio un pomeriggio, quando aveva nove anni, dopo aver sottratto la chiave dalla cassetta dei gioielli di sua madre, John Book aveva cominciato a capire per la prima volta suo padre. Mentre faceva scorrere lentamente lo sguardo sulle attrezzature e sulle mensole polverose e coperte di ragnatele, e sugli utensili disposti ordinatamente sul banco, sulle colle indurite da tempo nei barattoli, sui flaconi dalle etichette sbiadite, sulla credenza incompiuta che si ergeva in mezzo alla stanza, il ragazzo aveva cominciato a capire che suo padre aveva vissuto e respirato e lavorato con amore in quel posto, che quegli attrezzi avevano reagito al suo tocco e che la sua abilità avrebbe portato a compimento molti bei mobili, se lui non fosse morto.

E con quella comprensione, per la prima volta, John aveva provato un gran senso di vuoto, e si era reso conto che la morte di Frank Book, anche se aveva fruttato un momentaneo trionfo, era stata una grossa ingiustizia. In altri termini, suo padre, checché se ne fosse detto e si dicesse ancora, andava considerato una vittima.

Era stata questa consapevolezza raggiunta da ragazzo, una consapevolezza che era andata rafforzandosi con gli anni, facendogli nascere dentro una collera profonda, a spingerlo più d'ogni altra cosa verso il mestiere di poliziotto.

Da come la vedeva John Book, suo padre era stato un brav'uomo, ma questo non bastava: un poliziotto era un brav'uomo che poteva tirare calci. E a John Book, come ben sapeva il Signore, piaceva da morire tirare calci.

Zenovich giaceva là dov'era caduto, con la pozza di sangue che si andava scurendo sotto la sua testa. Specialisti della Scientifica e fotografi erano al lavoro, e nell'aria c'era la solita tensione e il solito lieve disorientamento dell'inizio di un caso. Book avanzò subito per prendere in mano la situazione, spostando lo sguardo sugli agenti in borghese e abbaiano: — Chi è il più alto in grado, qui dentro.

— Io.

Book guardò il tizio, riconoscendolo: era Walker, della Squadra Omicidi.

— Che ne pensi, di quello che è successo? — gli chiese.

Walker lo fissò, socchiudendo gli occhi. — Era uno dei vostri?

— Sì.

— Gli hanno tagliato la gola. Abbiamo trovato il coltello nel cestino dei rifiuti. Pulito alla perfezione. Lavoro da professionisti. Ha ancora il portafoglio e i quattrini. Non si tratta di una rapina.

— Lavoro di un solo uomo?

— Due, con più probabilità.

— Chi l'ha trovato?

— Un ragazzino Amish.

— Chi?

— Non scherzerei, in un momento del genere. Prova a chiederlo a lui — disse Walker, indicando un vecchissimo negro che se ne stava in un angolo a fissare il soffitto.

Book si avvicinò al negro. — Chi ha trovato il cadavere?

— Oh, no, figlio, non l'ho trovato io il cadavere. Io ho solo detto che era stato trovato. C'è una gran differenza, figlio.

— Non ho detto che l'avevi trovato tu — disse Book, sospirando.

— Insomma, io sono semplicemente il maledettissimo guardiano dei cessi.

— Chi ha trovato il cadavere? E piantala di dire idiozie!

— Là fuori. — Il vecchio mosse il braccio per indicare in direzione della sala d'aspetto. — Vedete? Il ragazzino con quello strano cappello nero? L'ha trovato lui.

Book guardò fuori, vide Samuel e Rachel seduti vicini sulla panca e pensò: «Il Signore si muove per vie misteriose. E chi diavolo sono, io, per discutere?»

Book si chinò lentamente su Samuel, dicendo piano: — Ciao, ragazzo.

Samuel lo guardò, poi si rivolse alla madre. — Mamma?

— Che cosa volete da mio figlio? — chiese Rachel.

Book sbatté le palpebre, prendendo tempo, mentre guardava per la prima volta la donna. Proprio quello che mi mancava, pensò. Una bella ragazza in nero. — Sono un funzionario di polizia — rispose, mostrandole il distintivo. — Devo parlare con il ragazzo. Come si chiama, a proposito?

— Mi chiamo Samuel — intervenne Samuel. — Samuel Lapp.

— Ma quello che è successo non lo riguarda minimamente — disse Rachel. — Stiamo andando a Baltimora. Mia sorella ci aspetta, e il nostro treno sta per partire.

— Ce ne sarà un altro, di treno — sbottò Book, e immediatamente si pentì di aver parlato con tanta durezza. Tanto per cominciare, aveva bisogno della collaborazione di quella donna, e in secondo luogo, con la carnagione di porcellana completamente priva di trucco e i grandi occhi azzurri, che lo fissavano apertamente, era proprio una gran bella creatura. Book pensò che il semplice vestito nero, di linea severa, accentuava quella bellezza fresca, incontaminata. Purezza... questo, il concetto che balenò nella mente di Book. Una mente decisamente poco abituata all'uso di quella parola.

Modificò il tono e, rivolgendosi a tutti e due, disse: — State a sentire... L'uomo che è stato ucciso stanotte era un poliziotto. — Guardò Sam. — E mio dovere scoprire chi l'ha ammazzato, Sam. Puoi darmi una mano?

— Non lo so — rispose Sam, incespicando sulle sillabe. — Ma l'ho visto.

Book aggrottò la fronte. — Vuoi dire che hai visto l'uomo che è stato ucciso?

— No. Ho visto quello che l'ha ucciso.

— *L'hai visto?* — Book, che ora era accoccolato davanti a Samuel, si voltò a guardare in su verso Carter. — Qualcuno è al corrente di questo?

— Non lo sapevo *io*, come vuoi che lo sappia qualcun altro.

Bene — disse Book, voltandosi di nuovo verso Samuel. — Ora, Sam, quando dici di averlo visto, l'uomo che ha ucciso Zenovich... voglio dire, quello che è morto... che cosa intendi esattamente? Tanto per cominciare, *quando* l'hai visto? Mentre usciva dalle toilette?

— Sì, e anche prima.

— Anche prima?

— Sì.

— Perché non mi racconti com'è andata, Sam? Dall'inizio?

— Sono entrato in quella stanza, e poi in uno di quegli stanzini... — Samuel guardò Rachel.

— Sei entrato in uno dei gabinetti? — chiese Book.

Samuel parlò in fretta in tedesco con Rachel, e lei tradusse. — Sì, uno dei gabinetti.

— Bene — disse Book. — E poi?

— Poi è entrato il giovane Inglese, poi un altro, che ha messo la giacca sulla faccia del giovane Inglese, e poi ancora uno, con un coltello in mano. E gli ha tagliato la gola come a un maiale.

Book fissò il bambino per un lungo momento... Era sbalordito dal tono distaccato del racconto. Si voltò a dare un'occhiata a Carter, poi riportò lo sguardo su Samuel. — Vuoi dire che li hai visti, i tre uomini? Che li hai visti in faccia?

— Ho visto quello col coltello.

— E che tipo era?

— Era... era... — Samuel esitò per un attimo. Si voltò a guardare Rachel, poi fissò Carter, puntando un dito. — Era come lui.

— Vuol dire negro — disse Carter.

— Vuoi dire negro? — chiese Book.

— Sì, ma non *schtumpig* — precisò Samuel, rivolto alla madre.

— Non che cosa? — chiese Book.

— Non *schtumpig* — spiegò Rachel. Poi si sporse verso Book, sforzandosi di non ferire i sentimenti di Carter. — Alla fattoria, quando un maiale nasce nero e piccolo, si chiama *schtumpig*. Una specie di... di scherzo della natura.

— Ho capito — fece Book. — Non era piccolo.

— Anch'io ho capito — esclamò Carter, per niente offeso. Era nero, ma non piccolo. Spero che l'idea dello «scherzo di natura» si riferisca soltanto alla grandezza e non al colore.

— Era alto, allora, Sam? — chiese Book.

— Sì, alto e grosso, e nero.

Book si voltò a guardare Carter. — Questo limita leggermente le ricerche.

— Altro che — rispose Carter. — A un terzo di Filadelfia.

— Lo riconosceresti, se lo vedessi di nuovo, Sam? O se vedessi la sua fotografia?

— Sì — rispose Samuel.

— Book! — sbraitò un uomo, con una voce che pareva uscire da un megafono di carta vetrata. — Ho bisogno di parlarti!

Book si voltò, annuendo. — Arrivo, Terry.

— Subito, Book!

— Torno fra pochi minuti, restate qui... Ciao, Sam. A fra poco, signora Lapp — disse Book.

L'uomo che l'aveva chiamato era il capitano Terry Donahue, capo della Squadra Omicidi, una specie di orso massiccio, con un sigaro che gli sporgeva dalla bocca

come una lancia. — Questo Zenovich era della tua squadra? — chiese.

— Sì.

— Mi dispiace, John. Comunque, resta un caso di pertinenza della Squadra Omicidi.

— Lo voglio io, Terry.

— Hai qualcosa da dove partire?

— Un testimone oculare.

— I testimoni oculari valgono meno di una cicca, in questi casi. Vedrai quante volte si contraddirà.

— Voglio lavorarci io, a questo caso.

Donahue fissò Book per un attimo, esitò, poi fece un cenno d'assenso. — E va bene, John. Il caso è tuo.

— Grazie, Terry.

— Sai, John, dovresti cominciare a pensare di tornare alla Squadra Omicidi. Se rimani agli Affari Interni, di sicuro non ti resterà un solo amico al mondo.

Book sorrise, facendo un cenno d'assenso. — Vorrà dire che mi comprerò un cane.

Donahue continuò a fissarlo, questa volta con freddezza. — Eppure, un tempo c'era qualcosa in te che mi piaceva. Cosa diavolo poteva essere?

Book ricambiò lo sguardo con durezza, quasi con sfida.

— Non lo so, Donahue. So solo che ero diverso. Forse ero semplicemente un povero illuso.

Donahue sorrise. — Zenovich dipendeva da te, e Zenovich è stato fatto secco. Se fossi nei tuoi panni, mi guarderei alle spalle.

— Mi guarderò alle spalle, e davanti e ai lati, ma solo per vedere se stai cacciando il tuo fottuto naso negli affari miei. E se lo starai facendo, te lo stacco, il naso, e te lo faccio mangiare.

Donahue si tolse il sigaro di bocca e ne sputò la punta sul pavimento. — Fuori c'è Schaeffer... Vuole parlarti. E la prossima volta che vedrai il mio naso, attento che non ti finisca in un occhio. — Donahue si voltò, incamminandosi.

— Resta con loro — disse Book a Carter. — Non farli muovere di qui.

— Agli ordini, comandante — esclamò Carter ironico. — E i miei omaggi al commodoro.

Il capo della Polizia Paul Schaeffer sorrise, facendo un cenno di saluto, quando Book uscì dalla stazione. Book pensò: «Fin qui, tutto bene». Aggirò la grossa Mercury berlina per raggiungere il lato del guidatore, aprì lo sportello e disse all'autista: — Va' a berti una tazza di caffè, Stan.

L'autista, un agente in divisa, si voltò a guardare Schaeffer. — Portane uno anche a me — disse Schaeffer. — Senza latte. E prenditela comoda.

L'autista scese dalla macchina, e Book prese il suo posto, scivolando davanti al volante. Poi si voltò a guardare Schaeffer dicendogli. — Non c'era bisogno che venissi personalmente, Paul.

— Se fanno fuori un poliziotto, ci vengo eccome, personalmente. Come ti senti, Johnny?

— Ho avuto momenti migliori, nella mia vita.

— Capisco. A quanto pare, hai un testimone oculare.

— Sì, un ragazzino Amish.

— L'ho sentito dire. Fino a che punto è attendibile?

— Questo ancora non lo so, ma un fatto è certo... Cercherò di fargli dire tutto quello che sa... Ha assistito all'omicidio.

— Ma perché Zenovich è stato ucciso?

— Stavano dando la caccia a un taccuino, e l'hanno trovato. Un elenco di nomi che Zenovich stava per consegnarci. Contatti. E tizi che lavorano il P2P, trasformandolo in cocaina.

— Di nuovo il P2P!

— Roba molto popolare, sì.

— E secondo te c'è qualcuno, nel dipartimento, collegato alla faccenda.

— Non sarei qui, se non ne fossi convinto.

— Bene. Spero che tu riesca a risolvere il caso in fretta, in un modo o nell'altro. Sai, la stampa... È perfettamente inutile che ti spieghi che cosa combinerà la stampa. Siamo la capitale mondiale della cocaina. L'Alto Commissario comincia già a irritarsi.

— L'Alto Commissario potrebbe imparare a sniffarne un po', così si sveglia.

Schaeffer, che aveva una faccia gentile, da buon nonno, emise una risatina. — Fa' il bravo, Johnny. Acciuffali in fretta.

— Sta' tranquillo — rispose Book. — Ma tu, me lo fai un favore?

— Certo.

— Tienimi fuori dai piedi Terry Donahue e la sua maledetta Squadra Omicidi.

— Lo farò.

— Grazie, Paul.

— Ma ricordati una cosa, Johnny.

— Che cosa?

— Hai un limite di tempo. Quando girerà la voce che Zenovich era un poliziotto, i giornali daranno fiato alle trombe. Hai ventiquattr'ore di tempo, Johnny. Dopo di che, sarò costretto a passare il caso, e il testimone, a quelli della Omicidi.

— Non potresti darmene quarantotto, di ore?

— No, non posso.

— Okay, cercherò di far bastare le ventiquattro. Ciao, Paul. E saluta Marilyn da parte mia.

— Grazie, Johnny. Presenterò. — Mentre Book stava per scivolare fuori dalla grossa macchina, Schaeffer lo prese per il braccio. — Sta' un po' a sentire... Perché tu e quella bionda... come si chiama?... Perché tu e quella bionda non venite a cena a casa mia domenica sera?

— «Come si chiama» si è trasferita a Buffalo.

— Oh. Be', tieniti in contatto, Johnny. E ricorda. Ventiquattro ore.

— Su col morale, Paul — disse Book. Poi scese e chiuse la portiera. Mentre si allontanava, pensò: «Se ne sbatte, lui, se è morto uno dei nostri. *Se ne sbatte.*»

Samuel fissava fuori dalla macchina, affascinato, mentre procedevano lungo la Tredicesima Strada. La via s'inoltrava nel buio in mezzo a catapecchie, a tavole calde infestate di scarafaggi, *porno shops*, missioni religiose e una calca di poveri diavoli disperati. Samuel guardava soprattutto le facce...

Per il ragazzo, tutte quelle persone che andavano e venivano in mezzo a tanto squallore rappresentavano un'infelicità inimmaginabile. Certo dovevano avere uno scopo, per tutto quell'andirivieni, anche se lui non riusciva a immaginare quale. Perché nel mondo Amish di Samuel dietro a ogni azione c'era uno scopo serio. Che gli abitanti di quelle catapecchie e i frequentatori di quel miserabile quartiere fossero senza uno scopo, e che qualunque scopo era stato loro strappato dalla povertà, dai pregiudizi, dalla rabbia e dall'infelicità, erano concetti che la mente di Samuel non intuiva neppure.

Sua madre, invece, non era sconvolta da ciò che li circondava, perché riusciva a ignorare lo squallido paesaggio cittadino, presa com'era a combattere contro l'orribile sensazione che gli avvenimenti stessero sfuggendo completamente dal suo controllo.

— Dove ci state portando? — chiese, preoccupata, dal sedile posteriore.

Book si voltò a lanciarle uno sguardo. Guidava lui, con Carter al suo fianco. Non aveva spiegato alla donna quello che aveva intenzione di fare, e in realtà avrebbe preferito non doverglielo dire. Ma i grandi occhi di lei, colmi di sfida, gli fecero cambiare idea.

— Andiamo a trovare un indiziato — rispose. — Voglio che Sam gli dia un'occhiata.

— Non avete nessun diritto di costringerci a fare questo.

— Altro che, se ce l'ho! — rispose Book, duro. — Vostro figlio è stato testimone oculare di un omicidio.

La tensione nella voce di Rachel aumentò. — Non capite. Noi non abbiamo niente a che fare con le vostre leggi. Non le rispettiamo.

— Non mi sorprende — ribatté Book, lanciando un'occhiata a Carter. — Nel nostro mestiere, incontriamo un sacco di gente che la pensa così.

— Non c'è niente da scherzarci sopra.

— D'accordo. Non ci scherzerò sopra; allora. So qualcosa sugli Amish...

— Qualcosa, quanto?

— Book controllò a fatica l'exasperazione. — Intendevo dire che ne so poco. Gesù! Intendevo dire, maledizione, che chiunque, in Pennsylvania, sa *qualcosa* su di voi... cavalli, muli, carrozze, niente elettricità...

Rachel parlò con tono gelido. — D'accordo. Sapete *molto poco*.

Book si sentì assalire dalla collera, ma si controllò e si voltò verso Rachel, con testarda determinazione. — Ciò che volevo dire, signora Lapp, è che mi rendo conto che tutta questa storia deve essere molto difficile, per voi, e mi dispiace sinceramente che dobbiate sopportare tutto questo, voi e Sam.

Rachel mantenne lo sguardo fisso davanti a sé. — Non vi dispiace affatto.

— Come?

— No, non vi dispiace affatto. Anzi, siete contento. Contento di avere un testimone oculare.

— Lo pensate davvero? — Book si girò di nuovo a guardarla, imbarazzato.

— Sì. E poi, li ho sentiti, gli altri poliziotti, parlare di voi.

— Davvero? E che cosa dicevano? — chiese Book, sapendo benissimo che con ogni probabilità la risposta non gli sarebbe piaciuta.

— Non vi amano molto.

Book lanciò un'occhiata a Carter, che si limitò a scuotere la testa.

— Be' — fece Book — ai miei colleghi piace scherzare.

— Non scherzavano per niente — rispose Rachel, e questa volta lo guardò. — Se fossi in voi, starei attento.

Samuel si sporse verso la madre e cominciò a parlarle in tedesco. Book lanciò un'occhiata verso di lui. — Che sta dicendo?

— Vuole sapere come vi chiamate — rispose Rachel. — Ed io gli ho detto che non ha bisogno di sapere niente di voi.

Book si voltò a guardare la strada, poi dette un'altra occhiata a Samuel. — Mi chiamo Book, Sam. John Book.

— E *lui* — intervenne Rachel — si chiama Samuel, non Sam.

— Agli ordini, signora — rise Book, inarcando le sopracciglia, gli occhi su Carter. — Ma voi potete chiamarmi John

— Ehi, Sammy! — gridò Book dal finestrino della macchina, rivolto a un tizio che era appena uscito di corsa da un androne. — Porta qui le tue quattro ossa!

L'uomo si fermò, strizzando gli occhi. — Sei tu, Book?

— Proprio io, Book — rispose Book. — In persona. Ho due pezzi da dieci per te.

Sammy trotterellò verso la macchina. — Due?

— Se mi dici quello che voglio sapere.

— Prova a chiedere.

— Dove lo trovo Carbone?

Sammy stava guardando verso il sedile posteriore. — Che diavolo avete, là dietro? L'Esercito della Salvezza?

— Dov'è Carbone, Sammy?

— Prova all'Happy Valley. Dove sono i miei dieci, Book?

— Eccoli, Sammy. E sta' su con la vita. — Book consegnò a Sammy due banconote da dieci dollari, poi rimise in moto, dicendo a Carter: — Happy Valley? Terreno nuovo, per Carbone.

— Ne ha bisogno, di terreno nuovo — ribatté Carter. — Con in mezzo una fossa profonda due metri.

Book, accorgendosi di aver superato l'Happy Valley Bar, mise la marcia indietro e tornò veloce fino alla porta del locale, bloccando i freni all'improvviso. La macchina dette un sobbalzo.

— Grazie, signor Book! — disse Rachel, dal sedile posteriore. — Grazie per avermi quasi staccato la testa dal collo! Grazie mille!

— Spiacente, signora — mormorò Book.

— Vorrei solo potervi rendere ancor più spiacente — esclamò Rachel. — State tranquillo che, se potessi, lo farei volentieri.

— Sì, signora — disse Book.

— Ora, se volete scusarmi, dobbiamo entrare là dentro a cercare un avanzo di galera, che...

— Un che?

— Un uomo. Mentre staremo via, resterete chiusi in macchina. Per vostra sicurezza...

— Non ci chiuderete affatto!

Book sospirò. — Okay, signora. Non vi chiuderò. — Lanciò un'occhiata a Carter. — Il povero bastardo che dovesse mettersi in testa di salire su questa macchina, tanto, se ne pentirebbe subito — aggiunse a bassa voce.

— Che cos'avete detto? — chiese Rachel.

— Ho detto che siete una signora così gentile che a nessuno verrebbe mai in mente di farvi del male.

Hook e Carter scesero dalla macchina ed entrarono veloci nel bar.

L'Happy Valley Bar era semibuio, pieno di fumo e affollato all'inverosimile, quasi esclusivamente di negri. Book vide solo altre due facce bianche, e tutte e due dietro il banco del bar.

— Vuoi passare un paio d'ore in grazia di Dio, bello? — chiese una ragazza straordinariamente carina, appollaiata su uno sgabello.

— Non stasera, mamma — rispose Book.

— Cerchiamo Carbone — disse Carter.

— Oh, oh — mormorò la ragazza. — Lo troverete laggiù vicino al distributore di sigarette.

L'uomo soprannominato Carbone era appoggiato con la schiena al bancone del bar e apriva un pacchetto di sigarette. Era un omone alto e grosso, vestito impeccabilmente. Doveva aver notato il silenzio quasi totale che era sceso sul locale all'ingresso dei due poliziotti, ma fingeva di no. Book si rivolse a Carter, bisbigliando: — Coprimi le spalle.

Carter annuì, infilando la mano destra sotto la giacca, verso la fondina a spalla. — Sei coperto, Occhi-Blu.

Book si mosse in fretta, avvicinandosi a distanza di meno di un metro, prima di parlare a Carbone. — Non avresti voglia di venir fuori a respirare una boccata d'aria fresca?

— Vaffanculo — rispose Carbone.

— Ho bisogno di averti là fuori, figlio di puttana.

— Se continui a fare il prepotente, sbirro, te lo do io, quello di cui hai bisogno.

Book colpì con velocità e precisione. Sferrò un calcio dietro al ginocchio destro di Carbone e, mentre l'omone si girava a metà su se stesso, cadendo, gli agganciò il braccio sinistro attorno alla testa, colpendolo due volte in mezzo agli occhi. Poi prese a trascinarlo verso l'uscita, gridando: — Fatemi passare, maledizione! — Spinse Carbone in mezzo alla folla, mentre Carter faceva quello che poteva per aprire un

varco fra la gente. Raggiunsero il marciapiede abbastanza in fretta. Carter si girò di scatto, per coprire le spalle di Book, mentre questi spingeva Carbone verso la macchina. — Lascia perdere! — urlò Book. — Abbassa il finestrino posteriore!

— Arrivo! — fece Carter, avvicinandosi alla macchina.

— Che succede? — chiese Rachel, mentre Carter apriva la portiera e cominciava ad abbassare il finestrino.

— Una piccola identificazione volante — rispose Carter. Quando ebbe finito con il finestrino, richiuse la portiera, mentre Book, che ora doveva tener testa a un Carbone che si divincolava, colpiva l'omone alla fronte con il palmo della mano, poi lo costringeva a descrivere un semicerchio e lo sbatteva contro il cofano della macchina.

— Devi startene tranquillo, capito? — urlò Book. — O vuoi costringermi a darti una lezione seria? — Carbone, che ormai era senza fiato, alzò una mano in segno di resa. — Okay. Vieni qui, allora! — Book lo sollevò quasi da terra, spingendolo verso il finestrino posteriore e cacciandogli la testa dentro la macchina. — Sam! Dagli un'occhiata! Guardalo bene! È questo, l'uomo che hai visto?

— Non riesco a distinguerlo — disse Sam.

— Illuminalo! — urlò Book, rivolto a Carter. Carter andò a prendere la pila nello scomparto del cruscotto e l'accese in faccia a Carbone. — È questo l'uomo, Sam? — chiese Book.

Samuel, che Rachel teneva stretto a sé, guardò gli occhi fissi e cerchiati di rosso di Carbone. — No — bisbigliò poi.

— Che cos'ha detto? — urlò Book.

— Ha detto di no! — gridò Rachel. — E adesso, lasciateci andare via!

— Ne sei certo, Sam?

— Sì — rispose Samuel.

— Ne è certo, John Book. E adesso, lasciateci in pace! — disse Rachel, che stava per scoppiare in lacrime.

Book tirò indietro Carbone, lo mollò, lo spinse lontano. — È stato un errore. Capita — disse poi.

Nel frattempo, dall'Happy Valley Bar erano usciti degli altri uomini, che ora formavano un semicerchio attorno a Carbone. — Maledetti sbirri — stava dicendo Carbone. — Venite qui e pensate di poterci fare tutto quello che volete! Ma una di queste sere, ve lo facciamo noi, quello che vogliamo!

Carter estrasse la pistola, mentre il gruppo di negri avanzava minaccioso. — Non fate idiozie! È meglio per voi, se non fate idiozie!

— Sai che, Carbone? — disse Book. — Quando vorrai, fammelo sapere, e io ci verrò da solo, da queste parti. Magari non sei stato tu a far secco il mio amico, ma ne hai di colpe sulla coscienza! Sta' tranquillo, prima o poi ti becco.

— Altro che, se te lo farò sapere! Te lo farò sapere due secondi prima di farti saltare il cervello!

Gli uomini raccolti attorno a lui applaudirono. Book sorrise, facendo un cenno a Carter.

— La situazione è tornata normale. Andiamocene fuori dai piedi.

Carter salì dall'altra parte, mentre Book si metteva al volante. — Normale un accidente! — borbottò Carter. — Per poco non ci linciano.

— Ma va' — rispose Book. — Sono tutti bravi cittadini rispettosi delle leggi. Tutti.

— John Book! — disse Rachel, dal sedile posteriore, sforzandosi di controllare il terrore che le incrinava la voce. — Statemi a sentire! Non voglio avere più niente a che fare con questa storia! E neanche mio figlio! Fra noi e voi, c'è Dio!

— Be' — rispose Book — per il momento, posso dirvi solo che abbiamo almeno un altro indiziato da andare a vedere.

— Neanche per sogno! — dichiarò Rachel. — Non lo permetterò! Mi sentite? Non lo permetterò!

Book sospirò. La voce della donna rivelava che i nervi stavano per saltarle. — Okay — disse. — Per stasera basta, allora.

— Basta per sempre! — disse Rachel. — Noi due vogliamo andare a letto!

Book chinò la testa, osservando interrogativamente Carter. Il suo compagno di squadra annuì. — Se vuoi sapere il mio parere, la signora ha tutta la mia incondizionata approvazione.

— Portateci in un posto dove possiamo dormire — disse Rachel, con voce stridula. — Mio figlio è sfinito, grazie a voi!

— Che ne dite del Bellevue Stratford? — le chiese Book. — A quanto pare, è un albergo a quattro stelle.

— Non andremo in nessun albergo — disse Rachel con voce ferma. — Noi non ci andiamo, negli alberghi.

— E va bene. — Book fece una smorfia, di fronte a quest'ultima, rivelazione. Lanciò un'occhiata a Carter, che si strinse nelle spalle con aria perplessa. Poi la soluzione del problema si presentò da sola alla sua mente. Annuì. — Guarda caso, ho un'altra proposta a quattro stelle da farvi.

7

Elaine, la sorella di Book, spalancò la porta e guardò fuori con occhi ostili. — Be', che mi venga un accidente! — esclamò, spostando lo sguardo da Rachel a Samuel. — Non me l'hai detto, al telefono, che si trattava di due profughi! — Fissò Book con malevolenza. — Bastardo egoista! Te l'avevo detto che ho compagnia.

— Si tratta di un'emergenza — spiegò Book. — Questi due sono Amish. Non vanno negli alberghi.

— Amish? Be', perché non l'hai detto subito? — Elaine si rivolse a Rachel. — Entrate, tesoro. Non volevo essere scortese.

Rachel spinse Samuel davanti a sé, con aria riluttante, superò Elaine e abbozzò un sorriso stanco. Guardò oltre una porta, vide una cucina con molti piatti sporchi sparsi un po' dovunque e lattine di birra vuote, chiuse gli occhi e proseguì.

Book tirò Elaine da un lato, sibilando a denti stretti: — Che diavolo intendi dire? Hai *compagnia*? I ragazzi non sono in casa?

— Certo che ci sono. Stanno dormendo, di sopra.

— E ti porti un uomo in casa mentre ci sono i ragazzi che dormono?

— Non farmi prediche moralistiche, John, o ti sbatto fuori a calci nel sedere! — Rispose Elaine, sibilando anche lei attraverso i denti. — E poi, ai ragazzi Fred è simpatico.

— Oh, Fred! — esclamò Book, alzando gli occhi al cielo. — Il buon, vecchio Fred!

Elaine accompagnò Rachel e Samuel nella stanza degli ospiti, al piano superiore, e Samuel si lasciò cadere su uno dei due letti gemelli, addormentandosi di botto. Rachel si spogliò, si mise la camicia da notte e s'inginocchiò per recitare le preghiere... Cominciò col ringraziare Dio per non aver perso i bagagli, in tutta quella confusione, e lo stava ringraziando di nuovo per aver portato John Book lontano da lei e da Samuel, quando sentì bussare alla porta.

Aprì e si trovò davanti Elaine, che appariva scarmigliata e disorientata come poco prima.

— Scusate se vi disturbo — disse Elaine — ma volevo chiedervi se va tutto bene.

— Sì, benissimo, grazie — rispose Rachel.

— Mi... mi piace la vostra camicia da notte.

— Siete molto gentile a dire una cosa simile.

— John afferma che siete Amish.

— Proprio così.

— Be', siete la benvenuta nella mia casa.

— Grazie.

— Buonanotte — disse Elaine, un po' imbarazzata.

— Buonanotte — rispose Rachel, mentre Elaine si chiudeva la porta alle spalle.

Samuel si svegliò appena si chiuse la porta. — Mamma?

— Sì, caro.

— Non voglio stare qui.

— Andremo via presto, tesoro — disse Rachel, avvicinandosi a lui.

— Non sono brava gente; questi.

Rachel aggrottò la fronte. — Sono Inglesi. Fanno quello che possono.

Ma pensava alla cucina sporca e in disordine, da basso, e alla donna di sopra con un uomo nel letto. Per un attimo provò una nostalgia struggente della sua cucina immacolata e dell'ordine perfetto che regnava nella fattoria di Eli. Samuel parve intuire la sua incertezza.

— Andrà tutto bene, mamma — disse, e dopo un attimo chiuse gli occhi, addormentandosi di nuovo.

Rachel si svegliò all'improvviso, guardò verso il letto di Samuel e vide che il bambino non c'era più. Si alzò in fretta, si vestì e uscì nel corridoio. Non appena sentì il suono della televisione, si diresse da quella parte, dicendosi che era meglio che non fosse come lei pensava.

Invece sì. Samuel era seduto sul pavimento del soggiorno, fra Timmy e Buck, i figli di Elaine, e mangiava cereali tirandoli fuori da una confezione di cartone. Davanti a loro, sullo schermo del televisore guizzavano dei cartoni animati.

— Samuel! — chiamò Rachel con voce dura, ma lui parve non sentirla. — Samuel,

mi senti? — Nessuna reazione da parte del bambino. Rachel avanzò a passo deciso e tolse la spina dalla presa.

Elaine si svegliò un'ora dopo con un mal di testa feroce. La vista delle spalle pelose di Fred, che si alzavano e abbassavano accanto a lei, la spinse fuori dal letto. Andò in bagno, prese tre aspirine, si guardò allo specchio e gemette, dicendosi che aveva degli ospiti e doveva andare a preparare qualcosa per la colazione. Gemette di nuovo, pensando allo stato in cui aveva lasciato la cucina.

Andò nel soggiorno e si bloccò di colpo, incapace per un attimo di credere ai propri occhi. Suo figlio maggiore, Timmy, stava facendo andare un aspirapolvere avanti e indietro sulla moquette, mentre il figlio minore, Buck, passava diligentemente sui mobili uno straccio imbevuto di cera. Dietro di loro, il ragazzo Amish stava lavando la vetrata. Nessuno di loro notò la presenza di Elaine, e lei decise immediatamente di ritirarsi in silenzio. Non aveva nessuna intenzione di interrompere un avvenimento tanto straordinario.

Si trasferì in punta di piedi verso la cucina e si fermò di nuovo sui due piedi. La stanza era in perfetto ordine, e la donna Amish lavava il pavimento. Elaine fissò la scena per un attimo, poi aprì la bocca per parlare. Ma prima che potesse formulare una sola parola, la donna Amish si voltò e le sorrise, dicendo: — Buongiorno, Elaine.

— Buongiorno — rispose Elaine. — Mio Dio... Rachel, vero? Vi chiamate Rachel?

— Sì, Rachel.

— Rachel, non dovevate fare tutto questo.

— L'ho fatto con piacere. Ieri sera, siete stata tanto gentile da accoglierci in casa vostra. Ho messo l'acqua sul fuoco, per preparare il caffè.

— Brava... brava... — Elaine fu sul punto di dire: brava Amish, ma si trattenne. — Siete molto gentile, Rachel — mormorò invece, sedendosi al tavolo.

— Ma no... Avevo semplicemente bisogno di fare qualcosa. Ero così arrabbiata con vostro fratello. È proprio... proprio un *glotzkopf*!

— *Glotzkopf*?. Sì, suona proprio giusto per John, altro che!

— Gliel'avevo detto, che non potevamo arrivare in casa vostra senza preavviso, nel cuore della notte, ma non ha voluto darmi retta!

— *Glotzkopf*. Mi piace, questa parola.

— Significa...

— Non voglio saperlo, che cosa significa — esclamò Elaine, agitando una mano. — È meglio che non lo sappia. Non vorrei dargli la soddisfazione, a John.

— La soddisfazione?

— Di dirgli che cosa significa.

— Oh! — esclamò Rachel. — Non gli volete bene?

— Non lo sopporto — rispose Elaine. — Dal suo *glotz* al suo *kopf*. E alla sua stramaledetta pistola. Scusatemi — aggiunse, stringendosi nelle spalle. — Il caffè è pronto?

— Un attimo ancora — rispose Rachel.

— Spiegate mi una cosa — disse Elaine. — Non avete né un bastone né una rivoltella. Come avete fatto a mettere al lavoro i miei figli?

— Oh — disse Rachel. — Ho organizzato una gara. Quello che pulisce meglio

riavrà prima indietro i suoi cereali. — Rachel ricominciò a lavare il pavimento. — Ai bambini piace aiutare. Hanno solo bisogno che ci si occupi un po' di loro.

— Ma davvero! — disse freddamente Elaine. Si rendeva conto che la donna Amish non intendeva essere scortese, ma c'era qualcosa, nel suo modo di parlare, che la irritava. E nel suo attuale stato d'irritazione, Elaine decise che Rachel suonava un po' troppo compiaciuta. Sapeva di avere un caratteraccio, e si disse che doveva controllarsi, ma lo spettacolo di quella donna che lavava il pavimento, dispensando consigli, le parve troppo. — State a sentire, signora mia — sbottò. — Non offendetevi, ma penso proprio di intendermene almeno quanto voi, di figli, avendone avuti due! E non sono troppo sicura che mi piaccia l'idea che voi ve ne stiate qui nella mia casa a distillare la vostra melassata saggezza e a mettermi sottosopra tutto l'appartamento!

Il sorriso di Rachel scomparve, mentre fissava Elaine, smettendo di lavare il pavimento. — Ma volevo solo aiutare!

Elaine si alzò, strappò via lo spazzettone dalle mani di Rachel e cominciò a lavare furiosamente il pavimento. — E adesso avete aiutato! Grazie e facciamola finita! Statemi a sentire, forse non sono una *hausfrau* da medaglia olimpica, e forse non ho il tempo di lucidare gli stramaledetti pavimenti e di occuparmi troppo degli stramaledetti bambini! — S'interruppe per fissare Rachel con occhi di fuoco. — Ma faccio del mio meglio! Non sono affari vostri, ma non ho un uomo a tempo pieno, in casa, che mi mantenga! E così, vendo cosmetici in uno stramaledetto supermercato, e a volte mi capita anche di pagare l'affitto senza ritardo! — Dette una strusciata particolarmente violenta al pavimento, rovesciò la pattumiera, poi gettò lo stracciò in un angolo. Alla fine si mise le mani sui fianchi, continuando a fissare Rachel.

— E così, forse, non sono una Mary stramaledetta Poppins, ma non ho neanche il dovere di tenermi ciò che penso chiuso nella stramaledetta gola!

Rachel era senza parole, come pietrificata. — Mi dispiace molto — balbettò alla fine. — Non avevo idea...

— Oh, Cristo! — esclamò Fred, dalla soglia. — Che diavolo è successo? — Rimase immobile, in accappatoio, a osservare la cucina pulitissima.

— Elaine, è morto qualcuno che ti ha lasciato in eredità una scopa?

— Figlio di un cane! — urlò Elaine, infuriata. — Vattene fuori dai piedi!

Ed Elaine spinse da una parte Fred, uscendo quasi di corsa dalla cucina. Fred si voltò a guardarla, poi fissò Rachel, battendo le palpebre. — Che cosa le succede? — domandò.

— Oh — fece Rachel. — Non le ho fatto trovare pronto il caffè.

— Vi ho portato un po' di caffè — disse Rachel.

Elaine era sdraiata di traverso sul letto e singhiozzava, con la faccia affondata nel cuscino. Rachel chiuse la porta, andò a sedersi vicino al letto e posò la tazza sul comodino, accanto a un portacenere dal quale straboccavano mozziconi di sigaretta. — Lasciatelo lì — disse Elaine.

— Volevo anche chiedervi scusa — mormorò Rachel. — Non intendevo offendervi.

Elaine alzò gli occhi gonfi e arrossati. — Non preoccupatevi. Forse ho bisogno di

essere offesa. — Si mise a sedere, tirando su il cuscino e stringendoselo al petto. Scosse la testa, sospirando. — Sentite, non avrei dovuto perdere la calma a quel modo. Ma è un po' come se avessi lasciato andare tutto alla deriva, fuori dal mio controllo. — Guardò Rachel con occhi tristi. — E, non so come, voi mi avete fatto guardare in faccia la realtà.

— E voi avete fatto lo stesso con me — disse Rachel, sorridendo. Anzi, quasi ridacchiava.

— Come? E che cos'avete da ridere?

— Fred — disse Rachel, mettendosi una mano sulla bocca. — Il modo in cui avete urlato con lui.

— Oh, Dio — mormorò Elaine. — Fred.

— Da noi, non si sente mai una donna urlare a quel modo con un uomo.

Elaine chinò la testa da una parte, prese la tazza, sorseggiò un po' di caffè. — No? E perché no?

Rachel si strinse nelle spalle. — Non si fa. Gli Amish non lo fanno. — Scosse la testa, ma poi si fermò e strinse i denti. — Ma lasciate che vi dica una cosa. Mi avrebbe fatto bene, ieri sera, se avessi potuto urlare a quel modo contro vostro fratello.

Elaine guardò Rachel con interesse improvviso. Che diavolo mi sta comunicando? si chiese. Questa signora Amish si sta prendendo una cotta per mio fratello John, ecco come stanno le cose. — Non siete sposata? — le chiese bruscamente.

Rachel spalancò gli occhi, poi scosse la testa. — Mio marito è rimasto ucciso in un incidente, alla fattoria.

— Oh, mi spiace. Quanto tempo fa?

— Pochi mesi.

Elaine annuì. — Be', non sono affari miei, certo, e non so come siate finita accanto a mio fratello John. Ma non permettete a quel moralista figlio di buona donna di darvi ordini. Okay?

Rachel studiò attentamente Elaine, poi sorrise con aria complice, come se condividessero un segreto. — Okay. Non glielo permetterò.

8

Book arrivò a casa di Elaine pochi minuti dopo le otto, sentendosi come se l'avessero trascinato per tutta la notte legato a un cavallo. Non aveva chiuso occhio, dato che aveva passato la notte con Carter a seguire piste e a controllare indizi. E tutto a casaccio, senza un'indicazione precisa. Accettò una tazza di caffè da Elaine... che, chissà perché, sembrava divertita... e portò la donna Amish e il ragazzo fuori dalla casa, facendoli salire in macchina, lei davanti e lui di dietro, e comportandosi con tutta la gentilezza di cui era capace.

Mentre si dirigevano verso il centro, Rachel continuò a guardarlo con la coda

dell'occhio, finché Book si voltò a chiederle: — Mi è cresciuto del grano nell'orecchio, o qualche altra stranezza del genere?

— No, non mi pare.

— Allora qual è il problema? Perché continuate a fissarmi?

— Il problema è che, secondo me, mio figlio ed io non dovremmo più passare un solo minuto in compagnia di un uomo che porta una rivoltella sotto la giacca e va in giro a sculacciare la gente.

— A sculacciare? — ripeté Book, allibito.

— Proprio così. — Rachel incrociò le braccia con aria risoluta. — E inoltre voglio lasciare questa città.

Book sospirò, stanco. — Partirete presto, ve lo prometto. Ma Sam...

— Si chiama Samuel — lo interruppe Rachel.

— Samuel — disse Book, paziente. — Samuel potrebbe dover tornare per testimoniare in tribunale.

— Noi non ci entriamo, nei vostri tribunali — disse Rachel. — Non appartengono alle nostre tradizioni.

— La gente che si rifiuta di entrare nei nostri tribunali — sbottò Book — spesso entra direttamente nelle nostre galere.

— Non minacciateci — esclamò Rachel. — Lasciateci tornare a casa, e basta.

Samuel si chinò in avanti per sussurrare qualcosa all'orecchio di Rachel.

— E adesso che succede? chiese Book.

— Mio figlio dice che sembrate stanco. Sono d'accordo con lui.

— Lo sono, stanco — ammise Book.

— Ma non di buona stanchezza.

— Che diavolo è la buona stanchezza?

— Non bestemmiate.

— Dire diavolo non significa bestemmiare. È solo il nome di una persona.

— La buona stanchezza è quella che viene facendo una buona cosa. Come arare un campo.

— E io l'ho arato, un campo. Tutto il campo a sud di Filadelfia.

— Non crediate di essere spiritoso — disse Rachel.

— E voi non crediate di non essere noiosa — rispose Book, di rimando.

Per proteggerli dall'andirivieni della sala agenti, Book accompagnò Rachel e Samuel nella sala delle riunioni, vicina al suo ufficio, e poi fece portare l'album con le fotografie dei pregiudicati perché Samuel potesse studiarle. — Le facce nere, Sam — disse al bambino. — Devi occuparti solo di quelle. — Poi lanciò un'occhiata a Rachel e si corresse: — Samuel.

— Sì, signore — disse il bambino.

Tre ore dopo, Samuel stava ancora girando le pagine, e Rachel, che aveva tirato fuori il suo lavoro a maglia, stava sferruzzando accanto alla finestra, in fondo alla stanza, con aria annoiata.

— Perché non andiamo a mangiare un boccone? — esclamò Book.

— Era ora che lo proponeste, John Book — disse Rachel. — E non solo questo. Esigo che mi mostriate la legge che sostiene che potete trattenerci qui a questo modo.

— Dopo pranzo — rispose Book. — Ve lo prometto.

Li portò in una tavola calda dall'altra parte di Independence Square. Il sole aveva finalmente rotto il manto plumbeo delle nubi, asciugando la panchina del parco che trovarono libera vicino al Liberty Bell Memorial. Davanti al Liberty Bell scorreva un ininterrotto fiume di turisti armati di macchine fotografiche, e Book li osservò passare, mentre tirava fuori dal sacchetto di carta i panini con la salsiccia e i crauti, le patatine fritte, due confezioni di latte e un grosso scatolotto di noccioline.

— Che cosa credono di vedere? — chiese Samuel. — È solo una campana, quella. — E indicò il Liberty Bell Memorial, con la sua grossa campana d'ottone.

— Ma è la campana della libertà — spiegò Book. — È il simbolo della libertà, capisci?

Samuel annuì, poi parlò con sua madre in tedesco. Rachel guardò Book, quando Samuel ebbe finito, fece una pausa e alla fine spiegò: — Dice che gli piacete.

Samuel distolse immediatamente lo sguardo, girandosi dall'altra parte, e Book, parlando alla sua nuca, disse: — Anche tu mi piaci, Sam. — Come in risposta, Samuel emise un grosso rutto. — Ben fatto, Sam — rise Book. — Sei diventato un vero poliziotto.

— Oh — esclamò Rachel; — Anche i poliziotti ruttano?

— Mai, se volete la verità. Quando sentiamo arrivare un rutto su per la gola, usciamo in strada e ammazziamo qualcuno.

Rachel sorrise, malgrado gli sforzi per controllarsi. — Vostra sorella mi ha detto che non siete sposato.

— No.

— Secondo lei, dovrete avere una moglie e dei figli.

Book smise di masticare. — Ha detto questo, eh?

— Sì — rispose Rachel. Poi continuò a parlare con semplicità. — Dice anche che avete paura delle responsabilità.

— Ma guarda! E che altro?

— Ah, sì... — esclamò Rachel, ricordando. — Dice che vi piace fare il poliziotto perché siete convinto di avere sempre ragione. E di essere capace di fare tutto. E che quando avete bevuto troppo parlate degli altri poliziotti con disprezzo, come...

— Come?

— Be', come se non fossero capaci di distinguere un criminale da un infante.

— Elaine vi ha detto proprio così? Un infante?

— Non esattamente, ma qualcosa di simile.

Book la fissò, annuendo lentamente. — Sono contento che voi ed Elaine andiate tanto d'accordo.

— Oh, sì. È una brava donna. Con dei bravi figli.

— Ah ah! — esclamò Book, continuando ad annuire. — Voglio farvi una domanda. Mi avete già preso tutte le misure, vero?

— Credo di sì — rispose Rachel, sicura.

— Bene, allora posso farvi la domanda. Perché volete andare a Baltimora? Voglio dire, come mai una donna Amish, una vedova, se ne va a Baltimora? Di che si tratta, di una vacanza sullo Chesapeake?

— No.

— Vi dispiace dirmelo, allora?

— No.

— Non è per ficcare il naso negli affari vostri. È per interesse.

— State ficcando il naso negli affari miei, invece.

Book sbuffò, lasciando perdere. Quella donna era dura come un sasso. E, dovette ammettere, una delle più belle donne che avesse mai visto.

Book era al telefono e parlava con la Squadra Narcotici di un vecchio caso che risaliva a due anni prima e per il quale lui doveva testimoniare. A un certo punto, vide Samuel fermarsi davanti a una teca di vetro, all'altra estremità della stanza. Una teca piena di targhe e coppe, attestati di benemerenza, articoli di giornale incorniciati e fotografie di cerimonie di premiazione. Un nuovo album di fotografie di pregiudicati tardava ad arrivare, e Samuel aveva avuto il tempo di allontanarsi per girellare per la stanza, mentre sua madre continuava a sferruzzare vicino alla finestra. Ma ciò che attirò l'attenzione di Book fu l'espressione affascinata con cui Samuel fissava una fotografia in particolare. Samuel aveva fatto per allontanarsi, poi ci aveva ripensato, e poi aveva puntato il dito verso la fotografia, chiamando la madre... e quando lei, a quanto pareva, non l'aveva sentito... lui aveva appiattito la faccia contro il vetro della teca, restando così.

— Ti richiamo fra un po' disse in fretta Book al telefono, riattaccò e si trasferì in fretta nella stanza dov'era Samuel, avvicinandosi al bambino. — Samuel? — chiamò.

— Che succede, ragazzo?

Il bambino era immobile davanti alla teca. Tese il dito, di nuovo. — Eccolo.

— Che c'è, Samuel? — domandò Rachel avvicinandosi a sua volta al figlio.

— Eccolo, mamma — rispose il bambino. — Eccolo, l'uomo.

— Quale uomo, Sam? — chiese Book. — Spiegamelo.

— Quello è l'uomo che ha tagliato la gola a quell'altro.

— Oh, santo cielo! — esclamò Rachel.

— Lasciate perdere — disse duramente Book, chinandosi a leggere ad alta voce, come se la vedesse per la prima volta, la didascalia della foto sul ritaglio di giornale. — «L'ispettore Capo McFee, insignito di un'onorificenza per aver ideato un centro per la protezione dei minorenni.» — Book indietreggiò d'un passo, annuì e borbottò con amarezza: — McFee. Gran figlio di puttana.

Book infilò la macchina nel pesante traffico del centro, con Rachel al suo fianco che si teneva stretta al bordo del sedile. Lei rimase silenziosa a lungo, più a lungo di quanto Book la ritenesse capace. Per poi chiedere con tono aggressivo: — Perché non l'arrestate, quell'uomo? Eh? Forse perché è un poliziotto?

— State a sentire — disse Book, con maggior aggressività di quanto intendesse. — Io sono il poliziotto che indaga sugli altri poliziotti. Lo capite, questo? Faccio esattamente il contrario che proteggere i poliziotti corrotti!

— Allora perché...

— Perché devo prima sapere quante persone sono coinvolte in questa storia, e quali — disse Book, interrompendola. — Allora sì che potrò fare un arresto che significhi qualche cosa!

— Sì, d'accordo, è giusto — commentò Rachel con sorprendente equanimità. — Ma spiegatemi una cosa, signor Book. Perché i poliziotti assassinano?

— Neanch'io lo capisco, signor Book — disse Samuel dal sedile posteriore. — Non capisco perché gli uomini della legge si ammazzano fra loro.

Book cacciò un profondo sospiro. — Be', te lo dico io, Sam... Samuel. E lo spiego anche a voi, Rachel. Non tutti i poliziotti sono come potrebbero essere. O dovrebbero essere. È per questo che esiste un lavoro come il mio. Per tenerli in riga. Per tenerli... lontani dalle... dalle tentazioni. — Book alzò gli occhi al cielo, poi continuò, ma con minor fervore: — Vedete, si tratta di un'operazione della Squadra Narcotici. Droga. Estraggono droga da prodotti chimici. In qualche modo, hanno capito che mi stavo avvicinando a loro. Hanno capito che gliel'avrei fatta smettere di spacciare droga. Ricavandone milioni di dollari. *Milioni*, e non esagero. Cattivi poliziotti che vivono da milionari.

— Ma perché uccidono la gente? — chiese Rachel.

— Farebbero qualunque cosa — rispose Book. Qualunque cosa, pur di tenere in piedi l'affare.

— E così, hanno ucciso il poliziotto che ho visto io? — domandò Samuel.

— Sì, Sam, l'hanno ucciso allo stesso modo in cui ucciderebbero la loro madre, pur di continuare a guadagnare tutti quei quattrini.

— Santo cielo — mormorò Rachel.

— E per la maggior parte delle volte se la cavano — continuò Book — proprio perché sono poliziotti.

— Ho paura — disse Rachel. — Ho paura per Samuel, e voglio tornare a casa.

— Siete al sicuro — rispose Book. — Non dovete preoccuparvi.

— Ah, certo! — esclamò Rachel, furibonda. — Ma certo! Perché mai non dovrei sentirmi al sicuro, in una città in cui i poliziotti si ammazzano fra di loro?

Book fece per ribattere, non riuscì a trovare una risposta razionale e lasciò perdere. Invece, disse: — Mi fermo solo un minuto da Schaeffer.

Book si era sempre sentito a disagio, in casa di Paul Schaeffer. Una casa di classe medioalta, in fila con altre case identiche, con il giardinetto tenuto alla perfezione e, dentro, una moglie altrettanto perfetta. Per poter vivere a quel modo era indubbiamente necessario un profondo senso di eguaglianza, pensò ironicamente Book, osservando gli identici tralci di rose rampicanti che ornavano tutte le porte d'ingresso.

«Forse», pensò ancora Book, tornando all'argomento che l'ossessionava, «forse Schaeffer rimarrà sconvolto quanto me, quando saprà.»

Suonò e Marilyn Schaeffer aprì la porta, gli offrì la guancia da baciare, lo guidò verso il soggiorno, lo fece accomodare sul divano e gli sorrise, sprizzando affetto da tutti i pori.

Non appena nella stanza entrò Schaeffer, che assunse la sua solita posa ufficiale, con le gambe leggermente divaricate e le mani allacciate dietro la schiena, Book disse: — È stato McFee, Paul. Quel figlio di puttana di McFee, lui e la sua onorificenza!

Schaeffer lo fissò per un attimo, eresse le spalle, si avviò verso l'armadietto bar,

tirò fuori una bottiglia di bourbon, versò una dose abbondante sul ghiaccio che aveva messo in un bicchiere usando l'altra mano, poi si voltò a guardare Book. — Ne sei certo?

— Ti avevo parlato del ragazzo Amish, no? Be'?, l'ha riconosciuto senza ombra di dubbio.

Schaeffer gli si avvicinò e gli mise in mano il bicchiere. Dal piano superiore arrivava, assordante, della musica rock. Assurdamente, Book tentò di ricordare il nome della figlia di Schaeffer, e dopo un po' gli venne in mente che era Kathy.

— A Kathy — disse Schaeffer — piacciono i Queen.

— Ha ragione — rispose Book. — Piacciono anche a me.

— È l'ultimo al quale avrei pensato — mormorò Schaeffer, tornando in argomento, e si avviò verso il bar per versare da bere anche per sé. — Voglio dire, McFee era uno degli agenti che esibivamo come esempio di poliziotto integerrimo.

— Capita sempre così, no?

— Non hai proprio dubbi?

— Se ne avessi, Paul, non sarei qui.

Schaeffer bevve una sorsata di bourbon, poi impreccò violentemente, come gli capitava di rado. — Possibile che non ci si possa fidare proprio di nessuno? — disse poi. — Andò alla porta, l'aprì e urlò: — Marilyn! Di' a tua figlia di spegnere quel maledetto affare! — Sbatté la porta, poi tornò da Book. — Un'intera generazione di americani sta crescendo sorda! Te ne rendi conto?

— Già — rispose Book, asciutto. — Smetteremo di avere la pancia da maiali e ci metteremo gli apparecchi acustici.

Schaeffer si sedette e prese a sorseggiare lentamente il suo bourbon. — Okay, raccontami di McFee — disse poi.

— È fin troppo chiara, come storia — rispose Book. — Quattro anni fa, la Squadra Narcotici confiscò cinquecentocinquanta galloni di una sostanza base chiamata P2P. Indovina chi fece il colpo?

— McFee.

— Appunto. All'epoca, i chimici specializzati in droga sapevano che il P2P era potente, ma non sapevano lavorarlo. L'hanno scoperto solo sei mesi fa, e ora quella roba vale cinquecentomila dollari al gallone. I cinquecentocinquanta galloni di P2P, sequestrati dall'allora sergente McFee, scomparirono due settimane dopo. Fa' un po' di conti, e vedrai che razza di cifra viene fuori.

— E ora dov'è McFee?

— In vacanza. A quanto pare, è diretto in Florida.

— Chi altro è al corrente di questa storia?

— Tu ed io. E Carter, ma soltanto fino a un certo punto. Non sa ancora di McFee, ad esempio.

— Okay. Di che cos'hai bisogno per chiudere il caso?

— Di più uomini. Devo cominciare dal punto in cui Zenovich ha finito. Ho bisogno di più uomini, ma presi fuori dal dipartimento.

Schaeffer annuì. — Okay. Magari li chiedo all'FBI. O a quei bastardi della DEA. Ci penso io. — Guardò Book fisso negli occhi. — Io faccio la mia parte, e tu fai la tua, Johnny. Tagliagli le palle, a quei fetenti. Conto su di te.

- E perché non dovresti? — disse Book, sorridendo. — Io sono un tipo affidabile.
- Quale sarà la tua prima mossa?
- Una doccia. È da due giorni che non mi cambio.

Dopo aver lasciato Rachel e Samuel a casa di Elaine, con Rachel che si lamentava della sua prepotenza e affermava di volersene andare, Book si diresse verso il suo appartamento, pregustando la doccia e la possibilità di cambiarsi da capo a piedi. Quando scese dalla macchina, nel grande garage simile a una caverna, esitò, poi si sporse verso il sedile posteriore per tirar su il dossier su McFee. Il solo pensiero di doverlo leggere gli dava la nausea, ma sapeva che non poteva esimersi dal farlo. Naturalmente, prima avrebbe letto gli articoli sportivi dell'*Inquirer*: bisogna pur rispettare le proprie priorità, nella vita.

Si fermò sotto un lampione, dall'altra parte della strada davanti alla sua casa, per leggere un sottotitolo che diceva che forse gli Eagles avrebbero comprato un nuovo attaccante. In quell'attimo sentì uno sguardo su di sé. Alzò gli occhi... ed ecco là McFee, che avanzava verso di lui a passi rapidi, un gran sorriso stampato sulla faccia, una mano affondata dentro un sacchetto di plastica. Book pensò: «Buon viaggio nell'eternità, amico Book. Ecco che arriva la tua morte.» E prima che lui avesse il tempo di lasciar cadere il giornale, McFee gettò via il sacchetto, scoprendo una pistola a canna lunga, munita di silenziatore. Il sorriso era ancora identico, sulla sua faccia. McFee non perse un passo, né esitò un solo attimo: sparò a braccio teso, continuando ad avanzare.

Book tentò di gettarsi di lato, con un balzo improvviso, ma mentre volava nell'aria sentì la pallottola colpirlo al ventre, bruciandogli le budella. Poi, un altro sparo... e questa volta il colpo sembrò provenire da un fucile ad aria compressa. Book rimase sorpreso dal tempo che ci mise il proiettile a raggiungerlo. E risentì la voce di Schaeffer chiedere: «Chi altro è al corrente di questa storia?» E risentì la propria voce rispondere: «Tu ed io.» Poi, il marciapiede parve salire a graffiargli la faccia, mentre lui pensava: «Preparati, Dio. Ecco che arriva Johnny.»

Poi, la luce di due fari gli spazzò la faccia, e a Book parve di sentire McFee imprecare. Rimase immobile, ad aspettare di morire, in attesa di penetrare nel famoso tunnel, con la luce in fondo, la luce dorata, e poi Gesù che arrivava ad accoglierlo, proprio come raccontavano alla televisione tutti i cristiani che erano stati sul punto di morire. Ma non accadde niente di tutto questo. Ciò che accadde fu l'inizio del dolore, dapprima appena un'ombra, mentre lo choc si esauriva, e poi la più maledetta staffilata di sofferenza che avesse mai provato in vita sua. Si strinse le mani contro il ventre, rotolò su se stesso e andò a fermarsi contro un idrante. Sentì stridere dei pneumatici quasi contro la testa, e si disse che doveva aggrapparsi all'idrante e tirarsi in piedi. Ordinò alle mani di piantarla di stringere il ventre e di spostarsi sull'idrante, per stringere quello. «Lasciate perdere lo stramaledetto dolore», disse alle proprie mani. «Riuscirò a sopportarlo.» E poi sentì le voci dell'uomo e della donna.

— Santo cielo! — stava dicendo lei. — Guarda come sanguina!

— Ehi, amico — esclamò lui. — Che vi è successo?

— Niente — rispose Book. — Un'emorragia. Una stramaledetta emorragia ereditaria, tutto qui. — Si issò lentamente in piedi, sentì il sangue scorrergli caldo fra

le dita, si sforzò di sorridere.

— Gesù! — esclamò l'uomo. Dovete andare in ospedale, amico. Ereditaria o no, quest'emorragia va bloccata! Lasciate che vi dia una mano.

— No! — strillò sua moglie. — Se lo aiuti, poi diventi automaticamente responsabile di quello che succede, Henry!

— Ha ragione, Henry. Non vuoi diventare automaticamente responsabile di quello che succede, vero? — disse Book.

— Sta' zitta, Ramona! — urlò Henry. — Quest'uomo ha una pallottola in pancia.

— No, no, Henry, ti sbagli — disse Book. — È solo una piccola perdita. Vattene, Henry. Va' a giocare a bowling, o a qualunque altra cosa.

— Visto? — disse Ramona. — Se vuole crepare in mezzo a una strada, sono fatti suoi!

— Ehi! — urlò Henry, rivolto a Ramona — vuoi chiudere il becco, sì o no? Non permetterò a quest'uomo di morire dissanguato! — Si avvicinò a Book. — Avanti, amico, lasciatevi aiutare. Sono passato da un paio di guerre. Lo capisco, quando ci vuole un ospedale.

Book lo fissò, estraendo la 38 e puntandogliela contro. — Niente ospedali, per me, Henry. Capito l'antifona?

— Merda — sbottò Henry. — Volevo solo esservi utile.

— Sei un cittadino modello, Henry. Ma ora vattene fuori dai piedi. E portati dietro Ramona.

— Te l'avevo detto, Henry! — strillò Ramona.

Book indietreggiò verso la sua macchina, barcollando, la pistola ancora puntata... perché Henry non si era ancora arreso: era là, col mento sporto in avanti, l'aria risoluta, deciso a fare qualcosa. — Vorrà dire che chiamerò la stramaledetta polizia — esclamò alla fine. — Faccio venire gli stramaledetti poliziotti!

«Sono già venuti», pensò Book, mentre apriva la portiera e si sforzava d'infilarsi al volante. «Va' a cercare un telefono, Henry. E fa' venire altri stramaledetti poliziotti.»

Book cacciò la mano nella borsa da palestra posata sul sedile accanto a lui e tirò fuori un paio di calze da atletica... l'unico indumento disponibile che ancora non si era premuto contro le ferite. Le avvolse e se le mise sul ventre, sopra il golf e la maglietta che già si era stretto attorno alla vita, poi abbottonò la giacca. Con la bocca storta per il dolore, pensò che forse il sangue usciva meno copioso, ora. Chissà, magari non sarebbe morto prima di mezzogiorno... O magari Dio aveva deciso di destinarlo a scopi più alti e non l'avrebbe fatto morire affatto. Uno di questi scopi più alti non poteva essere che far saltare le cervella a McFee.

Scivolò fuori dalla macchina e s'infilò nella cabina telefonica con movimenti lentissimi, scosso dal dolore. Formò il numero con egual lentezza.

— Buongiorno e figli maschi — disse Carter.

— Buongiorno anche a te — rispose Book. — Sta' a sentire, Elton. Sta' a sentire con molta attenzione. Ho scritto il nome e l'indirizzo di quella Amish sul calendario della mia scrivania. Voglio che tu vada nel mio ufficio, stasera, subito, e distrugga il calendario. L'intero calendario. Capito?

— Certo. Ma che diavolo stai combinando? Che succede?

— Farai ciò che t'ho detto?

— Ma certo! Te lo giuro.

— Bene. Per un po' sparisco dalla circolazione. Ti chiamerò appena posso.

— Johnny, *che diavolo stai combinando?* — ripeté Carter.

— Dammi retta. Fa' sparire quel calendario. Distruggilo. E attento a come ti muovi. Parati le spalle. Il vecchio, caro amico Schaeffer è dentro a questa storia fino al collo. Anzi, forse è lui che l'ha organizzata.

— Tenti di spaventarmi? — disse Carter, sinceramente sconvolto.

— Proprio così, Elton. *Devi avere paura.* E mettiti le mutande di latta.

Rachel dormiva profondamente, quando Elaine entrò nella stanza. Samuel era a pancia in giù nel suo letto, e in una mano stringeva la rivoltella di plastica di Buck. Elaine toccò la spalla di Rachel, scuotendola. Rachel uscì dal sonno sorridendo dolcemente. — Oh, Elaine! Che succede?

— John dice che dovete andarvene. Dice che è urgente.

— Urgente?

— Già. E gli credo. Ha una faccia che sembra moribondo.

— Oh. Significa che dobbiamo andarcene immediatamente?

— Proprio così.

— Arriviamo subito. Un minuto e saremo giù.

Elaine uscì mentre Rachel tentava di svegliare Samuel parlandogli piano.

— Porta la mia macchina nel garage e chiudi a chiave la saracinesca — gridò Book da dentro il bagno.

Elaine, davanti alla porta, parlò duramente, ma sforzandosi di mantenere basso il tono della voce. — Accidenti, John, sei ferito vero?

— Niente di grave — rispose Book, guardandosi allo specchio e facendo una smorfia. Tirò fuori l'asciugamano dall'acqua calda nel quale l'aveva immerso, nel lavandino, lo strizzò e l'applicò su uno dei fori che gli torturavano il fianco sinistro. I fori erano due, e ben definiti. Spruzzavano sangue ed erano molto simili a tutti i fori che aveva visto nella carne di tanti cadaveri. I fori d'uscita erano più frastagliati, ma non come avrebbero potuto. Gentile, da parte di McFee, usare proiettili dalla punta dura. Il dolore era estremo, costante, e ogni paio di minuti aumentava fino a un'intensità che per poco non gli faceva perdere i sensi. Book terminò di lavare le ferite, poi prese un altro degli asciugamani di Elaine, se l'avvolse attorno alla vita, l'assicurò con la cintura di un accappatoio e cominciò a rivestirsi, mentre Elaine bussava alla porta scuotendo la maniglia.

— John! Se sei ferito, perché non vai all'ospedale?

— È la cosa peggiore che potrei fare. Gli ospedali sono tenuti a denunciare subito un certo tipo di ferite. E mi troverebbero nel giro di poche ore.

— Santo cielo, ti hanno sparato!

— Non è la prima volta, e probabilmente non sarà l'ultima.

— Conosco un medico di cui posso fidarmi. Non farebbe rapporto...

— Piantala! — la interruppe Book. — Ci penserò più tardi al medico. Quando avrò trovato un rifugio sicuro. Prima, devo portare fuori da Filadelfia il ragazzo e la

madre. Altrimenti, finiscono ammazzati.

— Li porto via io.

— Neanche per sogno. Ci sei già fin troppo dentro, a questa storia. Ti prego, per una volta nella tua vita, accidenti, Elaine, fa' come ti dico! — Book s'infilò a fatica l'impermeabile, stringendo la cintura il più possibile.

— Verranno qui, vero? — disse Elaine.

— Sì — rispose Book. — Schaeffer lo sa che ho una sorella.

— Che devo dire?

— Che non sai niente. Che ti ho chiesto in prestito la macchina, e basta. Che non ti ho detto perché. E che non sai nulla di una donna Amish e di suo figlio. Capito? — Pistola in pugno, Book aprì la porta del bagno.

— Mio Dio, John, hai una faccia orribile!

— Tenterò di prendermi una bella abbronzatura.

— Non posso lasciarti andare così.

— Dammi le chiavi della tua macchina, Elaine. Non abbiamo molto tempo.

Book guidò attraverso la città con disperata concentrazione, sforzandosi di non pensare a niente tranne che alla strada davanti a sé. «Siamo in movimento, gente», pensò. «E in movimento dobbiamo restare. Di conseguenza, il massimo dell'attenzione. Niente violazioni al codice della strada, niente eccessi di velocità.»

Dietro di lui comparve un'autopattuglia, e si sentì morire. Ma la macchina lo superò, e i due agenti non lo degnarono neanche di un'occhiata. Rachel, seduta al suo fianco, per i primi venti minuti del tragitto era rimasta chiusa in un silenzio annoiato, ma ora cominciava ad apparire irrequieta. Infatti, poco dopo si decise a parlare.

— Dove ci state portando? — chiese.

— A casa — rispose Book.

— A Lancaster?

— Sissignora.

— Bene — disse lei, estremamente rigida. — Sono lieta di sentirvelo dire. Ma non avremmo potuto aspettare fino a domani mattina?

— No.

— Perché no?

— Perché no.

— *Perché no?* — insistette lei.

— Perché lo Spirito Santo sta chino sul mondo e lo maledice.

— Non capisco

— Neanch'io.

— Avevate detto che saremmo stati più al sicuro se fossimo rimasti a Filadelfia — esclamò Rachel.

— Mi sbagliavo.

— *Kinner und Narre* — mormorò Rachel, scuotendo la testa.

— Che?

— *Kinner und Narre saage die Waahret* — disse Rachel. Poi spiegò: — Solamente i bambini e gli sciocchi dicono la verità.

— Sono d'accordo — ribatté Book. — Ma in quale delle due categorie mi mettete?

— Penso che siate un po' sciocco — rispose lei.

E lui, intanto, pensava: «Accidenti, che gran bella donna!» Ma poi fu assalito da una fitta di dolore così acuta che per poco non mollò il volante.

9

Carter firmò il registro, alla scrivania della guardia notturna, senza spiegare perché andava alla Centrale a quell'ora della notte. L'agente di servizio lo guardò con aria interrogativa, ma senza osare chiedergli niente.

Mentre saliva in ascensore, Carter si domandò quale poteva essere la ragione per la quale il suo collega voleva far sparire qualunque traccia d'informazione sulla donna Amish. Tutto considerato, non era per niente probabile che Book volesse scapparsene a Miami Beach con lei. E l'unica alternativa che gli veniva in mente era che il caso del cadavere della stazione doveva presentare dei guai. Guai seri, senza dubbio, visto che Johnny si era rifiutato di dirgli di che si trattava.

Ma questo non lo sorprendevo. Qualcosa, in quel caso, aveva puzzato di bruciato fin dall'inizio. Anzi, aveva puzzato di qualche cosa di molto peggio, tanto che, come spesso accadeva in occasioni del genere, Carter si era sentito felice di avere Book come compagno di squadra. Book era sincero, risoluto, ed era sempre presente, quando c'era bisogno di lui. A volte, Carter aveva quasi la sensazione che fossero loro due soli contro il mondo. Non che fossero amici nel vero senso della parola... c'erano troppe diversità individuali perché potessero esserlo. Ma nel tipo di lavoro che facevano, spesso c'era bisogno più di sintonia e di solidarietà che di altro. E questo, nel caso di Carter e di Book, alimentava un rapporto che in un certo qual senso era ancor più profondo dell'amicizia.

Quando giunse al terzo piano, Carter entrò nell'ufficio di Book e andò diritto al calendario sulla scrivania. Trovò il nome e l'indirizzo della donna sul retro di una pagina: Rachel Lapp, Route 3, Strasburg. Stracciò la pagina e se la cacciò in tasca, decidendo che era inutile distruggere tutto il calendario.

Uscì e si stava chiudendo la porta alle spalle, quando l'ascensore arrivò di nuovo al terzo piano. Ne emersero due uomini... Due agenti investigativi, uno di nome Bruce, l'altro Ferguson, o Fergie. Andarono diritti verso la toilette, senza degnare Carter di un'occhiata.

Carter entrò nella cabina dell'ascensore, e mentre la porta si stava per chiudere, vide Bruce e Ferguson, tornare indietro e dirigersi verso l'ufficio di Book. Il che era quantomeno strano... se non altro perché quaranta secondi erano una sorta di record, per l'uso del gabinetto. E anche perché gli uffici dei due poliziotti si trovavano all'altra estremità del corridoio.

SECONDA PARTE

10

Book guidava con gli occhi sulla strada, le mani strette sul volante, il dolore che lo lancia per tutto il corpo, e osservò arrivare l'alba. Scrutò il sole che danzava di fronte a lui, sull'asfalto della Statale 30, accendeva i campi sui due lati della strada e, oltre, illuminava le foglie dei grandi alberi secolari. Batté le palpebre, fissando per un attimo il sole, mentre la macchina raggiungeva un incrocio, spostò il piede sul freno e gemette, mentre il dolore gli saettava per la gamba su per il corpo, fino al collo. «Book, baby,» pensò. «Devi essere ferito proprio di brutto.» Strinse gli occhi per leggere un cartello stradale. Il cartello diceva che Kinzers era a due, o tre, o cinque chilometri lungo quella strada. Rachel aveva detto qualcosa a proposito di voltare all'altezza di Kinzers. Book si voltò a guardarla, e vide che dormiva saporitamente. Girò ancora un po' la testa, e anche Samuel dormiva, russando leggermente, sdraiato sul sedile posteriore. Meglio svegliare la madre, pensò Book. Sempre meglio svegliare le madri.

— Rachel — sussurrò.

— Sì, Jacob? — disse lei, svegliandosi immediatamente.

— Sono Book. Mi dispiace...

— Oh! Che cos'ho detto? — chiese lei, intenta.

— Mi avete chiamato Jacob.

— Oh! — ripeté lei, passandosi una mano sui capelli. — Scusate, ma stavo sognando di lui. Di Jacob, intendo.

— Jacob... Vostro marito, vero?

— Mi avevate chiamata Rachel, ecco perché...

— È così che vi chiamate, no? — la interruppe Book.

— Mi chiamo anche signora Lapp.

— Signora Lapp, siamo vicini al posto al quale avete accennato... Kinzers. Ho bisogno di istruzioni.

— Svoltate a sinistra, all'incrocio.

— Scusate se vi ho svegliata.

— Quando avrete svoltato, vi guiderò io.

— D'accordo.

Rachel lo studiò per un momento. — Vi sentite bene?

— Mi sono sentito meglio, in vita mia.

— Siete pallidissimo.

— Forse perché ho fame.

— Qui, qui! — esclamò Rachel, indicando con il dito puntato. — Voltate a sinistra!

— Agli ordini.

Book sterzò di colpo, con grande fatica, e svoltò a cinquanta chilometri all'ora, con un lieve stridio di pneumatici.

— Che bisogno c'è di correre? — chiese Rachel.

— Nessuno — rispose John Book. — E adesso, quand'è che volteremo di nuovo?

— Per un po' andremo dritti.

— Dove siamo? — chiese Samuel, all'improvviso, tirandosi su a sedere sul sedile posteriore.

— Quasi a casa — rispose Rachel. — Vedi?

— Oh! — esclamò Samuel, guardandosi attorno. — Kinzers!

— Quante volte dovremo ancora svoltare? — domandò Book, preoccupato per il dolore che aveva provato prima.

— Una sola volta — rispose Rachel. — E sarebbe anche bene che rallentaste.

— Volete dire che se non rallento ci sarà più di una svolta?

— Voglio dire che non riusciremo a prendere neanche quella, se non rallentate. — Rachel sembrava molto sicura di sé.

Book scosse la testa. — Ma se stiamo andando a cinquanta!

— Secondo me, avete bevuto — ribatté lei. — Mentre dormivo.

— Altro che — disse Book, lacerato da lunghe fitte di dolore. — È proprio per questo che mi fa male la pancia, maledizione!

— Smettetela di imprecare — disse Rachel, severa. — Altrimenti, Samuel ed io scenderemo immediatamente.

— Va bene. — Sbuffò Book. E pensò: «Comincio a perdere colpi, Cristo. Non ce la faccio più.»

Rachel indicò la svolta che dovevano prendere poco più avanti, e Book girò, col piede sul freno.

Ora, la strada descriveva una larga curva quasi impercettibile, per un lungo tratto, e poi un angolo a gomito per imboccare il sentiero che conduceva alla fattoria. Book imboccò il sentiero con uno sforzo quasi insostenibile, con il dolore che gli faceva sprizzare grosse gocce di sudore sulla fronte. Il viottolo saliva verso una piccola altura, la cavalcava e poi scendeva fino al cortile della fattoria dei Lapp. In cima all'altura, Book, che ora batteva freneticamente le palpebre e non riusciva a vedere oltre dieci di metri di fronte a sé, fermò la macchina.

— È quella? — chiese, intuendo la presenza di un edificio, più avanti.

— Sì, è la nostra fattoria — rispose Rachel.

— Cristo! Grazie.

— Amen — rispose subito Rachel, convinta che lui avesse voluto veramente ringraziare il cielo.

Book la guardò, sorpreso.

— E questo, non era imprecare?

— No, se non intendevate farlo. — Rachel lo studiò con attenzione.

— Già — borbottò Book. — È tutto relativo.

— Come?

— Ho detto, Dio aiutaci tu — mormorò Book. Distolse lo sguardo dalla fattoria, laggiù ai loro piedi, con gli edifici bianchi che scintillavano al sole, le staccionate candide che si riflettevano perfettamente sulle superfici a specchio delle pozzanghere gelate, con le striature e le chiazze di neve che rifrangevano il sole verso le grandi macchie d'alberi dalle foglie verde scuro... e tutto era così nitido, così pulito, così ordinato, così immerso nella quiete che il cuore di Book ebbe come un trasalimento per l'improvviso desiderio di possedere tutto questo. «Santo cielo,» pensò, «se solo potessi sdraiarmi qui e assorbire tutte le mie sensazioni migliori, prima di tornare indietro. E poi, tornato indietro, ricordare. Come ricordo quell'estate nell'Indiana. Quella splendida estate di sole di quando avevo nove anni. O dieci. O quanti Cristo, non ricordo... Dimenticatela, invece, Book baby. Hai dei brutti buchi immaginari nella testa e reali nel corpo. Ed è l'ora che tu ti metta in moto per affrontare la brutta missione che ti aspetta.»

Rimise in moto la macchina, con il dolore che ricominciava a lancinargli in modo quasi intollerabile il fianco e il ventre. Si fermò dove iniziava il viottolo che portava alla fattoria, poi si voltò a guardare Rachel. — Siete a casa — disse.

Grazie — rispose Rachel, raccogliendo le sue due borse di stoffa.

— Grazie, signor Book — esclamò Samuel, dal sedile posteriore. — Ci vediamo presto.

Il bambino saltò giù dalla macchina, sbatté la portiera dietro di sé e corse su per il viottolo, verso la casa.

Book lo seguì per un attimo con lo sguardo, poi tornò a guardare Rachel. — Il ragazzo sì che ha le idee chiare. Visto com'è scappato da me?

— Non credo che abbiate ragione... Secondo me, gli piacete molto.

— Già — ribatté Book, asciutto. — Ho fatto di tutto per essergli simpatico.

Rachel lo fissò per un attimo, poi sussurrò: — Perché non venite in casa? Così vi riposarete un po', mentre faccio il caffè e preparo la colazione.

Book scosse la testa. — Non posso.

— Avete una faccia terribile.

— Mi sento in modo terribile.

— Venite, allora.

— Ho da fare.

— E Samuel? Tornerete a prenderlo per portarlo al processo?

— Non ci sarà nessun processo.

— Ma avevate detto...

— Lasciate perdere quello che ho detto.

— Non capisco.

— Non c'è bisogno che capiate — esclamò Book, impaziente. — Ora, se volete scusarmi...

Rachel annuì, aprì la portiera, fece per scivolare fuori, poi si voltò a guardarlo. — Buona fortuna, John Book. E che Dio vi benedica.

— Bene. Anche a voi.

Lei continuò a scrutarlo per qualche minuto, poi scese dalla macchina, richiudendo la portiera molto lentamente; per tutto il tempo, non staccò neanche per un momento gli occhi dal viso di lui. — Addio — si decise a dire alla fine, attraverso il finestrino

aperto. — E che il Signore vi accompagni.

E lui pensò: «Cristo, che gran bella donna!». Ma disse: — Addio. E su con la vita.

Mise in moto e avviò la macchina, senza sapere esattamente dove andare, ma deciso a muoversi, ad allontanarsi, a raggiungere un medico. Ora la macchina saliva su per un lieve rialzo del terreno, verso un incrocio di viottoli che univano le varie fattorie della zona. I viottoli spiccavano nitidi e scuri, in mezzo alla neve che si andava sciogliendo. Book ingranò la terza, accelerando per superare il rialzo, e in quell'attimo un'ondata di nausea gli salì fino alla bocca dello stomaco e poi ancora più su, tanto che gli parve di averla perfino dentro gli occhi. Tossì, sentì sul palato un lieve sapore di sangue e perse conoscenza nel momento in cui sterzava, nel tentativo di evitare una baracca.

11

Rachel percorse il vialetto che portava alla fattoria, sospirando mentre guardava Eli abbracciare Samuel e sentiva Samuel dire: — Hanno ammazzato un uomo con un coltello.

— Rachel — disse Eli. — Che cos'è questa storia? Che sta dicendo, il ragazzo? E chi è quell'uomo in macchina?

— Ti spiegherò dopo — rispose Rachel.

— Mamma! — gridò Samuel. — Guarda! Si ammazza!

Rachel si voltò per vedere la macchina di Book slittare di lato, andare a sbattere contro un palo di legno con in cima una casetta per gli uccelli e poi scivolare fuori strada, dentro un fosso, a pochi centimetri da una mangiatoia piena di granturco.

La macchina sobbalzò due volte, prima di andare a fermarsi contro una tubatura di cemento.

Rachel lasciò cadere le borse e scattò di corsa verso la macchina, urlando: — Book! John Book! Fermatevi esattamente dove siete!

— Chi è quell'uomo? — chiese Eli a Samuel.

— È un poliziotto — rispose Samuel. — Della polizia di Filadelfia. — E corse dietro alla madre.

Ora la macchina era in fondo al fosso, in mezzo ad almeno una trentina di centimetri di vecchia neve. Rachel si lasciò scivolare fino alla portiera dalla parte del guidatore, l'aprì e poi dovette reggere Book, per impedirgli di cadere nella neve. Lo spinse di nuovo sul sedile e cacciò un urlo, quando, ritirando una mano, la vide sporca di sangue. — John! Santo cielo! Sanguinate!

Book la fissò attraverso le palpebre appesantite dallo sfinimento. — Mi hanno sparato — mormorò. — Due volte. Nel ventre.

— Mio Dio del cielo! Perché non siete andato all'ospedale?

— Impossibile. Gli ospedali sono tenuti a denunciare le ferite d'arma da fuoco. Mi avrebbero rintracciato.

— Non importa. Non parlate. — Rachel si girò indietro per urlare: — Eli! Vieni a darmi una mano!

— Ci sono io! — disse Samuel, dietro di lei. — Mamma...

— Va' a prendere un lenzuolo pulito, Samuel. Corri!

Samuel schizzò via verso la casa, mentre Rachel si chinava di nuovo su Book, lo spostava leggermente in modo da toglierlo di sotto il volante, gli sbottonava il soprabito e cominciava ad armeggiare con la cinghia dei calzoni. Book emise un brontolio.

— Devo vedere — disse Rachel.

— Non vi piacerà molto — mormorò Book.

— Ho già visto del sangue, in vita mia. E neanche troppo tempo fa.

— Allora accomodatevi. Ma guardate che le ferite d'arma da fuoco non sono belle.

— Non è bello neanche un uomo la cui testa è stata sfracellata da una falciatrice — disse Rachel con voce pacata. — Ora, voltatevi verso di me e state zitto.

— È morto, l'Inglese? — le chiese Eli, mezz'ora più tardi, nella piccola camera da letto del primo piano, mentre Rachel lavava la faccia e il torace di Book.

— È stato sul punto di morire — rispose lei — ma è molto forte.

— Fori di proiettili?

— Due.

— E le pallottole?

— Lo hanno attraversato da parte a parte e sono uscite. Doveva essere un'arma molto potente.

— Hai assistito alla sparatoria, Rachel?

— Certo che no. — Rachel si voltò a guardare il suocero. — Se vi avessi assistito, se l'avessi soltanto saputo... pensi che avrei aspettato tutto questo tempo, prima di curare quest'uomo?

Eli si massaggiò la mascella per un lungo momento, poi fece un cenno d'assenso.

— No, certo che no. — La scrutò brevemente. — Vuoi che chiami un medico?

— No.

— Perché no?

— Perché un medico sarebbe tenuto a denunciare la cosa alla polizia. E questo darebbe ai nemici di Book il modo di trovarlo.

— I nemici di Book?

— Quelli che gli hanno sparato.

— E tu li conosci, questi nemici?

— No.

— Non sono anche tuoi nemici, vero?

Rachel si voltò a guardare il vecchio e parlò con voce impaziente. — Sono anche miei nemici, sì, perché Samuel ha visto quello che hanno fatto.

— Verrebbero a cercare Samuel?

— Se riuscissero a trovarlo, lo ucciderebbero.

— *Mein Gott* — mormorò Eli. — Ma che cos'ha fatto, Samuel?

— Ha assistito a un omicidio. Nella toilette degli uomini della stazione di Filadelfia.

— Il piccolo Samuel? — mormorò Eli, gli occhi sbarrati, la faccia pallida e

sgomenta. — Ha visto un assassino?

— Sì, un uomo che ha tagliato la gola a un altro uomo.

— *Gott in Himmel!* Salvaci, *mein Goot!*

— E sarebbero gli assassini a venire a cercare Samuel.

— Ma lo sanno che è qui?

— Forse. Ma non credo.

— E l'Inglese?

— Non ci hanno seguiti. Saremo al sicuro, se staremo zitti e diremo niente a nessuno.

— Ho mandato a chiamare Stoltzfus. Sta arrivando.

— Stoltzfus è un brav'uomo. Possiamo dirlo anche ai nostri anziani... Anzi, possiamo dirlo a chiunque della nostra gente. Ma dobbiamo stare attenti a non parlare con gli Inglesi.

— Non mi passa neanche per la mente, di parlare con gli Inglesi. Ma racconterai tutto a Stoltzfus?

— Sì, tutto. Quando sarà il momento.

Eli annuì, poi indicò con la mano la rivoltella, nella fondina di pelle: era sulla pila dei vestiti di Book posati su un tavolo che sta vicino alla porta. — Quella è fuori luogo, in questa casa.

— Eh? — Rachel si voltò a guardarlo, stringendo un pezzo di stoffa insanguinata. — Che cos'hai detto?

— Quella rivoltella là sopra. È fuori luogo, in questa casa.

— Lo so. Se ne andrà non appena se ne andrà lui.

Eli fece un brusco cenno d'assenso, poi trasalì nel sentire bussare risolutamente alla porta. Si voltò, aprì. Nel corridoio c'era Stoltzfus, con l'aria di uno che è stato strappato a qualcosa d'importante.

— Che c'è, ora? — chiese con tono stanco.

Eli lo fissò con aria accigliata. — Ora c'è quello che c'è sempre stato, Stoltzfus. Che cosa pensavi che ci fosse?

— Ho sentito che si tratta di un Inglese.

— E così è, Stoltzfus. Non si tratta forse sempre di un Inglese? In un modo o nell'altro?

— Mi hai fatto venire per uno scambio di battute? — disse Stoltzfus, che ora sorrideva.

— Entra, Stoltzfus — intervenne Rachel. — E grazie per essere venuto.

Stoltzfus, che era un tipo basso e robusto, dalle spalle larghe, sulla sessantina, entrò nella stanza a passo lento e si fermò a osservare Book. — È questo, l'Inglese?

— Si chiama Book — disse Rachel.

— Sembra già morto — commentò Stoltzfus.

— No, non è morto — rispose Rachel. — Ma è gravemente ferito.

Stoltzfus si avvicinò al letto, posò la mano sulla fronte di Book, poi la spostò sul torace. — Mh... — brontolò, dopo un attimo. — Scotta. — Fece un cenno d'assenso, poi guardò Rachel. — I proiettili sono entrati, e poi sono usciti. Ma c'è un'infezione in atto. O quantomeno in arrivo. — Fissò la donna negli occhi. — Che cosa ci fai, con un Inglese il quale hanno sparato?

— Sono affari miei, Stoltzfus.

Stoltzfus continuò a fissarla per un momento, e poi annuì. — Sì, sono affari tuoi, Rachel. Ma sono brutti affari. Quest'uomo morirà, penso, se non viene portato subito in un ospedale. O da un medico in città.

— Non può andare né all'ospedale né da un medico — disse Rachel. — Deve restare qui, altrimenti lo trovano e lo uccidono.

— Chi?

— La polizia.

— È stata la polizia a ferirlo?

— La polizia cattiva. Hanno commesso un omicidio al quale Samuel ha assistito per caso. Uccideranno anche Samuel, se quelli riescono a trovarlo. La prima preoccupazione del signor Book è stata di portare Samuel in salvo. Book è un uomo onesto e coraggioso, e noi gli siamo debitori.

— Ma Rachel — esclamò Eli. — Non hai sentito Stoltzfus? Quest'uomo sta morendo!

Rachel fissò Eli con occhi freddi. — Forse sta morendo. *Forse* morirà. Ma morirà *di sicuro*, se lo portiamo all'ospedale. E poi verranno a cercare Samuel. Possibile che non lo capisci?

— Ma se muore qui, verrà lo sceriffo e ci accuserà di aver violato le leggi inglesi!

— No. Troveremo il modo di non farlo sapere a nessuno.

— Rachel! — urlò Eli. — Ma si tratta della vita di un uomo! E l'abbiamo nelle nostre mani!

Rachel fissò Eli per un attimo, poi si voltò a guardare Book. La luce del sole pioveva nella stanza dalla finestra, intensificando l'accecante candore delle pareti. In quel candore, e contro il bianco delle lenzuola e delle coperte, Book appariva come un cadavere svuotato fino all'ultima goccia di sangue. Rachel disse sottovoce: — Che Dio mi aiuti. Conosco il rischio. E la responsabilità che mi prendo. Ma non posso fare altrimenti.

Stoltzfus, stolido, in piedi, con il cappello nero stretto contro il petto, parlò a Eli. — Rachel ha ragione. Se il bambino è in pericolo, abbiamo il dovere di proteggerlo.

— E se l'Inglese muore... — cominciò a dire Eli.

— Vorrà dire che muore ribatté Stoltzfus. — Nel frattempo, faremo tutto il possibile per salvarlo. — Si chinò su Book, sfiorò le bende con la punta delle dita, mentre le mani restavano a pochi millimetri da quel corpo, come per sentirne le vibrazioni. — Rachel — disse poi. — Prepara due impiastri al latte. Tre parti di latte, due di semi di lino e una di sali amari. — La guardò. — Lo sai come si fanno.

Rachel annuì. — Userò anche delle erbe.

— Sì. — Stoltzfus si rivolse a Eli. — Lapp, dovrò parlarne agli anziani, di questa questione.

— Come ritieni più giusto, Stoltzfus.

Al tramonto si alzò un forte vento, che premette sulla grande casa come una pesante mano appoggiata di piatto, scuotendo le finestre, facendo guizzare le fiammelle delle lampade a petrolio. Appena si fece completamente buio, Rachel entrò nella stanza di Book con la quarta coppia di impiastri che aveva preparato da quella

mattina. Si avvicinò al letto, alzò la fiamma della lampada e posò sul comodino il vassoio fumante con i due impiastri. Si mise a sedere sulla sedia accanto al capezzale di Book e per un attimo studiò il ferito: dormiva con la faccia rivolta verso il soffitto, l'espressione perfettamente composta, ma il respiro era faticoso, quasi roco. Bell'uomo, pensò Rachel, ma soprattutto qualcosa di più. Possedeva una forza animalesca e una fiera che lei non aveva mai incontrato prima. Faceva il poliziotto, e questo, forse, spiegava in parte la sua aggressività, la sua animalità. Ma Rachel non era convinta che la spiegazione fosse tutta qui. Book era un primitivo, e sembrava non vedere nessuna ragione per controllare i propri istinti, né per avere un vincolo religioso. Rachel non aveva esperienza, con uomini così, e le proprie reazioni la sorprendevo. «Perché trovo attraente un uomo del genere?» Non ne aveva idea... tranne che Book aveva un bel corpo muscoloso. E grandi mani forti, spalle larghe, gambe robuste. Rachel le aveva viste, quelle gambe... e il resto del corpo... mentre lo metteva a letto. E da quel momento non era più riuscita a togliersene dalla mente l'immagine.

Ora allungò le mani e abbassò il lenzuolo dalle spalle alla vita. I due impiastri... che ormai avevano quasi quattro ore... erano ingialliti e freddi. Ma non insanguinati quanto lo erano stati gli altri due. Rachel toccò la fronte di Book e la trovò più fresca di quanto avesse sperato. Stoltzfus le aveva detto che la temperatura sarebbe di sicuro salita, verso sera... senza darle nessuna spiegazione medica... e lei si sentì incoraggiata dal fatto che così non fosse.

Ma un attimo dopo, mentre cambiava gli impiastri, trasalì violentemente, sbarrando gli occhi. Book, scosso dalle sue mani che lo toccavano, cominciò a borbottare e poi a parlare nel sonno. E ciò che uscì da quella bocca la paralizzò.

— Figlio di puttana! — urlò Book. — Vuoi ammazzare un poliziotto? Butta giù quella pistola, lurido figlio di troia!

Rachel si ritrasse, inciampò nella sedia e per poco non perse l'equilibrio. — Santo cielo! — mormorò, coprendosi le orecchie e voltando la schiena a Book.

— Basta, Enrietto! Cristo! Ma non vedi che gli hai fatto saltare perfino il culo, a quel bastardo?

Book, che si era alzato a metà, appoggiato a un gomito, si lasciò ricadere sul cuscino.

Rachel rimase immobile per un attimo a fissare il muro bianco. Poi si voltò lentamente, sospirando. Guardò Book. «Ha la febbre alta», pensò poi. «Non sa quello che dice.»

Si avvicinò di nuovo al letto e si rimise lentamente a sedere. Il potente torace di Book si alzava e abbassava nel respiro difficoltoso, la fronte era coperta di gocce di sudore, e così la maggior parte del corpo. Rachel prese un piccolo asciugamano dal comodino, lo immerse nella bacinella d'acqua lì accanto, lo strizzò e si chinò su Book. Gli passò l'asciugamano sulla fronte, sul torace, sul ventre... facendo scendere il massaggio fin sotto l'ombelico, ma fermandosi là, sorpresa dalle proprie reazioni. Aveva sentito la definizione «animale maschio», o l'aveva letta sul giornale di Lancaster, l'*Intelligencer Journal*. Strana definizione, l'aveva giudicata la prima volta che le era capitato di sentirla, ma ora, per la prima volta, pensò di capirla. Quello era veramente un animale maschio, un arrabbiato, uno che si batteva quotidianamente

contro i criminali, uno che si alzava la mattina dal suo letto senza mai essere sicuro di potersi coricare ancora in quello stesso letto, la sera. Che vita, per un essere umano! E quanto diversa dalla vita di tutti gli uomini che lei aveva conosciuto fino a quel giorno!

Book si mosse, s'irrigidì, poi si voltò all'improvviso e aprì gli occhi per guardarla.

— Chi diavolo siete? — chiese. — E dove diavolo sono?

— Mi chiamo Rachel Lapp. Mi conoscete.

— No che non vi conosco! Fuori dai piedi!

— Avete la febbre. Non ricordate.

— Ma quale febbre! Perché dovrei avere la febbre?

— Vi hanno sparato. Due volte.

— Palle! Non mi hanno mai beccato in vita mia! — Fece per tirarsi a sedere, emise un suono strozzato, si strinse le mani contro il ventre e si lasciò ricadere sul cuscino.

— Cristo! — gridò. — Mi hanno beccato, eccome!

— Non muovetevi. Vedrete che andrà tutto bene.

Book la fissò a lungo, con gli occhi pieni di dolore. Poi parve perdere di nuovo conoscenza. Chiuse gli occhi, mentre la bocca si rilassava e dalle labbra usciva un lungo sibilo roco. Rimase immobile. Rachel gli prese il polso, mormorando tra sé: — Batte come quello di un cavallo. Ha un cuore di ferro, questo Inglese. Stava tirando su il lenzuolo fino alle spalle di Book, quando sentì bussare alla porta.

— Avanti! — disse.

La porta si aprì e comparve Mary Stoltzfus, con la vecchia faccia rugosa piena di pietà.

— Ho portato un infuso — disse. — Infuso preparato dal signor Stoltzfus. Posso entrare?

— Ma certo, Mary — rispose Rachel, alzandosi in fretta dalla sedia. — Avanti, avanti.

Mary entrò nella stanza, con in mano una grossa teiera di coccio. — Il signor Stoltzfus dice che l'Inglese deve berne due tazze, prima di dormire. Il signor Stoltzfus dice anche che non dovete lasciarvi commuovere, ma fare in modo che le beva tutt'e due fino all'ultima goccia.

— Non mi lascerò commuovere, Mary — assicurò Rachel, mentre la signora Stoltzfus posava la teiera sul comodino.

— È in infusione da più di un'ora — disse Mary Stoltzfus. Poi sorrise, fece un cenno con la testa e si avviò verso la porta. — Ma — aggiunse, voltandosi — è sempre molto amaro, per quanto lo si tenga poco in infusione. Bastano cinque minuti, ed è già imbevibile. Io non lo bevo mai, infatti. Solo Stoltzfus lo beve, una volta l'anno, per la gotta. La gotta ce l'ha ancora, ma beve ugualmente l'infuso una volta l'anno. Tu non assaggiarlo neppure, tesoro. Sa di crauti andati a male.

Ridacchiò, si portò la mano alla bocca e uscì. Rachel la seguì con lo sguardo, pensando: «È proprio quello che ci vuole, per lui. Chissà che i crauti andati a male non gli puliscano un po' la bocca.»

Il Capo Paul Schaeffer era seduto alla scrivania, con gli occhi fissi sulla grande carta della Pennsylvania appesa sulla parete di fronte. «Quel figlio di puttana è laggiù,», pensò. «Da qualche parte della Lancaster County. Quel gran figlio di puttana dalla pelle dura, con due fori calibro 38 nel corpo, e nessun rapporto che sia andato in un ospedale o da un medico. Hai sempre avuto un gran fegato, Johnny. E ti ho sempre voluto bene come a un fratello. Ma stavolta mi sei caduto dritto sui calli e devi scomparire.»

Il telefono ronzò e Schaeffer tirò su la cornetta. — Chi hai trovato, Joyce?

— Ho in linea il vice sceriffo Hess — rispose il segretario. — Della Lancaster County. Lo sceriffo è andato a Harrisburg.

— Passamelo.

Il vice sceriffo tuonò attraverso la linea: — Ehi, salve, capo! Che cosa posso fare per voi?

— Ve lo spiego subito, sceriffo. Abbiamo un brutto problema con una delle vostre famiglie Amish, laggiù.

— Amish? In genere, gli Amish non ne creano, di problemi.

— Lo so. E questo non dipende esattamente da un loro comportamento sbagliato. È che un ragazzino Amish è stato testimone di un omicidio, quassù da noi, nella stazione ferroviaria della Trentesima Strada. Magari l'avete saputo dai giornali!

— No, non mi pare proprio. Sapete, capo, non ho molto tempo per leggere i giornali. E neanche per guardare la televisione.

— Già disse Schaeffer, facendo una smorfia. — Capisco benissimo. È che abbiamo troppo da fare, nel nostro mestiere.

— Altro che.

— State a sentire, sceriffo. Il ragazzino Amish era con la madre, e abbiamo il nome di lei.

— Il nome della madre, dite?

— Proprio così. Se ne sono tornati tutti e due nella Lancaster County, nel bel mezzo dell'indagine.

— È proprio così che fanno, questi Amish. Non gliene importa un accidente delle questioni legali, a quelli. Non le considerano allo stesso modo che le consideriamo noi.

— Già, l'ho sentito dire. Ma questa donna, questa Rachel Lapp... Vi sarei molto grato se ci deste una mano a rintracciarla.

— Già, ma è proprio questo il problema, capo. Vedete, ne abbiamo seimila, di Amish, da queste parti. Solo nella Lancaster County. E se aggiungete...

— Lo so, lo so — lo interruppe Schaeffer, impaziente. — Ma come vi dicevo, ho il nome della donna. Rachel Lapp. Quindi...

— Avete anche l'indirizzo?

— No. Se l'avessi, sarei già...

Avete il nome della strada, il numero?

— Ma se vi ho appena detto...

— Visto? — esclamò il vice sceriffo, interrompendolo di nuovo. — Il fatto è che uno su tre di questi Amish si chiama Lapp. Un altro si chiama Yoder. E un altro Stoltzfus. E molte delle donne si chiamano Rachel. Insomma, nella sola Lancaster County devono esserci almeno centosei Rachel Lapp.

Schaeffer tirò un lungo sospiro, sforzandosi di controllarsi.

— Molto interessante, sceriffo. Ma stiamo parlando di un reato molto grave, che coinvolge l'omicidio di un agente di polizia. E un altro poliziotto è stato ferito durante l'indagine. John Book. Così si chiama, il ferito. Pensiamo che possa essersi rifugiato in casa di questa Amish.

— Ma davvero? Che caso interessante, capo. Ma perché questo poliziotto avrebbe dovuto rifugiarsi in casa della donna Amish?

— È una lunga storia — disse Schaeffer, sospirando. — E anche riservata. Ma torniamo agli Amish. Dev'esserci un elenco di questa gente, da qualche parte.

— Certo. All'ufficio tasse. E a quello elettorale. Ma cerchiamo di essere realisti. Non ho le persone sufficienti per mandare a interrogare tutti i Lapp della Lancaster County. In cerca di una Rachel. Ci vorrebbero mesi.

Schaeffer controllò con cura il tono della voce. — Forse, sceriffo, potreste fare qualche telefonata.

— Potrei farla, certo — rispose il vice sceriffo, suonando divertito — se solo gli Amish avessero il telefono. Invece no. Non hanno il telefono. Quindi, non saprei di dove cominciare.

— Non hanno il telefono?

— No, lo rifiutano per principio.

— Gesù.

— Dovete credermi sulla parola.

— Certo, certo. Ora ricordo di averlo letto da qualche parte. — Schaeffer si allontanò la cornetta dall'orecchio, la guardò, scosse la testa, poi se la riportò vicino. — State a sentire, sceriffo, dovrà pur esserci una soluzione.

— Be', potrei far trasmettere qualcosa dalla radio e dalla televisione locale. Sapete, qualcosa come un allarme pubblico.

— Sì. Splendido.

— Ma, ancora, gli Amish non hanno radio, né televisioni. Quindi, non so se servirebbe a molto.

Schaeffer, questa volta, perse la pazienza. — Sceriffo — urlò — mi state dicendo che non c'è modo di rintracciare quella donna? Ma si rende conto che stiamo parlando di ciò che può fare una polizia moderna nel ventesimo secolo?

— È questo il nocciolo della questione, capo. Noi parliamo del ventesimo secolo, certo, ma gli Amish non ci vivono, nel ventesimo secolo. E neanche pensano con una mentalità da ventesimo secolo. — Il vice sceriffo fece una pausa, perché Schaeffer digerisse le sue parole. — Sapete che cosa vi dico? Che se il vostro uomo si nasconde in qualche casa Amish, di sicuro non riusciremo mai a trovarlo.

Furioso, Schaeffer sbraitò nel telefono: — Grazie mille, sceriffo Hess! Mi avete insegnato un sacco di cose molto interessanti!

— È stato un piacere — sbraitò di rimando il vice sceriffo. — E se possiamo fare qualcosa per aiutarvi a trovare qualcuno, fatecelo sapere!

Schaeffer riattacco, fissando il ripiano della scrivania. — Trovare? Trovare della gente, idiota d'un bastardo? Ma se non saresti capace di trovare neanche il tuo stesso culo dentro un polmone d'acciaio! E con Dio che regge una maledetta lampada per illuminartelo!

13

Book, adagiato sulla schiena con il cuscino stretto sulla faccia, sentì le voci e pensò: «Sono soldati tedeschi. Sono venuti per finirmi.» Ascoltò, senza muoversi, misurando il dolore al ventre, trovandolo molto diminuito. Buon segno. Ora, dove diavolo era lui, e chi diavolo erano quei tedeschi? Ascoltò con maggior attenzione. In realtà, parlavano per lo più inglese, ma con un duro accento straniero. Un trucco, indubbiamente, per attirarlo in una sorta di falso senso di sicurezza. Decise di giocare in difesa. Tossicchiò una volta, spostando il cuscino quel tanto che bastava per sbirciare la stanza.

Ciò che vide fu un soffitto bianco, quattro pareti altrettanto bianche, un cassettone color avorio, pavimento di legno lucidato a cera e una massiccia porta di quercia nel muro di fronte al letto. Sul pavimento c'era un tappeto ovale, ricamato e, ai due lati della porta, due sedie erano appese a due uncini infissi nel muro a un'altezza di un paio di metri dal pavimento. Ancora non riusciva a vedere gli uomini che stavamo parlando. «Gesù», pensò. «Devo essere in una specie di fottutissimo monastero. Oppure in un manicomio. Chi diavolo appende le sedie al muro?»

Abbassò ancora un poco il cuscino, girò lentamente la testa... ed eccoli là. Quattro uomini vestiti di nero, tutti barbuti, tutti che parlavano contemporaneamente. Book li osservò, allibito, e poi, a poco a poco, cominciò a tornargli alla mente. «Siamo nella Lancaster County, gente. E quei vecchi corvi sono Amish. Già. Dunque, siamo in mani relativamente fidate». Gli uomini continuarono a parlare nel loro dialetto... molto simile al tedesco, almeno a quanto pareva a Book. Book si alzò lentamente, appoggiandosi a un gomito e facendo una smorfia per il dolore che il movimento gli procurava. Quando parlò, lo fece a voce alta, e con tutta l'autorità che riuscì a mettere insieme. — State a sentire! Qualcuno di voi parla un inglese quantomeno comprensibile?

Si voltarono a guardarlo tutti insieme, e tre di loro gli sorrisero con simpatia. Il più alto disse: — Lo parliamo tutti, signor Book. Io sono il vescovo Tschantz. Vescovo di questo distretto. Alla mia destra, il signor Stoltzfus, il guaritore. E alla mia sinistra, Erb e Hershberger, due dei nostri predicatori.

— Molto lieto — rispose Book, scosso da un accesso di tosse. — Ma se siete venuti per seppellirmi, be', non vi sembra di essere un po' prematuri?

— Senza dubbio — esclamò Stoltzfus. — Sono lieto di vedere che state bene.

Avete bevuto il mio infuso.

— Fate bene a esserne lieto — ribatté Book. — Ma posso dirvi che il vostro infuso sa di orina di cavallo?

Eli, che si teneva da una parte, esclamò: — Potreste anche dimostrare un po' di gratitudine, signor Book.

Book si voltò a guardarlo. Fino a quel momento, non l'aveva visto.

— E un po' di rispetto — aggiunse Erb. — Questo è il nostro vescovo!

Book li osservò, dubbioso. — D'accordo — disse poi. — Avete ragione. Scusatemi. Però, nel frattempo io sto crepando.

— No — rispose Hershberger. — Probabilmente vivrete.

— Sì, Stoltzfus — esclamò il vescovo. — Un altro Lazzaro a tuo credito.

— Quest'uomo è stato toccato dalla mano di Dio — disse Stoltzfus, sorridendo. — Era praticamente morto, quando è arrivato.

La porta si aprì. Entrò Rachel, con un vassoio. — Be', guarda come sta bene il nostro malato! — esclamò, andando a posare il vassoio sul comodino.

— Voi, mi sembra di avervi già vista — disse Book. — Conosco il vostro nome, per caso?

— Mi chiamo Rachel Lapp.

— Piacere. E questa è la vostra pensione?

— Questa è la fattoria di Eli Lapp. Non ve ne ricordate?

Book la guardò, notò i suoi occhi dall'espressione profondamente onesta e sospirò. Certo che ricordo. Facevo solo dello spirito.

— Be', proprio spiritoso non lo siete — ribatte lei, ridacchiando.

— Grazie. Loro chi sono? — chiese poi, indicando gli uomini, che si erano riuniti in un angolo a parlare sottovoce, formando un cerchio.

— Sono i capi del nostro distretto. Il vescovo Tschantz è quello con la chierica in mezzo alla testa. Hanno deciso di venire a vedervi con i loro stessi occhi.

— Perché merito tanta attenzione?

— La vostra presenza qui ci crea dei problemi. Lo capite, vero?

— Chi altri sa che sono qui?

— Solo gli anziani.

— Da quanto?

— Come?

— Da quanto tempo sono arrivato?

— Oh. Solo due giorni.

Book annuì. — Sentite, grazie di tutto, ma devo andare.

— Non potete. State troppo male. E poi, non avete vestiti. Sono tutti bucati e insanguinati.

— Signor Book — disse il vescovo Tschantz, staccandosi dal gruppo. — Dovete considerarvi molto fortunato a essere vivo.

— Avete proprio ragione — rispose Book. — Grazie di tutto, comunque.

Il vescovo abbozzò un sorriso gentile, guardò Rachel, poi riportò gli occhi su Book. — Che Dio sia con voi, signor Book — disse con voce suadente. — Vi ricorderemo tutti nelle nostre preghiere.

— Riposatevi, signor Book — disse Stoltzfus, avanzando verso il letto. — E

bevete il mio infuso.

Book, che ormai faceva fatica a parlare, chiese: — Ma non ve l'ho detto che cosa penso del vostro infuso?

Stoltzfus sorrise. — Sì, ma io non l'ho mai assaggiata, l'orina di cavallo.

Book aprì la bocca per rispondere, non trovò le parole, rise e si lasciò ricadere sul cuscino.

Mentre gli uomini uscivano, Rachel gli rimboccò le coperte, coprendogli le spalle. — Siamo tutti molto felici perché vivrete, John Book. Se foste morto, non avremmo saputo che farne di voi.

— Gesù, sì, capisco. Lieto di avervi risparmiato il disturbo.

— Vi rendete conto, vero, che dovete riposare per qualche giorno?

— Non posso. Devo portare le chiappe fuori di qui.

— Finitela di dire parolacce e riposatevi, John Book, se non volete che vi costringa a bere la tisana di Stoltzfus.

Non vi fu nessuna risposta. E Rachel non rimase sorpresa nello scoprire, voltandosi, che Book si era addormentato.

Rachel uscì dalla stanza da letto, col vassoio in mano, mentre Hershberger diceva: — Una ferita d'arma da fuoco? Molto grave.

Il vescovo Tschantz annuì, spiegando: — Tuttavia, non sta a noi chiedere perché ci è stato inviato. Soffre. E questo è sufficiente.

— Ma potrebbe starsene fra la sua gente — disse Erb. — Non qui.

Rachel esitò per un attimo, poi intervenne. — Se ne andrà appena sarà in grado di farlo. Vorrebbe già partire.

Erb le dette un'occhiata dubbiosa, e si rivolse a Stoltzfus. — Quanto ci vorrà?

— Un mese, forse sei settimane. Con l'aiuto dell'amore di Dio — rispose Stoltzfus. — Quell'uomo è forte.

Chissà perché, si voltarono tutti e cinque verso Rachel, come per chiedere conferma. Rachel abbassò gli occhi per un istante, poi li alzò e fissò gli anziani con sguardo coraggioso. — È un uomo forte, sì. E si è guadagnato la nostra pietà.

Nessuno disse una parola mentre Rachel, lo sguardo davanti a sé, passò in mezzo a loro e andò in cucina.

14

Schaeffer avanzò sul marciapiede con fare riluttante, a passi lenti, gli occhi fissi a terra. Salì fino al portico e si fermò per un lungo momento, prima di decidersi a bussare. La porta fu aperta... aperta in fretta, con nervosismo, quasi immediatamente. Elaine fissò Schaeffer, richiuse la porta con un tonfo, l'aprì di nuovo di pochi centimetri, dopo aver messo la catenella di sicurezza.

— Che diavolo volete? — chiese con voce acida.

— Voglio solo parlarvi.

— L'avete trovato?

— Non ancora.

Elaine strinse gli occhi. — Allora andate al diavolo, bastardo! — Fece per richiudere la porta.

Schaeffer infilò in fretta un piede fra il battente e lo stipite. — Un attimo, Elaine. Sono venuto solo per chiedere scusa. Per il tenente McFee.

— Be', è già qualcosa.

— Il tenente ha... ha travalicato le posizioni del dipartimento.

— Ha accusato John di corruzione! E voi lo sapete benissimo... chiunque conosce John sa benissimo... che è una maledetta menzogna!

— Certo, Elaine — disse Schaeffer con voce suadente. — Da parte mia, sostengo semplicemente che, finché esiste anche solo un'ombra di dubbio, Johnny farebbe meglio a tornare e a chiarire la sua posizione.

— Palle! Farete meglio voi ad andarvene, se non volete che vi cacci a bastonate!

— Elaine, ascoltatevi. Non vorrei essere costretto a portarvi alla Centrale per interrogarvi.

— Provateci, bastardo!

— Elaine, avete la sua macchina, siete stata l'ultima a vederlo...

— Sono stata e sono l'ultima ad avere uno straccio di correttezza nei suoi confronti! — urlò lei. — Andatevene immediatamente! Non lo so, dov'è John!

— Ma... ma, Elaine, tentate almeno di fare un'ipotesi...

— Un'ipotesi su *che*?

— Su dove può essere andato.— Ora, la voce di Schaeffer aveva un tono supplichevole. — Se doveste tentare di indovinare dove può essere andato, che cosa direste?

Elaine rispose senza esitazione. — Direi che è andato da un chirurgo a farsi fare la plastica al seno! — sbraitò. E sbatté con tanta violenza la porta che Schaeffer dovette ritirare di scatto il piede, mentre la porta si richiudeva.

Un attimo dopo, in macchina, Schaeffer riferì al tenente McFee la sua conversazione con Elaine. E concluse: — Quindi, da questa parte niente da fare. Che cosa ne dici di Carter?

— Non apre il becco — rispose McFee — ma me lo sto lavorando.

— Non lavorartelo. Spremilo. Spremilo duro.

— Non servirebbe — rispose McFee, scuotendo la testa. — Non con Carter. Ammesso che sappia dov'è Book, sarà difficile tirarglielo fuori. È un osso duro.

— Allora spaccaglielo, qualche osso. E questo è un ordine!

Samuel entrò nella stanza con un vaso da notte pulito, guardò Book che giaceva nel letto a braccia spalancate, immerso nel sonno, posò il vaso sul pavimento e andò ad aprire lo sportello dell'armadio. Rimase a fissare ciò che vide... ciò che sapeva avrebbe visto: la rivoltella calibro 38, posata sui vestiti ripiegati di Book. Allungò la mano, toccò l'arma, ritirò in fretta la mano, lanciò un'occhiata veloce a Book. Book non si era mosso. Samuel raccolse tutto il coraggio che aveva, tese di nuovo la mano, poi tese anche l'altra e raccolse la pistola, tenendola stretta. Si voltò lentamente per darsi spazio, alzò lentamente la rivoltella e mirò alla brocca posata sul comodino accanto al letto. Aveva appena detto «buum!» piano, quando vide che gli occhi di Book erano aperti e lo stavano fissando a freddamente.

— Dammela — gli ordinò Book. Samuel, il fiato corto, gli occhi sbarrati, esitò. — Avanti, dammela, figliolo — ripeté Book.

Samuel si avvicinò lentamente al letto; reggendo la pistola di fronte a sé, a canna in giù. Book prese l'arma, infilando un dito dietro il grilletto, la strappò dalle mani di Samuel. — La stavo solo guardando — disse il bambino.

Facendo una smorfia, Book fece scattare la rivoltella, aprendola, si lasciò cadere in mano i proiettili, la richiuse. — Stavi puntando una pistola carica, Samuel. Non farlo mai.

— No, signore.

— A meno che tu non intenda sparare.

— Sì, signore.

— Hai mai maneggiato una pistola prima d'ora?

— No, mai.

— Sai che ti dico, Sam? — chiese Book, stringendo i denti per il dolore che lo colse improvviso quando si voltò per guardare meglio Samuel. — Ti lascerò maneggiare questa, ma solo se mi prometti di non dir niente alla mamma. Ho la sensazione che non capirebbe.

— Okay, signor Book — esclamò Samuel, sorridendo.

— Chiamami John. — Book sollevò la pistola e cominciò a indicarne le varie parti. — Grilletto, sicura, cane, sicura messa, sicura tolta, fuoco. — Il percussore picchiò a vuoto. Book si fece girare la rivoltella attorno all'indice e la tese a Samuel a calcio in avanti.

— Uau! — esclamò Samuel Allungò tutte e due le mani per afferrare il calcio; la prese con esitazione, la puntò direttamente contro Book.

Book spostò la canna da una parte, sorridendo. — Sam, ragazzo, non devi puntarla contro la gente. Soprattutto gente che hai appena cominciato a chiamare per nome di battesimo.

— Scusate — disse Samuel. Voltò l'arma in un lento arco, finché non fu puntata contro la porta. Ebbe bisogno di tutti e due i pollici per spingere la sicura, alzarla e tirare il grilletto. Proprio in quell'attimo, la porta si aprì e Rachel entrò risoluta nella

stanza. Sbarrò gli occhi, fermandosi di scatto.

— Samuel! Metti via quell'orribile cosa!

— Sì, mamma.

— E aspettami fuori!

Samuel lasciò cadere la rivoltella sul letto, si voltò e uscì dalla stanza, mormorando: — Scusa, mamma.

Rachel aspettò che Samuel fosse uscito, poi si rivolse a Book. — John Book, vi sarei grata se aveste il minimo possibile di rapporti con Samuel, finché sarete costretto a essere nostro ospite.

Book la fissò, accigliato. — Ma non c'è niente di male! Il ragazzo era curioso, ed io avevo scaricato la rivoltella.

Rachel esitò, accorgendosi che lui stava soffrendo per le ferite. Addolcì il tono. — Non si tratta solo della rivoltella. Ma non capite? Siete voi. Quello che rappresentate. La collera e la violenza e l'odio che abbiamo conosciuto a Filadelfia. — Scosse la testa. — Non sono cose per Samuel.

Book la guardò soprappensiero, poi annuì. — Okay. D'accordo.

— Vi prego... Non ha niente a che fare con la vostra personalità.

— Capisco. — Raccolse i proiettili, li consegnò a Rachel, poi le dette anche la pistola, porgendogliela a calcio in avanti.

— Rimettetela nella fondina — disse alla fine. — E nascondetela dove Samuel non possa trovarla.

— Lo farò. — Rachel andò all'armadio, prese la fondina, ci mise dentro la pistola, si lasciò cadere i proiettili nella tasca del grembiule, poi guardò Book. — Vi sentite bene?

— Ragionevolmente, sì.

— Ne sono lieta. Ci vediamo all'ora di cena. — Si avviò verso la porta, reggendo la pistola di fronte a sé come se emanasse un cattivo odore.

— Ehi! — la chiamò Book, mentre lei raggiungeva la soglia. Rachel si voltò. — Siamo amici?

Rachel fece un cenno d'assenso, la faccia ancora indurita dalla collera. Ma lui sorrideva... con un po' di tristezza, e con il dolore leggibile sulla faccia. E Rachel cominciò a sorridere anche lei, annuendo. — Amici, sì — disse. Poi se ne andò in fretta, richiudendosi la porta alle spalle.

La fondina con la rivoltella era in mezzo al tavolo da pranzo, direttamente sotto la lampada a gas che pendeva dal soffitto. A capotavola era seduto Eli, che leggeva in silenzio la Bibbia in tedesco. Samuel entrò con un secchio di carbone, che posò vicino alla stufa. Si voltò, come per dire qualcosa a Eli, ma quando vide la rivoltella in mezzo al tavolo non aprì bocca. La guardò, distolse lo sguardo, la guardò di nuovo... e si trovò con gli occhi fissi in quelli di Eli.

— Vieni, Samuel — disse il vecchio. — Vieni a sederti qui.

Samuel si avvicinò, spostò una sedia e si sedette, mentre Eli chiudeva la Bibbia con un gesto risoluto. — Ciao, nonno — disse Samuel.

— Samuel, devo dirti una cosa. — Eli s'interruppe, si tirò due volte il naso, poi tese il dito nocciuto, lievemente curvo, verso la pistola. — Quest'arma... quest'arma che

spara... strappa la vita agli uomini. Lo sapevi?

— Sì, nonno.

— E tu, strapperesti la vita a un uomo, Samuel? Uccideresti un altro uomo? Eh?

— L'ucciderei solo se fosse cattivo.

Eli si chinò in avanti e tese le mani, parlando con voce quasi cerimoniosa. — Solo se fosse cattivo. Capisco. E li riconosci a vista, i cattivi? Sei in grado di leggere nei loro cuori e di trovarvi la cattiveria?

— Lo vedo da come si comportano — rispose Samuel. Poi alzò la testa e fissò Eli diritto negli occhi. — Li ho visti.

— Lo so che li hai visti — rispose Eli con tono addolcito. — Ma devi capire che ciò che prendi in mano, lo prendi anche in cuore. Avendo visto ciò che fanno, vorresti diventare come loro? La mano guida l'arma ed è a sua volta guidata dal cuore... Sei stato in mezzo a loro. Capisci?

— Sì.

Eli s'interruppe per un attimo, poi parlò sottovoce. — E dunque esci dal loro branco e tirati da parte, disse il Signore. Hai sentito bene, Samuel?

— Sì, nonno.

— E — continuò il vecchio — non toccare quella sporca cosa!

Eli finì di parlare con voce piuttosto alta, gli occhi accesi, intensi. Allungò la mano contorta e spazzò via la pistola, facendola cadere sul pavimento. Fissò Samuel per un lungo momento, con lo sguardo scintillante, poi lo abbassò e disse piano: — Amen.

16

La primavera arrivò improvvisa, nella Lancaster County, prorompendo dalla fine di un lungo aprile grigio e ventoso, sorprendendo la terra con la sua luce e il suo tepore. Lo sgelo inondò i campi di rivoli d'acqua e il sole li prosciugò in sette giorni. L'ottavo giorno, Eli e Samuel portarono fuori i cavalli, lo stesso giorno in cui le pale della pompa cominciarono a ruotare nella pozza d'acqua davanti alla casa e lo stesso giorno in cui Book si alzò per la prima volta dal letto e si costrinse a fare i quattro passi che lo dividevano dalla finestra.

Spinse una sedia verso il davanzale, si sedette pesantemente e rimase là per due ore a guardar fuori. Osservò il sole sciogliere le ultime incrostazioni di ghiaccio, gli uccelli lavorare ai loro nidi, i rami del ciliegio tremare alla brezza e la terra cominciare a scintillare e a diventare viva sotto il calore del sole pomeridiano. Book pensò: «Gesù... e lo dico con sincerità... che diavolo ne ho fatto della mia vita? L'ho sprecata a mettere il sale sulla coda dei criminali di Filadelfia! Cristo, tanto valeva che mettessi il sale sul fondo del grande Lago Salato. Sono l'esempio, l'archetipo, il prototipo della futilità. Devo tornare laggiù, però, a mettere l'ultimo pizzico di sale sull'ultima lurida coda di porco, ma poi, giuro davanti a Dio, esaminerò la mia stupida esistenza e la riordinerò. E grazie, con tutto il calore che riesco a mettere insieme data la situazione, grazie per le epifanie, o come diavolo le chiamava James Joyce.

Amen».

Era ancora seduto là, semiaddormentato, quando nella stanza entrò in fretta Rachel, dopo aver appena bussato. Book era chino su una pila di riviste e di giornali, con la testa che gli ciondolava per il sonno... Per lo più, si trattava di vecchie copie dell'*American Dairyman*, specializzato in prodotti caseari, e del *Budget*, organo del Vecchio Ordine Amish. Book trasalì, sentendo entrare Rachel, e la guardò sentendosi leggermente in colpa, mentre lei lasciava cadere un mucchietto di indumenti sul cassetto, sorridendo dolcemente. — Be', vedo che anche voi vi siete levato, come il sole.

— Non era facile restare a letto — disse Book — con tutti quegli stramaledetti uccelli che strillavano come pazzi.

— Non siate blasfemo.

— Già. Scusate. È che è una stramaledetta abitudine.

Rachel scosse la testa. — Avete appena imprecato di nuovo.

Book sospirò. — Sono veramente spiacente. Non accadrà più.

— Bene. — Rachel guardò i giornali che lui aveva in grembo. — State imparando cose nuove, eh?

— Oh, sì. Ora sono un esperto in pascoli.

Rachel rise. — Non siatene tanto sicuro. Ci vuole una lunga esperienza.

Book rise anche lui, poi indicò gli indumenti. — Che cos'avete là?

— Be' — rispose lei — non sono riuscita a togliere le macchie di sangue dalla vostra camicia e dalla giacca. Le ho lasciate a mollo. Speriamo che la situazione migliori. Intanto, potete indossare questi. — Alzò una giacca e un paio di calzoncini, tutti e due neri, tutti e due di tessuto grezzo, pesante.

— Sono di vostro marito?

— Sì. Mi fa piacere che qualcuno possa usarli. E poi, se vi metteste i vostri, vi fareste subito notare come forestiero.

— Giusto.

— Ah, c'è una cosa che devo dirvi... Questi non hanno bottoni. — Avanzò verso di lui, indicando la parte anteriore della giacca. — Visto? Solo ganci e asole di ferro.

— Niente bottoni. C'è qualcosa di male, nei bottoni?

— I bottoni sono *hochmut* — spiegò lei.

— Ah — fece Book. E poi:

— Che vuol dire *hochmut*?

— Vanesi, orgogliosi — rispose Rachel, sicura di sé. — Come le persone che noi chiamiamo *hochmutsnarr*. Non sono semplici.

Book annuì, ridendo. — Avete niente contro le chiusure lampo?

Rachel distolse lo sguardo, piegò di nuovo la giacca. — Mi prendete in giro. Come i turisti.

— I turisti?

— Arriveranno presto, a bordo delle loro macchine invadenti. S'infilano perfino nel nostro cortile. Alcuni di loro sono molto maleducati. Sembrano considerarci stranissimi.

— Davvero? Chissà perché!

— Visto? Mi prendete in giro.

— Non lo farei mai, credetemi.

Lei lo guardò negli occhi. — Vi credo, signor Book.

— Chiamatemi John.

— D'accordo. E voi chiamatemi Rachel.

— Bene. E grazie.

— Non c'è di che. Siete strano, sapete? Vi trovo così... così formale, per un Inglese!

Book scosse la testa. — Non mi sforzo di essere formale oltre la norma degli Inglesi. Mi sforzo solo di essere accettabile da parte degli Amish.

Lei rise, divertita. — Adesso avete capovolto tutto il concetto!

Book la scrutò a lungo, con intensità. — Siete molto bella.

Rachel s'irrigidì, distolse lo sguardo. — Signor Book!

— John.

— Be'...

Book trasse un profondo sospiro. — Okay. Per favore, potete dirmi come faccio a trovare un telefono?

Rachel esitò, poi lo fissò, tenendo il mento alto. — Un telefono — disse con voce fredda. — Be', ce l'hanno i Fishers, dall'altra parte del ruscello. Loro sono Mennoniti. Hanno macchine e frigoriferi. Perfino telefoni in casa.

— No — disse Book. — Preferisco un telefono pubblico.

— Oh — fece Rachel, scrutandolo. — Be', allora il negozio a Strasburg. — Si accigliò, guardò dall'altra parte della stanza, annuì bruscamente. — Ma non potete andare a Strasburg, almeno per un po'.

— Ci vado stamattina.

— Ma non state sufficientemente bene! Stoltzfus ha detto che ci vogliono almeno altre due settimane.

— Lo so che cos'ha detto Stoltzfus.

— Oh — disse lei, piano. — Capisco.

— Mi sento benissimo.

— Dall'aria, non si direbbe.

— Ho molte riserve segrete d'energia.

— Sì. Be', potreste andare con Eli. Porterà Samuel a scuola, fra poco. Ma dovete fare in fretta.

— Sarò un fulmine.

Rachel sorrise, si avviò alla porta, poi si fermò. — Muoio dalla voglia di vedervi vestito da Amish. — Uscì, ridendo, e un attimo dopo cacciò di nuovo la testa dentro. — Vi darò anche un cappello!

— Grazie, Rachel — gridò Book, e pensò che se ne fosse andata e non l'avesse sentito, ma lei rimise di nuovo la testa dentro.

— Non c'è di che, John — mormorò, e si sbatté la porta alle spalle.

Book si sentiva strano, e anche un po' ridicolo, quando entrò lentamente in cucina, le gambe malsicure, le ferite ancora dolenti. Si fermò di colpo, reggendosi al tavolo, e guardò Rachel, che stava pompando acqua nel lavandino. — Sono qui — disse.

Rachel si voltò a guardarlo. Lo squadrò dalla testa ai piedi, con intensità. — Ora

siete semplice.

— Mai sentito più semplice in vita mia — rispose lui. — Tutto merito della mancanza di bottoni.

— Non riesco a credere a come state bene. Avete proprio fatto presto a guarire.

— Per forza, ho avuto una splendida infermiera.

— Ecco il cappello. — Rachel staccò da un uncino dietro la porta un cappello nero, dalla falda piatta. — Spero che la misura sia giusta.

Book prese il cappello, se lo mise e piegò la testa da una parte. — Sì, è giusta.

— Ma è perfetto! — esclamò Rachel. — Sembra fatto apposta per voi.

— Grazie. Sono quasi pronto ad affrontare la città. Mi manca solo la rivoltella.

— Come?

— La rivoltella — ripeté Book. — Non andrò in mezzo alla gente senza la mia rivoltella.

Rachel lo fissò, battendo velocemente le palpebre. — Ne siete onestamente convinto?

Book la guardò, sinceramente sorpreso. — «Onestamente» convinto? E questa battuta, dove l'avete presa?

Rachel lo guardò senza capire. — È una semplice domanda.

Book annuì, sorridendo. — Ed io vi darò una semplice risposta. Non vado mai da nessuna parte senza la mia pistola.

— Santo cielo, e perché?

— Per proteggermi.

— Non vi ha protetto da quegli spari.

— Ottimo argomento. Ma quella è stata colpa mia, non della pistola.

— Assurdo.

Book chinò di nuovo la testa da una parte, poi fece un cenno d'assenso. — Forse avete ragione voi, ma voglio lo stesso la mia pistola.

— Come preferite. — Rachel andò all'armadietto, aprì lo sportello e dalla mensola più alta prese la fondina con la pistola, che tese a Book. Book la prese, slacciò la cinghia, spinse la rivoltella sul fianco sinistro, riallacciò la cinghia.

Dopo aver seguito tutti i movimenti di Book con occhi attenti, Rachel chiese in tono lievemente sprezzante: — E allora? Così, nessuno la vede.

— Questa è appunto l'idea.

— Non capisco. Se nessuno sa che l'avete, a che cosa vi serve?

— Non la porto per spaventare la gente, ma solo per usarla in caso di bisogno.

— Un Amish con un'arma di fuoco nascosta. È assurdo

— Non lo dirò a nessuno. Ma vorrei anche i proiettili ora.

— Che cosa?

— I proiettili, le pallottole.

— Ah, sì, quelle piccole cose... — Rachel tirò giù un barattolo da un'altra mensola sopra la cucina e rovesciò i proiettili sul tavolo. Book li prese, estrasse la pistola dalla fondina, la caricò. Rachel lo osservava affascinata. — Fanno un rumore molto forte?

— Sì, molto. Soprattutto se arrivano addosso a chi ascolta.

— Già, e voi dovete saperlo bene.

— Sono un esperto.

— Come vanno le ferite, oggi?
 — Doloranti, rigide, come me.
 — Sì, camminate rigidamente. Volete un bastone?
 — Forse. Ne avete uno?
 — Sì, eccolo. — Rachel si voltò per aprire l'armadietto delle scope e tirò fuori un bastone da passeggio alquanto vecchio. — Era di Eli. L'ha usato due estati fa, quando Luke gli ha sferrato un calcio al ginocchio.
 — Luke? Pensavo che gli Amish fossero gente inoffensiva.
 — Luke è un asino — spiegò Rachel, ridendo. — Ma pur sempre un asino Amish. Book restò a guardarla ridere, poi disse piano: — Siete molto bella.
 Rachel batté le palpebre, assorbì il complimento, rispose in fretta: — Dovete andare. Eli vi sta aspettando.
 Book annuì, prese il bastone dalle sue mani, tentò qualche passo, poi si voltò a sorriderle. — Sono abbastanza Amish per i vostri gusti?
 Rachel rispose al sorriso, annuendo. — Sì, purché non tiriate fuori la pistola dai calzoni.
 — Già! — disse Book. — E come, no! — E uscì, ridendo a crepapelle.

17

Samuel aveva bisogno di essere accompagnato a scuola per via di due conigli, Oberg e Vescovo Lichtfus, che erano in una gabbia troppo pesante perché lui potesse portarla per più di un paio di metri. Oberg era incinta, molto grossa e prossima al parto. Samuel spiegò a Book che, se erano fortunati, la nascita dei coniglietti sarebbe avvenuta a scuola, in modo che tutti potessero osservarla. Il problema, continuò, era che secondo lui non era per niente convinto che il padre fosse Vescovo Lichtfus, un coniglione pigro, dal muso piatto. Samuel pensava che da Oberg fosse arrivato prima Fast Walpot, il suo bel coniglio bianco, battendo Vescovo Lichtfus in volata. Una mattina aveva trovato Fast Walpot con Oberg, malgrado che di solito Fast Walpot e Oberg non andassero per niente d'accordo. E quella particolare mattina i due erano parsi molto soddisfatti.

Book ascoltò il lungo racconto con faccia solenne e serissima, e commentò che Vescovo Lichtfus non aveva certo l'aria di essere un coniglio capace di battere un altro sulla paternità e che una bestia chiamata Fast Walpot doveva avere indubbiamente virtù superiori.

Samuel commentò che non restava che da aspettare, per vedere che cosa veniva fuori. Se fossero comparsi dei coniglietti bianchi, Fast Walpot doveva assumersi i suoi doveri di padre.

Dopo aver lasciato Samuel e i conigli davanti alla scuola e dopo che Book fu presentato alla signorina Stoltzfus, l'insegnante, una ragazza timida dalla faccia dolce, Book ed Eli proseguirono per Strasburg. Lungo il tragitto, Eli raccontò a Book del

cavallo che trainava il calesse e che si chiamava Tittle, spiegando le ragioni per le quali lui lo preferiva a qualunque altro «piccolo» cavallo.

— Vedete, un cavallo piccolo deve pesare al massimo cinquemila chili, non uno di più.

— Cinquemila chili... — fece Book. Poi calcolò in quintali e annuì. — Perché no?

— Perché il cavallo deve essere vivace, veloce sugli zoccoli. Come un cavallo da corsa, né più né meno. Tittle faceva trotto, quando era giovane.

— Dove l'avete comprato?

— L'ho avuto... no, l'ebbe Jacob... da Daniel Hochleitner. — Lanciò un'occhiata a Book. — Sapete, quello che aspetta di poter sposare Rachel.

— Sposare Rachel? La vostra Rachel?

— La nostra Rachel, sì. A tempo debito, certo.

Book aggrottò la fronte. — Non mi sembra di averlo conosciuto.

— No, forse no. È alto, magro, biondo, con la faccia piuttosto lunga. Ci aiuta molto, nei i campi, ma non la dà a bere a nessuno... ha messo gli occhi su Rachel.

— Non vi sembra un po'... un po' indecente, così presto dopo la morte del marito?

— Perché indecente? Pensate che Jacob voglia che Rachel resti sola?

— Jacob?

— Mio figlio.

— Oh. L'avevo dimenticato. Scusate.

— Be', pensate che una donna come Rachel debba restare sola?

— No. Penso solo che il vostro vicino, Hochlight, sia un po' troppo precipitoso.

— *Hochleitner*. No, non è precipitoso. Negli ultimi giorni, si è fatto vedere poco, fra l'altro.

— Be', allora diciamo che non mi andrebbe di vedere Rachel costretta a fare le cose troppo in fretta.

Eli gli lanciò un'occhiata guardinga. — Non vi andrebbe? Come mai vi occupate tanto di Rachel, signor Book?

Book guardò Eli, poi distolse lo sguardo. — È mia amica.

Eli annuì, sorridendo. — Siete un Inglese molto strano.

Book rise. — È questo che mi considerate? Be', mi hanno appioppato epiteti peggiori.

Dopo essersi fatto dare una bottiglia di birra dal proprietario del supermarket (un momento imbarazzante, con l'uomo che mormorava che, be', anche agli Amish doveva venir sete) ed essersela fatta mettere in un sacchetto di carta marrone, Book s'impossessò finalmente del telefono pubblico, sotto il portico davanti al negozio. Osservando i turisti che gironzolavano là attorno e sperando che nessuno si avvicinasse al telefono, formò il numero, inserì le monete necessarie e ascoltò l'apparecchio suonare, dall'altra parte.

— Sì?

— Carter?

— Book? Sei tu?

— In persona.

— Cristo, dove cavolo sei finito?

— Lascia perdere — rispose Book. — Questo affare lo conduco personalmente.

Sto arrivando.

— No, bello, tu non arrivi da nessuna parte. Soprattutto in questa direzione. L'atmosfera scotta. Non avvicinarti neppure. Ti aspettano.

— Ci scommetto. E non vedo l'ora di incontrarli, quei porci.

— Sta' a sentire, Johnny — esclamò Carter con voce pressante. — Non fare l'idiota. In questo momento, non ce la faresti ad arrivare nemmeno a un chilometro da Schaeffer. Sta' fuori dai piedi. Ma tieniti in contatto. Te lo dirò io quando la situazione sarà affrontabile,

— Già,

— Mi stai ascoltando?

— Ti sento parlare.

Carter emise un profondo sospiro. — Accidenti, Johnny, dove ti sei cacciato? Voglio dire, in che casino ti sei cacciato?

Book roteò gli occhi verso il cielo, poi osservò il proprio riflesso nel vetro della cabina telefonica. — Sai dove mi sono cacciato? Mi sono cacciato nel 1890.

— Ripeti.

Book sorrise. — No, forse nel 1790.

— Che hai detto?

— Ho detto tieniti riparato il paniere, amico — ribatté Book. E riattaccò.

18

Book era seduto sulla sedia a dondolo, sotto il portico anteriore, e si diceva che doveva alzarsi, fare un po' di ginnastica, trovare qualcosa da combinare, rendersi utile. Vedeva, sulla collina a sud del fienile, Samuel appollaiato su un alto aratro trainato da quattro muli. Il bambino andava avanti e indietro per il campo, avanti e indietro. Più giù, in fondo al viottolo, cappello di paglia in testa, Eli verniciava con grande energia la staccionata di legno. E davanti alla casa, Rachel si dava da fare a strappare le erbacce dal giardino. Solo Book non era attivo, e non attivabile, e questo lo irritava. Soffriva ancora, e doveva aspettare almeno un altro paio di settimane, prima che il suo corpo ritornasse come prima, e lo sapeva. Ma l'attesa e l'ozio gli pesavano molto, mettendo a dura prova i suoi nervi.

Aveva appena deciso di alzarsi e di fare il giro del fienile, quando vide un calesse spuntare in cima alla collina e poi scendere per il viottolo che portava alla fattoria. «Ah» pensò Book «finalmente una diversione. Ce ne staremo in difesa, finché il nemico non avrà fatto la prima mossa.» Il calesse era a un posto solo, e senza tettuccio. Il guidatore aveva lunghi capelli biondi, niente barba e portava il cappello di paglia messo sulle ventitré. «Arriva il dandy della compagnia, gente» pensò ancora Book. «Probabilmente vende libri di preghiere e infusi che sanno di orina di cavallo, come quello che mi ha fatto bere Stoltzfus.»

Il guidatore del calesse agitò una mano, urlando un saluto a Eli, e portò il veicolo

in fondo al vialetto che conduceva alla fattoria. Poi saltò giù e avanzò verso la casa, camminando con un'andatura sciolta, simpatica, un grande sorriso stampato sulla faccia. Un bel ragazzo padrone di sé, sulla trentina. «Quello è uno che sa il fatto suo» pensò Book.

— Salve — esclamò il nuovo venuto. — Mi chiamo Daniel Hochleitner.

— Oh — disse Book, prendendogli la mano e stringendola con fare guardingo. — Ho sentito parlare di voi.

— Non mi sono fatto vivo molto, da quando la neve si è sciolta — rispose Daniel.

— Qualche guaio con il livello dell'acqua nei campi? — chiese Book, sforzandosi di non ridere.

— No, no. È solo che ho avuto da fare. Ho dovuto preparare la terra per piantare gli alberi.

— Oh, capisco. Tutti dobbiamo tenerci pronti a piantare, prima o poi. Ed è bene pensarci in tempo.

Hochleitner lo guardò attentamente, un po' disorientato.

— Siete lo Yankee, vero?

— Yankee? Pensavo di essere Inglese.

— Yankee, Inglese, fa lo stesso. Ma da come siete vestito semplice, non ne ero del tutto sicuro.

— È da settimane che io non sono più sicuro di niente.

— Avete un aspetto splendido — esclamò Daniel, in tono allegro. — Con una bella cera in volto, e vestito semplicemente.

— Non so dirvi quanto sia lieto di sentirlo — ribatté Book. — Purché, oltre che semplice, io non appaia anche umile.

— Umile? Non capisco. — Hochleitner si guardò attorno. — Sono venuto a trovare Rachel.

— Non sono in grado di sostenere la vostra logica — disse Book, asciutto. — Rachel è oltre l'angolo a strappare erbacce. O qualcosa del genere.

— Grazie, Book.

— Non c'è di che. Ma come fate a conoscere il mio nome?

— Oh, ormai siete famoso — rispose Hochleitner, ridendo. — Per una cosa o l'altra.

— Non prendetevi troppa confidenza — disse Book. — Noi persone famose non tolleriamo la confidenza.

— Parlate in modo strano — disse Hochleitner, continuando a ridere. — Ma mi siete simpatico, Book. Avete una bella faccia onesta.

Book sospirò, fece per rispondere, ma richiuse la bocca. Si limitò a sorridere, mentre Hochleitner si allontanava. «Anche tu hai una bella faccia onesta, Danny boy» pensò. «Devo tenerti d'occhio.»

Book, che finalmente si era deciso a fare due passi, guardò indietro verso la casa e vide Daniel Hochleitner e Rachel sotto il portico. Rachel stava versando qualcosa da una brocca in due bicchieri. Book si voltò di nuovo, appoggiandosi al bastone, e si sorprese a guardare direttamente nel muso di un aratro gigante. L'aratro parve ricambiare per un attimo lo sguardo di Book, poi chinò le ganasce verso il terreno, le

affondò, rivoltò grosse zolle di terra scura. Book fissò l'aratro, corrucciato, e borbottò: — Ma va'... — e zoppicò verso il fienile.

Il fienile era surriscaldato, e l'acuto odore del fieno era dominato dall'ancor più acuto odore di concime proveniente dagli sportelli a botola che davano, in basso, sulla stalla. Book rimase in mezzo al fienile ad annusare per qualche momento quell'aria che sapeva di obitorio. — Quanti obitori ho conosciuto! — brontolò. — Sono la storia della mia stramaledetta vita!

Attraversò il fienile fino a una porta aperta e guardò dentro. La porta dava su una specie di laboratorio, con un'intera parete dotata di uncini dai quali pendevano i più svariati attrezzi da lavoro. Book entrò e ispezionò gli attrezzi. Sembravano di ottima fattura, tutti con le lame splendenti e affilate, e manici perfettamente aderenti, di solido legno lucido. Book, il cui padre era stato mobiliere, li ammirò a lungo, in silenzio. Poi andò a staccare un bulino per legno, l'osservò attentamente e annuì. Anche quello era perfettamente appuntito. «Qualcuno, qui, sa il fatto suo in quanto a lavorazione del legno» pensò.

Stava ammirando un trapano a mano, quando entrò Rachel, che si appoggiò al bancone e gli sorrise.

— State cercando la casa per gli uccelli, forse? — chiese.

— La casa... — Book non capì.

— Quella che avete buttato giù con la macchina.

— Ho buttato giù una casa per gli uccelli?

— Pensavo di avervelo raccontato.

— No. Dov'è?

Rachel si guardò attorno, la vide dietro la porta. — Eccola. Eli dice che bisogna rifarle il tetto.

Book seguì il suo sguardo, annuendo. — La sistemo io. Posso usare questi splendidi attrezzi?

— Certo. Sono di Eli. Sapete, Eli è il miglior falegname del distretto.

— Be', vedo che è molto pignolo, con i suoi arnesi, perciò sarà meglio chiedere anche a lui. Vorrei fare anche un paio di interventi sulla mia macchina.

— Non sapevo che foste bravo con le mani.

Book prese la casa per gli uccelli, la posò sul bancone, la esaminò. — Quando andavo a scuola, ho passato un paio d'estati a fare lavori di falegnameria.

— Non l'avrei mai pensato — disse Rachel, sorridendo.

— Avete bisogno d'altro?

Book la guardò, lievemente irritato senza sapere perché. — Se ho bisogno d'altro? Avrei bisogno di scazzottare qualcuno. Sono bravissimo a dare cazzotti.

— I cazzotti non servono a molto, in una fattoria. Non è come nel vostro mestiere, dove tutto è permesso.

— Ehi, un momento! — esclamò Book. — C'è un sacco di gente che pensa che fare il poliziotto sia un lavoro perfettamente legittimo!

— Scusate. Certo, lo sarà senz'altro, legittimo. E... — continuò Rachel, lanciandogli una lunga occhiata scrutatrice — stasera cercherò di allungare quei calzoni troppo corti.

Il modo in cui lo disse suonò estremamente eccitante alle orecchie di Book. La

osservò con attenzione, ma lei tenne gli occhi dall'altra parte. — Che ne è stato di Hochleitner?

— Oh, ha bevuto un bicchiere di limonata e poi se n'è andato.

— Gentile, da parte sua.

— Mi ha detto di avervi parlato. Vi trova simpatico.

— Sì, lo sono.

— E voi che ne pensate di lui?

Book la fissò dritto negli occhi, questa volta. — Penso che voglia sdraiarsi da qualche parte.

— Che voglia... — Rachel capì all'improvviso e arrossì violentemente. — Be', siete proprio... Devo andare. A più tardi. — E scappò via.

Book la seguì con lo sguardo, ridendo. «Se avessi tempo sufficiente, bella mia» pensò «gli darei filo da torcere, a quel quacchero.»

Un paio d'ore più tardi, Book era nel grande magazzino a riparare la macchina. Aveva scoperto che la batteria era scarica e stava collegandone i fili a quelli del calesse dei Lapp, che era fornito di fari di sicurezza. Aveva la testa sotto il cofano e picchiava contro un terminale con un paio di pinze, imprecaando ad alta voce, quando Eli gli arrivò alle spalle.

— *Ach*, Book — disse il vecchio. — Che linguaggio!

Sorpreso, Book alzò la testa, la batté contro il cofano, lanciò un urlo. — Cristo! — sbraitò. — Non strisciarmi dietro così all'improvviso!

Eli si ritrasse di un paio di passi e fece due giri attorno alla macchina, tenendosi la testa stretta fra le mani. — Non vi sono strisciato dietro! E voi dovreste vergognarvi, Book. Vergognarvi del vostro linguaggio. N nominate sempre il nome di nostro Signore!

— Sì, sì, avete ragione — borbottò Book. — Ma innanzitutto, la testa mi sanguina? — Chinò la testa per farsela ispezionare da Eli.

— No, non sanguina — disse il vecchio.

— Chissà come mai — borbottò Book.

— Ma che state facendo con il mio calesse?

— Oh... be', sto solo cercando di utilizzare la batteria... La mia è morta.

— Ma non è che così che fate morire anche la mia?

— Ma no. Prendo solo in prestito una scintilla di energia per far partire il mio motore.

Eli annuì, sbuffando leggermente. — Be', se state abbastanza bene da lavorare a queste cose, forse potete aiutare anche me.

— Certo. Ci ho già pensato. Che cos'avete in mente?

Eli scosse le spalle. — Potreste mungere.

— Mungere? — domandò Book. — Come, mungere?

— Le mucche. Sapete che cosa sono le mucche?

— Le ho viste in fotografia — rispose Hook, asciutto.

— Bene. Comincerete domani mattina.

— D'accordo — disse Book, senza credere a quello che sentiva.

— Domani, poi, c'è anche la predica. Sapete, Book, se volete venirci, posso

chiedere al decano di lasciarvi entrare.

— La predica?

— Quella che voi Inglesi chiamate funzione religiosa.

— Oh. Be', Eli, se per voi fa lo stesso, io passo.

— D'accordo — disse il vecchio, facendo una smorfia. — Ci occuperemo della vostra anima in un altro momento. Domani mattina, ricordatevi che dovete mungere.

— Ho capito — borbottò Book.

— Spero che abbiate capito sul serio, Book — disse Eli, in tono allusivo, prima di voltarsi e di andarsene.

«Be'?» si chiese Book. «Che diavolo ha voluto dire?»

19

Book lo scoprì la mattina dopo.

Fu svegliato da un rumore da qualche parte nella casa, allungò la mano per prendere l'orologio e lo guardò. Le lancette luminose segnavano le quattro e trentatré. Gemette, rimise l'orologio sul comodino, si voltò dall'altra parte e cacciò la testa sotto il cuscino. Poi sentì qualcosa alla porta. Sbirciò fuori di sotto il bordo del cuscino e vide Eli entrare nella stanza, con una lanterna in mano. Eli non fece cerimonie: si avvicinò al letto e pungolò la nuca di Book con l'indice teso, dicendo: — *Veck ouf!* Tempo di mungere!

Venti minuti dopo, Book batteva le palpebre e sbadigliava, mentre Samuel chiudeva con un tonfo la porta della stalla che ospitava sei mucche ed Eli arrivava dalla baracca vicina con in mano tre secchi di ferro.

— Avanti, Book — disse il vecchio. — Le mucche aspettano.

— Volete dire che non avete mungitrici automatiche? — chiese Book, seguendo Eli fino alla prima mucca.

— Che bisogno c'è di una mungitrice automatica con solo sei mucche?

— Magari l'avessimo! — esclamò Samuel. — Sarebbe molto più igienico.

— Sentilo! — disse Eli. — Igienico! Lascia perdere l'igiene e prendi il secchio. — E consegnò un secchio al bambino. — Venite, Book, vi faccio vedere da che parte si comincia. — Book si trovò di fianco alla prima mucca, con Eli che sistemava lo sgabello. — Sedetevi — disse Eli. E Book si sedette. — Ecco, adesso mettetevi il secchio fra le gambe. Sì. Ora allungate le mani e prendete uno di questi, alzate lo tenendo il pollice morbido, stringete il pollice, tirate verso il basso. — Uno schizzo di latte venne fuori dal capezzolo e picchiò contro il fondo del secchio con un suono crepitante. — Che ne pensate, Book?

— Penso che fra un po' vomito — rispose Book.

— Non dite sciocchezze! Avanti, prendete questo!

Book afferrò un capezzolo, spinse in su, strizzò. Non accadde niente. — Si vede

che si è inaridita.

— Non dite sciocchezze — ripeté il vecchio. Ma non mi avete sentito, Book? Ho detto di tirare! Non avete mai messo le mani su un capezzolo in vita vostra?

— Mai su uno così grosso — rispose Book, irritato.

— Ah! — fece Eli, cominciando a ridere. — Ah! — ripeté, calando una manata sulla spalla di Book con tanta forza da farlo quasi cadere dallo sgabello. Poi balbettò, ancora scosso dalle risa: — Siete proprio spiritoso! — E continuò a ridere e a battere la mano sul secchio che gli era rimasto, mentre Book, non ancora sveglio del tutto, lo guardava sorpreso.

— Ehi! — urlò Book. — Che ne faccio di questa mucca?

— Mungetela, Book! Mungetela! — riuscì a balbettare Eli, prima di sedersi su una balla di fieno e di abbandonarsi completamente all'ilarità.

Quella sera a cena, dopo aver passato il resto della giornata a riposarsi dalle fatiche della mungitura, Book non aveva molto appetito. Il cibo, come al solito, era incredibilmente abbondante e ben presentato. Gli Amish mangiavano bene, e Rachel era una cuoca eccellente. Ma per Book, che era scapolo e abituato a veloci spuntini alle ore più impensate, tre pasti regolari a ore fisse erano troppi e troppo ravvicinati. La sua esitazione fu notata quasi immediatamente.

— Book — disse Eli, agitando la forchetta con fare ammonitore — mangiate. Non avete appetito?

— Sto mangiando — rispose Book, masticando con determinazione. — È solo che non sono abituato a tanto cibo tutto insieme.

— Per forza non lo siete — commentò Rachel, comprensiva. — Bisogna crescere in una fattoria per essere abituati a mangiar bene.

— Non siete abituato a lavorare sodo, questo è il punto — sbuffò Eli.

— Non sono un gran mungitore di mucche, l'ammetto — rispose Book, acido.

— Ma è un bravo falegname — esclamò Rachel, allegramente. — Aggiusterà la casetta per gli uccelli.

— È vero? — chiese Eli.

— Se potrò usare i vostri attrezzi — disse Book. — Splendidi attrezzi, a proposito.

— Ve ne intendete? — domandò Eli, illuminandosi. — Di attrezzi, intendo.

— Sì, e voi avete i migliori che abbia mai visto. Avrò bisogno solo di un martello, di una lima e di una sega. Dovrò rifare anche due pareti.

Eli continuò a sorridere beatamente. — Usate tutto quello che vi serve, Book. Vedo che ve ne intendete proprio. — Eli sembrava molto soddisfatto e, mentre Book si sforzava di mangiare qualcos'altro, lo osservò attentamente. — Book, visto che ve ne intendete di falegnameria, magari vi piacerebbe venire a tirar su il fienile di Zook, eh?

— Certo.

— Allora sì che vedremo veramente fino a che punto siete un *buon* falegname, vero?

— Sì, credo proprio che dovremo vederlo — sospirò Book.

— Non so, Eli — esclamò Rachel, preoccupata. — Tirar su un fienile richiede un notevole sforzo fisico. Siete sicuro di sentirvi abbastanza bene, John?

— No — rispose Book, con voce piatta. — Ma non mancherei per niente al mondo. Che potrebbe succedere? Al massimo, che il fienile cada!

Eli rise. — Bravo, Book. Vi metteremo alla prova.

— È molto duro — disse Rachel, con tono ammonitore.

— Bisogna continuare a salire e scendere.

Book annuì per rassicurarla.

— Andrà tutto bene. Berrò perfino un altro po' dell'infuso di Stoltzfus.

Rachel gli sorrise, alzandosi da tavola. — Lo verso subito, se proprio volete.

Book annuì, pensando che, in qualche modo, era la cosa più sexy che una donna gli avesse mai detto.

20

Dopo cena, Book tornò alla sua macchina, e finalmente riuscì a far funzionare i cavi. Il motore si mise in moto al quarto tentativo, e quando cominciò aveva un suono decisamente irregolare. Book lo lasciò andare, per caricare la batteria, e quando pensò che fosse sufficiente lo spense e si mise al lavoro sul carburatore. L'aveva quasi smontato, con la testa nel motore, quando sentì un rumore dietro di sé. Fece per muoversi, si controllò e disse: — Cristo, Eli, se siete voi, giuro che vi caccio un cavo su per lo stramaledetto buco nero che avete di dietro!

— John! — esclamò Rachel. — Ma non potete dire delle cose simili!

Book si voltò, fissandola con occhi cupi. — Ho dei buoni precedenti come giustificazione! Ieri, Eli mi è arrivato addosso all'improvviso, e per poco non mi sono rotto la testa.

— Ma non è una scusa sufficiente per nominare il nome di Dio invano! — insistette Rachel.

— Già. Avete ragione.

— Forse, per le strade di Filadelfia suona in modo diverso. Ma qui vi assicuro che fa orrore. Spero che capiate, John.

— Sì, certo, capisco — si affrettò ad assicurarla Book. — Sto facendo del mio meglio per cambiare. E Dio mi è testimone.

— Mi state prendendo di nuovo in giro.

— No, no. Lo giuro. Ce la metto proprio tutta. — Ma sorrideva, dicendolo.

— Be', vedo che state lavorando al motore. Quando partirete?

— Fra non molto. Un paio di settimane, forse meno. Appena avrò smesso di sanguinare tutte le volte che mi muovo bruscamente.

— Dovete stare molto attento. C'è sempre pericolo d'infezione.

— Non avete idea di quanto stia attento. In fondo, al massimo mi sono spinto fino a Strasburg. E a Strasburg non si possono prendere infezioni.

— Dovete finirla di prendermi in giro, se no me ne torno a casa.

— Aspettate un attimo — esclamò Book. — Ho una sorpresa per voi. — Si avviò

verso la portiera dalla parte del guidatore, mise dentro la mano e accese la radio. Dapprima, si sentì un annunciatore parlare di macchine usate. Book premette un pulsante e si sentì una voce maschile che cantava, spiegando quanto poco ne sapesse di geografia, biologia o altro. Book alzò il volume e guardò Rachel, scuotendo la testa, ammirato. — Questa è una delle migliori canzoni degli ultimi vent'anni!

— Santo cielo! — esclamò Rachel, ascoltando. — Non potete dire sul serio.

— E rieccoci! Possibile che non mi crediate mai? Certo che dico sul serio! Ascoltate.

Il giovanotto, cantando attraverso il naso, continuò dicendo che non sapeva niente di niente, tranne che amava la sua ragazza. Rachel ascoltò attentamente, e alla fine dichiarò: — A me sembra un povero idiota.

— Ma ascoltate la musica! — insistette Book. — Lasciate perdere le parole.

— Mi sembra ugualmente un idiota — insistette Rachel. — Ma come fa, uno, a cantare una canzone del genere?

— Volete ascoltare solo il ritmo, per favore? — esclamò Book, cominciando a irritarsi. — Insomma, è uno stramaledetto classico, accidenti!

— Non c'è bisogno di bestemmiare.

— Non ho bestemmiato. Ho detto solo stramaledetto.

— Penso che andrò in casa.

— Rachel! — urlò Book, furibondo. — Mi dispiace. Mi dispiace di aver detto stramaledetto. Ma, per favore, volete rilassarvi? Voglio dire, semplicemente rilassarvi e ascoltare la musica?

Rachel esitò, poi sorrise. — E va bene, ascolterò. Ma non mi piace molto, la musica inglese.

— Volete ascoltare? — esclamò Book, che questa volta si sforzò di controllare la voce. — Per amore di un'armonia inter-culturale?

— Ascolterò per amor vostro.

— Grazie — disse Book, e le parole gli erano appena uscite dalla bocca che la canzone finì. — Oh, Dio!

— State nominando il nome di Dio invano — esclamò duramente Rachel.

— Non invano — ribatté Book. — Neanche un po' invano. Mi fa un sacco di bene dire... aspettate, aspettate. Ascoltate! Questi sono i Mamas and Papas! *California Dreamin'!*

Book cominciò a ripetere sottovoce le parole e a muoversi ritmicamente. Infilò la mano nella macchina e alzò il volume della radio quasi al massimo. La musica riempì il capannone. Book si voltò, avanzò ballando verso Rachel, sorridendo e cantando. Rachel si portò le mani alle orecchie, fece per protestare, poi scoppiò a ridere, quando Book fu davanti a lei. — Vi prego! — strillò. — Eli sentirà!

— Vi piace, vero? Lo vedo che vi piace.

— No, no — esclamò lei, continuando a ridere.

Book tese le mani, prese quelle di lei, la trascinò nel ballo. Rachel era disorientata, turbata. Si avvicinò a lui, si ritrasse all'improvviso, poi cominciò a muoversi sul ritmo della musica. — Sentite il ritmo, eh? — disse Book. — Vorrei che vi vedeste. Fra qualche giorno, berrete birra e andrete in motocicletta.

— Non ci pensate neanche! — esclamò lei. — Ora basta. Lasciatemi andare, per

favore.

— Ma se abbiamo appena cominciato! — disse Book, tirandosela contro il corpo.
— Rilassatevi e cercate di divertirvi.

— Rachel! — urlò Eli, all'improvviso, dalla porta del capannone. — Rachel, smetti immediatamente!

Book e Rachel si voltarono di scatto per vedere il vecchio che li fissava con occhi di fuoco, la faccia contorta dall'ira. Rachel si staccò subito da Book e superò Eli per uscire dal capannone. — Comunque, non sono fatti tuoi! — esclamò, rivolta al vecchio.

Eli si voltò a guardarla. — Vergognati! — Poi tornò a fissare Book. — E vergognatevi anche voi!

Book, che si era avvicinato alla macchina, cacciò dentro la mano e spense la radio. Guardò Eli senza dire una parola. Eli si girò e seguì Rachel a passi pesanti. Book si appoggiò con le spalle alla macchina, a testa china. «Ben fatto, Ambasciatore Book. Hai appena ristabilito i rapporti diplomatici con il diciassettesimo secolo!»

Dieci minuti dopo, Book stava mettendo piede sul primo gradino del portico, lanterna in mano, quando sentì la voce di Rachel proveniente dalla cucina.

— Non mi vergogno di niente di ciò che ho fatto! — stava dicendo con tono eccitato. — E non ti permetterò di accusarmi!

— Come può essere accaduto? — chiese Eli. — Come hai potuto comportarti a quel modo? Questo lo chiami semplice? È questo l'*Ordnung*?

Book alzò il globo della lanterna, soffiò sulla fiamma per spegnerla, fece per incamminarsi e tornare indietro... poi si sedette sui gradini del portico e ascoltò.

— Non ho fatto niente contro l'*Ordnung*! — esclamò Rachel. — E tu sei ingiusto a insinuarlo.

— Come? Niente? Rachel, hai portato quest'uomo in casa nostra, armato di rivoltella. Hai portato la paura nella nostra casa! Paura che altri Inglesi possano venire qui con altre rivoltelle. Hai portato sangue e sussurri d'altro sangue. Ora, musica inglese, e tu che balli questa musica inglese! Lo chiami niente, questo?

— Non ho commesso nessun peccato — dichiarò Rachel.

— Nessun peccato? Forse. Non *ancora*. Ma, Rachel, attenta! — Poi, in tono più dolce:— Rachel, ma ti rendi conto che si sono fatte delle chiacchiere? Chiacchiere su di te, non su di lui. Vogliono andare dal vescovo! Dicono che sei una svergognata!

— Pettegolezzi.

— Non buttarteli dietro le spalle, Rachel. Potrebbero andarci, dal vescovo! In fretta! Così! E allora, non potrò più sedermi a tavola con te. Non potrò più accettare niente dalle tue mani. Non potrò più andare con te alle riunioni! — Il vecchio parve fare fatica a respirare. — Rachel! Rachel, non devi andare troppo oltre, bambina mia.

— Non sono una bambina — ribatté Rachel, rigida.

— Ma ti comporti da tale — sbottò Eli.

— No. Sei tu a comportarti da bambino. E sarai tu il giudice della mia condotta.

— No, Rachel, sai che non è così. Saranno *loro* i giudici! Ed io sarò al loro fianco, se mi svergognerai!

— Ti stai svergognando da solo — rispose Rachel, gelida. — Sarà meglio che io

me ne vada a letto, prima che tu peggiori la situazione.

— Attenta, Rachel! Attenta! — urlò Eli.

Si sentì sbattere una porta, e Book capì che era stata Rachel a lasciare la cucina. Sentì Eli borbottare fra sé per qualche minuto, poi passi sulle scale, poi silenzio, e buio.

Rimase a guardare per un po' il fienile, ascoltando il vento fra i rami degli alberi. E l'unica immagine che riuscì a richiamare fu quella del corpo sodo di Rachel che si muoveva verso di lui mentre ballava. O si sforzava di non ballare. E Book pensò che non aveva mai visto nulla di così attraente... mai visto una donna così dolcemente, teneramente disponibile. Lui era stato proiettato nel mondo di lei come un fauno, e ora stava in agguato, pronto a ghermire. Sapeva che avrebbe allungato presto le unghie, e lei sarebbe caduta nella sua trappola, docile, colpita direttamente al cuore.

Book si alzò di scatto, avviandosi verso l'ingresso attraverso il portico. «Book, vecchio mio» pensò. «Sarà meglio che tu te ne vada. Piantala di desiderare quella donna e di intrometterti nella vita di questa brava gente. Perciò sta' a sentire. Domani metteremo insieme quel fienile e metteremo insieme anche un po' di coscienza. E tireremo su il sedere ferito e taglieremo la corda, non appena lo stramaledetto infuso di Stoltzfus ci darà sufficiente energia.»

21

Schaeffer sorrise a Carter attraverso la scrivania, con gli occhi pieni di calore e di sincerità. — Voglio solo parlargli. Per mettergli un po' di sale nella zucca. Lo sai che siamo amici da molto tempo, Carter. Lo sai che qualche anno fa andavamo in giro in coppia, proprio come voi due adesso. Ora, lo so che sei in contatto con lui. — Tese una mano, a palma in avanti. — Non prenderti la briga di confermare o negare.

— Non lo farò — disse Carter con voce piatta.

— Bene, bene. Lo capisco com'è fra due che lavorano insieme. Ti chiedo solo di potergli parlare. Lo so che è con gli Amish. — Schaeffer rise, una risata falsa, forzata. — Dio, non ti dico che cosa darei per poterlo vedere! — Si voltò a sorridere a Carter con aria divertita. — Te l'immagini Johnny inginocchiato a pregare?

— Perché no? — rispose Carter. — Le ginocchia non gli mancano.

L'espressione divertita di Schaeffer si spense un po', ma lui non si arrese: fece il giro della scrivania, si sedette sull'angolo del ripiano e si chinò verso Carter, assumendo un tono di sincera preoccupazione. — Carter, sta' a sentire... questo dipartimento di polizia è... è come un gruppo di fratelli. Una squadra, un club, se preferisci, con le sue regole. John Book ha violato le regole. Ha violato il nostro codice. Deve rispondere di questo, proprio come dovrai risponderne tu, se continuerai a proteggerlo. Lo sai, questo, vero?

— No — ribatté Carter. — Ma so qualcos'altro.

— Cioè?

— So che Book ti strapperà la pelle di dosso, Paul.
E, mentre Schaeffer lo fissava ammutolito, Carter si alzò e uscì dall'ufficio.

22

La fattoria degli Zook si trovava in fondo a una bella vallata ricoperta d'alberi, con la casa esattamente in mezzo, come una tazza da tè bianca al centro del suo piattino. Scendendo il declivo verso la fattoria,

Book pensò che non aveva mai visto niente di più armonioso, e lo disse a Eli.

Eli, che guidava Tittle con evidente piacere, scosse la testa. — No, Book, quando piove forte non è per niente bello abitare là. Il povero Zook continua ad avere la proprietà allagata. A volte, non può lavorare la sua terra fino a metà maggio.

— Non parlo di agricoltura — disse Book. — Parlo di bellezza.

— Parlate troppo di bellezza, Book — ribatté Eli.

Book si arrese e lanciò un'occhiata a Rachel e a Samuel, che erano seduti dietro. — A proposito di bellezza — esclamò. — Come sta Oberg?

Samuel scosse la testa. — Ha avuto cinque coniglietti — rispose. — Due marroni e gli altri tre quasi bianchi.

— Fast Walpot! — esclamò Book.

— Sì. Desiderava proprio diventare padre, si vede.

— Con i conigli è così — disse Rachel, tranquilla. — Non possono farne a meno.

Book annuì, mentre i suoi occhi incontravano quelli di lei. Rachel sostenne il suo sguardo per un attimo, poi abbozzò un sorriso, prima di distogliere gli occhi.

Mentre si avvicinavano alla fattoria degli Zook s'imbatterono in una sorta di ingorgo di calessi e fecero fatica a raggiungere lo spiazzo vicino alle stalle, dov'erano già ordinatamente posteggiati almeno un'altra trentina di altri calessi. Il fienile degli Zook era stato colpito da un fulmine e bruciato fino alle fondamenta, ma ora tutte le tracce dell'incendio erano state ripulite, e rimanevano solo le basi del vecchio fienile. Tutt'attorno, erano ammassate pile di nuove assi, e una quarantina di uomini erano già al lavoro a preparare i tasselli e le travi per la nuova costruzione.

Book guardò Rachel che, aiutata da Samuel, portava un vassoio e due ceste di cibo verso un tavolo che le altre donne avevano preparato sotto gli alberi. Guardò Eli, che gli consegnò un secchio con gli attrezzi. — Che faccio? — chiese Book.

— Venite con me. Chiederemo al capo carpentiere con quale gruppo potete lavorare.

— Book! — gridò qualcuno. — Lieto di vedervi!

Book si voltò e vide andargli incontro Daniel Hochleitner, a lunghi passi dinoccolati, sorriso smagliante, mano tesa.

— Salve, Daniel — disse Book, porgendo a sua volta la mano. Hochleitner gliela prese e la strinse a tal punto che per poco non lo costrinse a cadere in ginocchio. —

Piano, Daniel, credo che la mano mi servirà, fra poco.

— Oh, scusate, Book. È solo che sono molto contento di vedere che vi siete rimesso così bene.

— Oh — fece Book.

— È un buon carpentiere — disse Eli, indicando Book.

— Me l'ha appena detto Rachel — esclamò Hochleitner, con più entusiasmo di quanto la situazione sembrasse richiedere. — Ha detto anche che devo occuparmene io, di voi.

Book annuì, pensando: «Il corteggiatore è felice di vedermi rimesso. Il corteggiatore si occuperà di me, di modo che non mi succeda niente di male. E di modo che io non giri troppo attorno a Rachel. E io farò di tutto per sottrarmi alla tutela del corteggiatore, al più presto possibile». Sorrise, dicendo: — A disposizione, Daniel.

— Bene, Book. — Daniel Hochleitner fece un altro sorriso smagliante. — Venite con me. Lavorerete con il mio gruppo, così non dovrete preoccuparvi di niente.

— Penso di sapermela cavare anche da solo.

— Le ferite sono cicatrizzate, quindi?

— Quasi.

— Bene! — esclamò Hochleitner. — Ma allora, presto potrete tornare a casa!

E, mentre passava il lungo braccio attorno alle spalle di Book per guidarlo verso le fondamenta del fienile, Book non poté fare a meno di ridere e di pensare: «Cristo, che bello essere desiderati!».

Fu una mattinata faticosa. Cominciò con Book che si presentava, insieme a Hochleitner, a un gruppo di omaccioni armati di martelli, che cacciavano enormi zeppe di legno nei piloni di sostegno del fienile da costruire. Book dette un'occhiata alla forma dell'edificio, deducibile da come erano stati disposti tutt'attorno i sostegni e le travi, e disse a Hochleitner: — Non penserete veramente di mettere in piedi in un solo giorno un edificio di questa grandezza, vero?

— Sì, invece, Book. Per l'ora del tramonto sarà su — rispose Hochleitner, con il solito sorriso. — E durerà cent'anni, a Dio piacendo.

Book lavorò per tutta la mattina a fianco a fianco con Hochleitner, e rimase molto colpito dalla creatività e dalla competenza dell'uomo. Daniel Hochleitner era di gran lunga il miglior falegname sul quale Book avesse mai posato gli occhi: assolutamente instancabile, piantava senza sosta chiodi e zeppe, e il tutto con un'accuratezza e una velocità che sfidavano l'occhio nudo a seguire i movimenti. Ciò che invece piacque meno a Book fu che Hochleitner continuava a seguire con la coda degli occhi ciò che facevano le donne, attorno al grande tavolo, preparando secchi di limonata e di caffè, con Rachel che non smetteva un attimo di darsi da fare. Daniel non mancava mai un chiodo e allo stesso modo non mancava mai l'occasione d'incrociare lo sguardo con quello di Rachel e di salutarla con la mano, senza per questo interrompere mai il ritmo delle martellate.

A metà mattina, quando Book - che si sforzava testardamente di tener testa all'attività di Hochleitner - andò per la prima volta al tavolo delle donne per bere un caffè, si sentiva profondamente irritato. Prese una tazza dalle mani di Rachel,

dicendo: — Come va il polso?

— Cosa? — chiese Rachel, sorpresa. — Quale polso?

— Il vostro. È gonfio?

— Perché mai dovrei avere un polso gonfio?

— Be', a furia di agitare la mano per salutare Hochleitner, pensavo che l'aveste ridotto come un palo del telegrafo.

Rachel lo fissò a labbra strette, infuriata. — John Book, siete uno sciocco. Salutavo anche voi, nello stesso tempo.

— Ma davvero?

— Certo. E vi dico un'altra cosa... — Si chinò verso di lui, sussurrando: — Tutte le signore, qui, sostengono che circolano dei pettegolezzi su di me e l'Inglese. — Si ritrasse, facendo un cenno d'assenso. — Be', voi che ne dite?

— Su voi e me?

— Sì.

— Voi, piuttosto, che ne dite?

— Non intendo rivelarvelo.

— Be', ma sono almeno caritatevoli, le signore? Pensano che le nostre intenzioni siano onorevoli?

— Quasi nessuna — rispose Rachel, alla quale scappava da ridere.

— Ecco come sono fatte le vostre amiche! — esclamò Book.

In quel momento si avvicinò Samuel, che guardò Book, esclamando: — Ve la cavate bene, dicono.

Book sorrise al bambino, poi guardò Rachel. — Non me la sono mai cavata meglio, Sam.

— Samuel — lo corresse Rachel.

— A me va bene lo stesso — disse il bambino alla madre. Poi si rivolse di nuovo a Book. — Vi ho guardato. Tenete testa a Daniel. E lui è il migliore. Se non fosse per i buchi di pistola, scommetto che sareste anche meglio di lui.

— Grazie, Sam... Samuel — disse Book, guardando Rachel. — Tenterò di mantenermi all'altezza.

E tornò a lavorare a passo più baldanzoso, pensando per la prima volta a come poteva essere la vita di un agricoltore. Poi si riprese, dicendosi: «E a te che te ne importa, di come potrebbe essere?»

Verso l'ora di colazione, Book sentì che cominciava a perdere i colpi. Ma aveva la sensazione che Hochleitner fosse nelle stesse condizioni. L'Amish continuava a piantare chiodi e zeppe, preciso e veloce, ma non più veloce come prima, e neppure con lo slancio delle prime ore della mattinata. Soprattutto per quanto riguardava le occhiate verso le signore. Ora, i suoi sguardi erano diretti soprattutto a Book. Di tanto in tanto sorrideva fra sé, ma poi ricominciava subito a martellare. E Book continuava a giurare a se stesso che non avrebbe ceduto di un millimetro, a nessun costo. Lavorò finché il suo ventre e i fianchi si contorsero per la stanchezza e il dolore, e quando finalmente attraversò il prato per andare a fare colazione con le signore, soffriva troppo perfino per pensare al cibo. Si lasciò cadere contro un albero, permise a Samuel di portargli del tè ghiacciato, e riuscì solo a fare l'occhietto a Rachel (con

grande scandalo di lei), mentre la donna passava fra i convenuti, distribuendo limonata. Ma Book tornò al lavoro a passo veloce, quando il pranzo terminò, e piantò chiodi, segò assi e trapanò legni con rinnovata energia.

Cominciò a perdere di nuovo le forze durante l'innalzamento della struttura del fienile. Si era unito a un'altra decina di uomini che tiravano una fune. Con lui, c'era anche Daniel Hochleitner. Era una fatica notevole, sollevare le travi pesanti, e l'operazione richiedeva uno sforzo costante. Book cominciò a sentirsi mancare quando una trave fu a metà strada, ma tenne duro finché non fu in posizione perfettamente verticale e assicurata. Poi barcollò, scese e andò a sedersi contro un albero. Hochleitner lo raggiunse.

— Vi sentite bene, Book?

— Mi sono sentito anche meglio.

— Dalla faccia si direbbe che state decisamente male.

— Ce la farò.

— Secondo me, dovrete chiudere la giornata, Book.

— Oh, no. Mi sono impegnato ad arrivare fino in fondo.

— Fino in cima, volete dire. Guardate che ora saliremo molto in alto.

— Voglio esserci anch'io.

Hochleitner sorrise. — Non dovete provare proprio niente, Book.

— Oh, sì, invece. Non so esattamente che cosa, ma essendo l'unico, solitario rappresentante degli Inglesi in questa zona, devo provare qualcosa.

— Perché c'è Rachel a guardare?

— Rachel... e Samuel. — Book osservò Hochleitner con maggior rispetto. — E apprezzo la vostra sincerità.

— Siete un uomo strano, John Book. E testardo, anche. Dovrò tenervi d'occhio.

— Fate pure.

— Siatene certo. State vicino a me, e cercate di non allontanarvi.

— Ci vediamo lassù sull'impalcatura — esclamò Book con tono risoluto.

E fu sull'impalcatura, quasi tre ore più tardi, che Book per poco non ci rimise le penne. Fedele alla parola, Hochleitner aveva insistito perché Book restasse vicino a lui. E fedele alla sua, Book aveva insistito per salire in alto. Erano a fianco a fianco in cima all'impalcatura, quando avvenne. Stavano tutti e due a cavallo di una doppia trave, l'uno di fronte all'altro, quando le travi cominciarono ad allontanarsi, minacciando (come avrebbe detto Book più tardi) di spaccarli in due all'inguine. Colto con in mano una zeppa e un martello nell'altra, Book s'irrigidì, urlando: — Saltiamo! Questa roba sta andando!

— No — rispose Hochleitner, anche lui ad altissima voce. — Non muovetevi! — E mollò il martello.

Poi, Hochleitner si chinò in avanti, agganciò un braccio a ognuna delle due travi e, con incredibile forza, le riavvicinò.

— Ora — disse a Book, parlando a denti stretti — mettete la zeppa!

— Ai vostri ordini! — urlò Book, e cacciò nel legno due zeppe, con precisione.

— Ottimo lavoro, Book — disse Hochleitner. — Siete un Inglese coi fiocchi!

— Chi ha fatto cadere un martello? — sbraitò un uomo indignato, molto più in basso.

- Per poco non è caduto in testa a Whitey Beiler!
— Zitto, Book — sussurrò Hochleitner, ridendo. — Non dite una sola parola!

Book si lasciò andare contro una ruota del calesse dei Lapp e scivolò lentamente finché non fu seduto a terra. Chinò la testa da una parte e guardò di traverso verso l'alto, su fino al tetto del fienile, che doveva essere ad almeno dodici metri da terra, e annuì. — Per poco non te l'ha fatta, quello, Book. Per poco non ti ha spaccato l'osso del collo.

— Con chi parlate? — chiese Rachel, arrivando di dietro

— Con il mio amico Dio — rispose Book, sbirciando verso di lei di sotto la tesa del cappello di paglia.

Lei aggirò il calesse a lunghi passi decisi, si piazzò davanti a Book con le mani sui fianchi e disse: — Bene! — Annuì vigorosamente. — Fate bene a parlare con Dio! È stato grazie a Lui, se vi è stato impedito di uccidere Daniel Hochleitner. E di uccidere anche voi stesso, per giunta!

— Brava, mi avete proprio tolto le parole di bocca. Cristo, non vi sfugge proprio niente, eh?

— Finitela di nominare il nome di Dio! E no, non mi sfugge niente. Stavo guardando e ho visto che è stata colpa vostra.

— Colpa mia? Non sono stato io ad allontanare quelle travi!

— Colpa vostra a essere lassù, nelle vostre condizioni. E colpa di Daniel. Parlerò anche con lui.

— Fatelo, brava — ribatté Book. — È laggiù. — E Book indicò Daniel che era vicino a un secchio e affondava una brocca nell'acqua. — Ditegli il fatto suo!

Rachel sì avviò, poi si fermò e si guardò indietro. — Restate dove siete. Fra un minuto andremo a casa.

— Sissignora — disse Book. E pensò: «Preparati al peggio, *Hochlight*. Arriva il castigo di Dio».

Quella sera, dopo un bagno nella vasca d'alluminio dietro la stufa della cucina, e dopo una cena composta da un solo sottaceto (tutto quello che riuscì a mandar giù) Book si sedette sulla panca sotto il portico, esausto. Pensò che era più lontano di quanto pensasse dal momento di tornare al lavoro. Una sola giornata di fatica l'aveva lasciato prosciugato di ogni energia, quasi distrutto.

Guardò verso lo stagno, ascoltò il concerto delle rane e dei grilli, pensò a Filadelfia... al suo appartamento, alla macchina, al traffico... e cacciò un profondo sospiro. «Book» pensò «non essere idiota fino in fondo. Ora vivi in una delle più belle, più accoglienti, più sicure case di tutto il mondo. Godi del rispetto e della calda sollecitudine dei proprietari, e perfino l'interesse della bella signora che si occupa della cucina. Per una volta nella tua vita da vagabondo, piena solo di tristezza e di pericoli, fa' la cosa giusta. Rilassati e rigenerati. E procedi con estrema prudenza con la bella signora. Perché, Book, quella che abbiamo qui non è la tua casa definitiva. Non sarai mai un agricoltore. Tanto meno un agricoltore Amish.»

— Signor Book?

Book si voltò e vide Samuel sulla soglia della cucina, in camicia da notte. — Ehi,

Sam!

— Devo dirvi una cosa.

Book raddrizzò le spalle. — Di' pure.

Samuel esitò per un attimo, poi corse lungo il portico verso di lui e gli gettò le braccia al collo. Rimase così per un lungo momento e dopo un po' si staccò e tornò in casa.

Book lo seguì con lo sguardo, mormorando: — Anch'io, Sam.

Alcuni minuti più tardi, dopo aver sonnecchiato un po', Book decise che era l'ora di andare a letto. Si alzò, si stiracchiò, andò alla porta, entrò in casa e richiuse la porta dietro di sé. E si accorse che in cucina era ancora accesa la luce. Si avviò per il corridoio. — Sam? — chiamò piano. — Sei tu? — Nessuna risposta.

Book avanzò verso la cucina, borbottando tra sé che la disciplina casalinga stava andando a rotoli, da quelle parti, con tutti che se ne andavano a letto lasciando le luci accese. Stava ancora borbottando, quando arrivò alla porta della cucina e guardò dentro. E ciò che vide lo bloccò sulla soglia, con gli occhi sbarrati e il fiato corto.

In piedi vicino alla stufa, con addosso solo una camiciola di leggerissimo battista trasparente, Rachel stava preparando la tinozza per farsi il bagno. Finì di versare un secchio d'acqua fumante dentro la tinozza (la stessa che Book aveva usato qualche ora prima), posò a terra il secchio, si sfilò la camiciola dalla testa ed entrò nella tinozza. Rimase con la schiena voltata verso Book, mentre piegava l'indumento, lo posava su una sedia vicina, si tirava su di nuovo e pareva irrigidirsi all'improvviso. Rimase perfettamente immobile per un istante, poi si voltò e guardò Book dritto negli occhi, presentandosi completamente allo sguardo di lui. Sostenne quello sguardo... non con sfida, ma con aria interrogativa... per alcuni minuti, e poi disse a voce bassissima: — Be'?

Book, guardando la bella faccia, gli occhi splendenti, i seni pieni e le anche rotonde, si sentì incapace di muoversi e di parlare. Aprì la bocca, ma non emise alcun suono.

Fu Rachel a porre fine alla situazione. Chinandosi con molta lentezza, prese la camicia, si coprì, si voltò dall'altra parte.

Book indietreggiò, si girò e si allontanò lungo il corridoio, camminando a passi silenziosi. E pensò: «Santo cielo! E io che non ho mosso neanche un dito!».

TERZA PARTE

23

Carter era già mezzo morto, quando McFee e gli altri tre agenti di polizia lo trascinarono dentro il magazzino. McFee lo spinse con violenza contro un muro e lo tenne inchiodato là, mentre uno degli altri tirava fuori quattro sfollagenti da altrettanti giornali arrotolati, li distribuiva e consegnava l'ultimo a McFee. McFee puntò l'estremità dello sfollagente contro il mento di Carter, spingendo verso l'alto.

— Lo vedi questo, gran figlio di puttana? — chiese. — Lo adopereremo molto, molto lentamente. Se non parli, ci metterai ore e ore a morire.

Carter, emergendo da una sorta di torbida mancanza di conoscenza, roteò gli occhi per guardare McFee. — Sei ancora qui?

McFee lo spinse ancora di più contro il muro, a braccio teso. — Mi senti, scarafaggio nero? Dicci dov'è quel figlio di buona donna, se non vuoi che ti strappiamo la pelle a pezzo a pezzo!

Carter fece uno sforzo enorme e riuscì a mettere insieme una specie di sorrisetto. — Scarafaggio nero, addio! — mormorò con voce piana, quasi dolce. E sputò in faccia a McFee.

Gli sfollagente picchiarono per quindici minuti, prima che McFee ordinasse di smettere. Quando i quattro agenti se ne andarono. Carter rimase solo, sdraiato su un fianco, la faccia coperta di sangue.

Dopo un po', nel silenzio più completo, dalle ombre del magazzino sbucò un gatto, che si accucciò a un paio di metri da Carter e rimase là, immobile, a guardare gli occhi lucidi del morto.

24

Book rimase sulla soglia della stalla a osservare Rachel che, nel cortile, sparpagliava il mangime per i polli. Rachel indossava una cuffia bianca e un grembiule di cotone, e teneva la testa alzata, la faccia offerta al sole, un sorriso sulle labbra.

«Guardala!» pensò Book. «Una delle migliori donne del mondo. Corpo, anima e faccia. Il meglio del meglio. E io me ne sto qui, ammutolito, con le mani nelle tasche.

O sto diventando idiota, oppure mi sta venendo la coscienza. Comunque stiano le cose, le devo una spiegazione, a quella donna. Oppure una scusa. O che diavolo.»

Rimase dov'era ancora per un momento, incapace di muoversi, e poi si avviò lentamente verso Rachel, senza sapere che cosa avrebbe detto quando si fosse trovato accanto a lei. Rachel lo sorprese, restando voltata finché lui la raggiunse, poi si girò di scatto e chiese: — Be'?

— Be' che cosa? — ribatté Book, leggermente irritato, allargando le braccia. — Che diavolo c'è?

— Finitela di imprecare!

— Lasciamo perdere. — Book si voltò, per allontanarsi di nuovo. — Pensavo di avere qualcosa da dire, ma me ne sono dimenticato.

— Vi scoraggiate in fretta.

Book si voltò di nuovo, fissandola attentamente. Rachel continuava a sorridere, con un sorrisetto appena percettibile. — Se vi riferite a ieri sera, non si trattava di questo — disse Book.

— Non mi riferivo assolutamente a ieri sera — disse lei, abbassando gli occhi. — Ma dato che l'avete tirato fuori voi, non avete niente da dire in proposito?

Book esitò un attimo, poi rispose: — Sì, che si è innescato un processo razionale.

— Ma davvero? Be', io sono solo una povera Amish... Dovete spiegarvi meglio.

— Okay — ribatté Book, irritandosi sempre di più. — Se avessimo fatto l'amore, non avrei più potuto lasciarvi.

Lei lo fissò, perdendo il sorriso. — Certo che avreste potuto! Che razza di assurdità è questa?

— Voglio dire... non sarebbe stato facile partire. Non sarebbe stato facile, né indolore. Insomma, avrei sentito un senso di... di obbligo.

— E ora, non sentite nessun senso di obbligo?

— Certo. Certo che sì. Ma sarebbe diverso... se facessi l'amore con voi.

Lei lo guardò negli occhi per un lungo momento. — Non ve l'avrei permesso.

Book annuì. — Be', questo risolve tutto.

— Potete esserne certo, che risolve tutto! — sbottò lei. Distolse lo sguardo, si voltò di scatto e si allontanò a lunghi passi.

Book la seguì con gli occhi. «Be', Book» pensò. «Ecco la risposta ai tuoi dubbi. E adesso, che fai?»

Quel pomeriggio sul presto, Book era seduto sulla panca davanti al grande magazzino di Strasburg, ad aspettare che un turista finisse di telefonare dalla cabina pubblica. Era stata Rachel a proporre il viaggio in città, con la motivazione che aveva delle compere da fare, e Samuel ed Eli si erano uniti a lei, con il progetto di acquistare rispettivamente un coltello e dei semi di lattuga. Quando il viaggio era stato annunciato, Book aveva deciso di non andare. Ma poi, più ci aveva pensato, più aveva calcolato che era bene dare un altro colpo di telefono a Carter. Per tenerlo al corrente della situazione, e anche per convincerlo ad avere fiducia e a restare al suo posto finché non arrivavano i rinforzi.

Il turista al telefono era un omone la cui capacità di parlare ininterrottamente doveva essere pari solo alla sua capacità di mangiare. «Individuo disgustoso» pensò

Book. «Quel figlio di buona donna deve ingollarsi per dodici ore al giorno, e parlare per le altre dodici.» E aveva appena distolto lo sguardo dal ciccione, quando fu avvicinato da una turista armata di macchina fotografica.

La donna gli sorrise, dicendo: — Posso... Cioè, non vi dispiace se...

— Signora! — la interruppe Book. — Provate a farmi una fotografia, e io vi strappo il reggipetto e lo uso per strangolarvi!

La donna si ritrasse, terrorizzata, spalancò la bocca, non disse niente e trotterellò verso un enorme autobus. Samuel, che era seduto al limite del portico, a poca distanza da Book, con in mano una Coca Cola, si piegò in due per le risate. Book gli sorrise.

— Noi Amish non ammettiamo le immagini stampate, non è vero, Sam?

— Vero!

— Non ammettiamo neanche i reggipetti, vero?

Samuel, travolto dalle risate, non riuscì a rispondere.

Accigliato, Book ascoltò squillare il telefono dall'altra parte della linea. Alla fine abbaiò: — E rispondi, maledizione!

— Polizia di Filadelfia — disse una voce femminile.

— Vorrei parlare con il tenente Elton Carter.

— Un attimo, prego. — Vi fu un clic, poi la stessa voce domandò: — Avete detto Elton Carter?

— Sì.

— Siete un parente?

Book s'irrigidì, abbaiò di nuovo: — No che non sono un parente! Sono il suo compagno di squadra! Che razza di domanda è?

— Scusate, signore, ma il tenente Carter è stato ucciso ieri notte, mentre si trovava in servizio.

Book allontanò la cornetta, la fissò per un attimo, la riportò vicino all'orecchio e sussurrò: — State parlando di Elton Carter?

— Sì, signore.

— Ne siete sicura?

— Sì, signore.

— Grazie — disse Book, con voce appena udibile. — E riattaccò, urlando all'improvviso: — Figlio di puttana!

— Marilyn? — chiese Book. — Sei tu?

— Sì... Chi parla?

— John Book.

— John! Come stai?

— Sono stato meglio, in vita mia, ma anche peggio.

— Conosco la sensazione. Vuoi parlare con Paul?

— Se c'è, sì.

— Vado a chiamarlo.

Book sentì Marilyn chiamare il marito, sentì Paul Schaeffer dire che prendeva la telefonata dallo studio... poi sentì la voce di Paul nel proprio orecchio. — Riattacca, tesoro! — Un lieve clic, e Paul Schaeffer che esclamava: — Sei tu, Johnny?

— Sono io, Paul — rispose Book. — Gran figlio di puttana.

Schaeffer rise nervosamente. — Mi piace il tuo stile, Johnny. Mi chiami a casa perché così non posso far rintracciare la telefonata, vero? Questo è quello che io chiamo stile.

— È quello che *chiameresti* stile in un'altra situazione, lurido, patetico bastardo

— Non esagerare, John. Non peggiorare la situazione. Siamo vicini a raggiungerci. Molto vicini. Sappiamo dove sei. Stiamo per...

— Zitto! — urlò Book.

— Stiamo per arrivarti addosso, Johnny.

— No, sbagli tutto, Paul. Sono io che sto per arrivare addosso a te.

— Johnny, se vieni, magari riusciamo a raggiungere un accordo.

— Certo che lo troviamo, Paul. Ma prima ti taglio quella lurida gola. — Vi fu un forte che, mentre la linea veniva interrotta e si sentiva il segnale di libero. Book riattaccò, dicendo piano: — E poi, Schaeffer, ti farò del danno vero, per tutto il corpo.

Gli altri erano rimasti ad aspettare sul calesse, durante la telefonata di Book. Ora, mentre Book saliva, Eli disse: — Sembrate arrabbiato.

— Sì, lo sono.

— Colpa del telefono — disse Eli. — Il telefono farebbe arrabbiare chiunque.

— Non voglio parlarne.

— Quando cadde quel piccolo aereo in mezzo al campo di tabacco — continuò il vecchio — mi fecero telefonare alla polizia... o a un giornale. A quale dei due, Rachel?

— Ha detto che non vuole parlarne — disse lei.

— E non mi ero mai tanto arrabbiato in vita mia — proseguì Eli, imperterrito. — Dissi che...

— Eli — esclamò Rachel. — Non vogliamo sentire, nessuno di noi.

— Cos'è, quello? — chiese Samuel, indicando la strada davanti a loro.

— È la giumenta di Daniel Hochleitner — rispose Rachel.

— L'hanno bloccata — fece Eli.

Book guardò lungo la strada a una sola corsia e vide un calesse Amish fermo su un lato, con davanti un camioncino messo di traverso, che gli bloccava completamente la possibilità di muoversi.

— Che gli succede, a quelli? — chiese Book. — Ma non vedono che con il loro maledetto camioncino non permettono al calesse di proseguire? Perché non si spostano?

— Potrebbe spostarsi Daniel — disse Rachel.

E, nel momento in cui parlò, da un viottolo laterale spuntò sulla strada un altro calesse, che andò a fermarsi dietro a quello di Hochleitner.

— Ora, Daniel non può più spostarsi in nessun modo — commentò Book, osservando tre giovanotti che scendevano dal camioncino e si avviavano verso i due calessi. — Avviciniamoci — disse Book.

— Ma così saremmo in tre e aumenteremmo la confusione! — esclamò Rachel.

— Andiamo, o volete che ci vada a piedi?

— Non c'è bisogno di urlare! — ribatté Rachel, spronando Tittle.

Book capì che sarebbe successo, e quando accadde, accadde molto in fretta. I tre giovanotti cominciarono a provocare e a spintonare Daniel Hochleitner. L'Amish rimase semplicemente fermo ad accettare tutto, perfino quando uno di quelli gli picchiò sulla faccia una lattina di birra, invitandolo a farsi una sorsata. Poi uno... a quanto pareva, il capo... fece volare via con una manata il cappello di Daniel e, prendendo il cono gelato dalla mano di una ragazza che li aveva appena raggiunti, lo spiacciò sul naso dell'Amish.

Book saltò giù dal calesse dei Lapp appena si fermò, con Rachel che protestava. — No, John, noi non lo facciamo!

— Io sì — rispose Book. Torno subito.

Quando arrivò vicino al calesse di Hochleitner, quello che doveva essere il capo del terzetto stava dicendo: — ...spostati, vigliacco d'un lurido verme. Se non liberi la strada, ti spacco le budella a pedate.

— Stai commettendo un grosso sbaglio — disse Book.

— Cosa? — esclamò l'uomo. — Dio! Guarda questo! Ce n'è un altro. Vuoi che te le spacchi anche a te, le budella? — E allungò la mano, palmo in avanti, per mollare una botta sulla faccia di Book.

Book esplose, colpendo l'altro alle mascelle per quattro volte consecutive, come con un pistone, prima che quello facesse in tempo a mettersi anche solo sulla difensiva. L'uomo barcollò, con la faccia insanguinata, e Book gli sferrò un quinto cazzotto sul naso. Il naso parve spaccarsi come una pesca matura, e l'uomo cadde lentamente a terra, per poi restare immobile. I suoi due compagni lo guardarono cadere con occhi sbarrati, l'espressione attonita. Book abbassò gli occhi sull'uomo a terra, dicendo: — Imparate a rispettare quelli che sono più anziani di voi, figlioli, altrimenti la prossima volta potrete farvi male sul serio.

— Gli ha rotto il naso! — strillò un'altra ragazza, scendendo dal camioncino e correndo verso quello caduto.

— Figlio di puttana! — urlò uno dei due rimasti in piedi, il più alto e grosso del gruppetto. — Ti faccio un...

Book sorrise, mentre si voltava a sostenere la carica. Sferrò due colpi veloci nello stomaco dell'uomo e un terzo alla gola, e quello cadde a sedere per terra, gli occhi sbarrati, il fiato corto, senza aver avuto il tempo nemmeno di alzare i pugni.

— Santo cielo, Book! — esclamò Daniel Hochleitner. — Temo che l'abbiate ammazzato!

— Non sono stato tanto fortunato — rise Book, afferrando il terzo per la gola. — Va' a spostare quel fottutissimo camioncino, se non vuoi che ti stacchi questa fottutissima testa!

— Sissignore — biascicò quello. — Sissignore!

E corse al camioncino. Salì al volante, mise in moto facendo frusciare forte i pneumatici nella marcia indietro, raddrizzò e andò a rifugiarsi in un posteggio.

Book si voltò e stette ad ascoltare quello che stava dicendo Hochleitner. — Non ne valeva la pena, Book. Li avete massacrati!

— Andiamo fuori dai piedi, Hochleitner — disse Book. — Se lo meritavano di essere massacrati. — E senza voltarsi a guardare le sue vittime, raggiunse a lunghi passi elastici il calesse dei Lapp, con Rachel che lo guardava sbalordita, le briglie

strette fra le dita. Mentre superava il secondo calesse, quello sbucato dal viottolo, l'Amish che era bordo gli chiese: — Siete un Amish di dove?

— Della parte buia della luna.

— Deve essere dell'Ohio — commentò l'Amish a qualcuno che era di dietro, nascosto dal tettuccio nero.

Book salì sul calesse dei Lapp nel più assoluto silenzio. Dopo un po', Samuel disse: — Ragazzi, che lezione gli avete dato!

Samuel! — esclamò Rachel. — Taci!

— Non va bene — commentò Eli. — Avete ferito quegli uomini. Non facciamo certe cose, noi.

— Be', io invece le faccio. Eccome. E non dovete occuparvi d'altro, se non vi dispiace. Me ne assumo tutte le responsabilità.

— Oh, certo. Ma lo sanno tutti che questo è il calesse di Eli Lapp.

— Lo spiegherò alla polizia — disse Book.

— Probabilmente sarete costretto a farlo — intervenne Rachel, spronando Tittle. — Quei tre sono ancora là a guardarvi.

— Al diavolo quei tre! — disse Book, mentre superavano il gruppetto. Il capo veniva curato dalla ragazza, che gli passava un fazzoletto sulla faccia, mentre l'altro era ancora seduto come prima. — Sono una vergogna per la razza umana.

— Il signor Book ha fatto quello che l'hanno costretto a fare — esclamò Samuel. — Avrebbero potuto fargli del male loro.

— Sta' zitto, Samuel — disse Rachel, severa. — Sai bene che sono cose che non si fanno.

— Visto? — gemette Eli. — Visto che cosa succede? Ora Samuel sostiene che va bene picchiare la gente.

— No, nonno, volevo dire che forse a volte è necessario.

— No, Sam — spiegò Book. — L'ho fatto solo perché ero nervoso e avevo voglia di fare del male a qualcuno. È la pura verità.

— Ehi! — gridò un uomo, mentre il calesse si dirigeva verso la svolta più vicina. Chi è quell'Amish? Mai visto uno così in vita mia!

— È un nostro cugino dell'Ohio — rispose Rachel.

— Be' — continuò l'uomo, che era alto, spigoloso, con voce squillante — gli Amish dell'Ohio devono essere diversi dai nostri. Voglio dire che la razza di qui non è per niente aggressiva. Anzi.

— Ha perso il controllo — disse Eli. — Farà penitenza.

— Ma voi, non siete Eli Lapp? — chiese l'uomo.

— Non preoccupatevi di chi è — intervenne Rachel.

— Quel tipo laggiù ha il naso rotto! — urlò l'uomo, mentre il calesse si allontanava. — Altro che non preoccuparmi! E se qualcuno rompesse il vostro, di naso, che ne direste?

— E voi che ne direste se vi rompessi il paniere? — urlò Book, senza neanche voltarsi.

— Ssst! — fece Rachel, facendo schioccare la frusta perché Tittle aumentasse l'andatura.

— Queste cose sono negative per il turismo! — continuò a sbraitare l'uomo. — Io

sono l'ex sindaco di Strasburg, Eli Lapp! E mi ricorderò di voi!

Rachel fece schioccare di nuovo la frusta, allontanandosi in fretta oltre la curva. Nessuno parlò per molti minuti, poi Eli disse, tranquillo e con semplicità: — Ci siamo coperti di vergogna. Potrebbero addirittura mandarci la polizia.

Book fissò la strada per un attimo, poi mormorò: — Spiegherò tutto io, se arriva la polizia. Magari ci vado spontaneamente, se preferite.

— È molto generoso da parte vostra, John — disse Rachel. — Ma avreste dovuto pensarci prima. Ormai, è fatta.

— E se diventassero cattivi, che cosa facciamo? — chiese Eli.

Book dovette controllarsi per non sbuffare, ma non poté fare a meno di ribattere: — Allora gli farò rientrare il sedere a pedate, finché non raggiunge gli occhi.

E si ritirò in se stesso, rifiutandosi di partecipare a qualunque cosa, compresa la conversazione, fino a dopo l'ora della mungitura.

25

Il vice sceriffo stava avanzando lentamente sulla strada a bordo della sua autopattuglia, quando vide l'ex sindaco Bill Ottenbrite che gli faceva segno di fermarsi, agitando le braccia. Vide anche due giovani uomini seduti sul marciapiede, con accanto gli infermieri di un'ambulanza. Aveva saputo tutto sull'incidente attraverso la radio della macchina, ma non volendo rifiutare all'ex sindaco il piacere di dirgli la sua, fermò e sorrise, mentre Ottenbrite si avvicinava al finestrino. — Che succede? — chiese il vice sceriffo.

— La cosa più strana che io abbia mai visto in vita mia — dichiarò Ottenbrite, e andò avanti descrivendo nei minimi particolari il comportamento di Book.

— Per me, quello non si è comportato per niente da Amish — commentò alla fine il vice sceriffo.

— È quello che ho detto anch'io — squillò la voce di Ottenbrite. — E chi se l'aspettava, una cosa del genere, da un parente di Eli Lapp?

— Eli Lapp? Per caso, ha una figlia che si chiama Rachel?

— Una nuora. Il figlio è stato macinato da una falciatrice.

— Ah, sì — disse il vice sceriffo. — Ora ricordo. Sei o sette mesi fa.

— Farestes meglio a tenere sotto controllo quel ramo Amish dell'Ohio — disse Ottenbrite. — Sarà bene non permettergli di mettere piede da queste parti.

— Lo farò senz'altro, Bill. Lo farò senz'altro. — E il vice sceriffo rimise in moto per andare a fermarsi vicino all'ambulanza, pensando. «Devo chiamare quell'imbecille di un capo della polizia di Filadelfia. Chissà che questa storia non mi torni utile... Magari mi servirà per portar via le chiappe da Lancaster.»

E mentre scendeva dall'autopattuglia per dirigersi verso i due seduti sul marciapiede, si stava chiedendo qual era il miglior modo per trattare l'informazione in cambio di una promozione a sergente nella polizia di Filadelfia.

Book lavorava agli ultimi ritocchi alla casa degli uccelli, alla luce di una lampada a petrolio. La casetta di legno aveva un nuovo tetto, un nuovo trespolo per fare appollaiare i volatili, e adesso stava per avere anche un nuovo strato di vernice.

Book aveva appena deciso che la casetta aveva bisogno anche di una rifinitura in rosso lungo gli angoli... e stava frugando fra i barattoli di vernice per scegliere la tonalità di rosso giusta... quando entrò Rachel. Lei lo guardò con la coda dell'occhio, osservò la casetta, fece un cenno d'assenso e poi abbozzò un movimento simile a una stretta di spalle.

— Lasciate perdere la casa per gli uccelli — disse poi. — Tanto, avete deciso di partire presto.

— Sì, parto stasera — rispose Book. — E avrò bisogno dei miei vestiti.

Rachel lo fissò, distolse gli occhi. — Stasera.

— Mi sembra la cosa più giusta. Dopo oggi. — Book finse di essere molto occupato con un barattolo di vernice rossa.

— Lasciate perdere quello che è successo oggi. Può essere dimenticato e perdonato. Ma il fatto che torniate in città così presto... be', non mi piace.

— Neanche a me piace, soprattutto se penso a dove andrò esattamente.

— Allora fermatevi un altro po'.

— Non posso. Ho cose da fare. Promesse da mantenere.

— E niente, qui?

— Nessuna promessa — dichiarò Book, sulla difensiva.

— Nessuna promessa, certo, anche perché nessuno ve ne ha chieste.

Book esitò, poi annuì. — No.

— Quindi — continuò Rachel dopo un attimo — tornerete in città. Per trovarli. Per far loro quello che avete fatto a quegli uomini a Strasburg. Anzi, peggio. — Scosse la testa. — Siete *gegewort*, una contraddizione. Così pieno di moralismo, e nello stesso tempo così pieno di collera. E senza mai pensare che la vendetta spetta solo a Dio.

— Queste sono le vostre regole, non le mie.

— Sono le regole divine.

— Be' — esclamò Book, impaziente — nella città di Filadelfia, Dio ha bisogno che qualcuno gli dia una mano.

Rachel lo fissò, sostenne il suo sguardo per un lungo momento, poi distolse gli occhi. — Bene. Vado a preparare i vostri vestiti.

— Vi ringrazio.

Rachel arrivò alla porta, si fermò sulla soglia, esitò, si voltò indietro, disse con voce sommessa: — Ieri sera, quando mi avete vista in cucina, io... ho tentato di apparire come pensavo che voi avreste voluto che una donna apparisse. — Abbassò gli occhi sul pavimento, sussurrando con voce appena percettibile: — Mi dispiace di

non esserci riuscita. — E uscì in fretta.

Book rimase immobile a fissare il vano della porta. E ciò che provò, con sua grande sorpresa, fu un gran senso di vuoto, come se avesse perso qualcosa di molto importante.

27

Rachel era alla tavola da stiro a tentare di rendere presentabile il vestito di Book. Usava due pesanti ferri che dovevano essere scaldati a turno sulla stufa e, siccome era già una serata calda, la cucina sembrava una caldaia piena di vapore. Rachel continuava a passarsi sulla fronte un fazzoletto umido, e le finestre erano spalancate, ma nonostante questo l'aria restava irrespirabile. A un certo punto, Rachel si avvicinò alla finestra, nella speranza di sentire un alito di vento. Attraverso la finestra, riusciva a seguire anche i progressi di Book con la casa per gli uccelli. Dopo averla verniciata, aveva voluto montare i vari pezzi e l'aveva fatto con l'aiuto di Samuel e di Eli, finché lei aveva chiamato Samuel per mandarlo a letto. Ora, Eli continuava a dare un'ultima mano, praticando un foro nel terreno per infilarci il palo che reggeva la casetta di legno. Ma ormai cominciava a essere troppo buio perché potessero continuare a lavorare. Eli fece un paio di passi indietro per ammirare nell'oscurità ciò che riusciva a vedere del capolavoro di Book, poi, avviandosi verso la casa, urlò a Book di finirla di tentare di indorare la pillola.

— Quell'uomo è il peggior *glotzkopf* che io abbia mai conosciuto — borbottò, scuotendo la testa, mentre entrava in cucina.

— Che sta facendo? — chiese Rachel.

— Secondo lui, il palo non sta diritto, e così ha deciso di metterci quattro cavi che lo tirino da quattro lati.

— È un uomo determinato.

— È un *glotzkopf* — ripete Eli, asciugandosi la fronte e andando a prendere un bicchier d'acqua. Poi, notando il calore proveniente dalla stufa, domandò: — Ma che fai, Rachel? Devi proprio stirare in una serata come questa? Stai facendo qualche penitenza, per caso?

— Non te l'ha detto?

— Book? Che cosa doveva dirti?

— Stasera parte. Dopo aver finito di sistemare la casa per gli uccelli.

— Davvero? — Eli annuì. — Ma guarda.

— E questo è il suo vestito.

— Oh, — Eli si mise a sedere al tavolo. — Ma è guarito? Si batte bene. *Gott* lo sa, se si batte bene. Ma non credo che sia completamente guarito.

— Vuoi che resti?

Eli ci pensò per un attimo, poi scosse la testa. — No. È forte. Se la caverà. E appartiene al suo mondo. Lo so io come lo sai anche tu.

— Tenta di proteggere Samuel, capisci? Dopo la rissa di oggi, teme di aver tradito dov'è Samuel.

— Te l'ha detto lui?

— No, ma ne sono sicura lo stesso.

Eli si concesse una lunga pausa, prima di chiedere: — Rachel, tu vuoi che resti?

Rachel stirò in fretta per qualche attimo, poi rispose: — Non ne sono sicura.

— Rachel, Rachel, lo sai, che non sarebbe bene. Quell'uomo non solo è Inglese, ma anche un poliziotto. Pensi veramente che potrebbe mai essere un Amish?

Rachel si voltò, mentre applicava ai calzoni una pezza bagnata nell'acqua, e quando parlò lo fece con tono irritato.

— Non mi sforzo neanche di pensare! Forse potrei andare io a Filadelfia con lui! Perché no?

— Eli rimase senza fiato. — Rachel! Non puoi dirlo sul serio!

Rachel prese uno dei ferri dalla stufa e ricominciò a stirare furiosamente. — Si tratta della mia vita, Eli, e sono libera di decidere come meglio mi pare!

— Ma... la tua anima, Rachel. E l'anima di Samuel. Delle vostre anime, che mi dici?

— Anche questi sono affari miei... e affari di Samuel. — Rachel si voltò per immergere di nuovo la pezza nell'acqua. — E affari di Dio. Di *Dio*, Eli, non tuoi. Non dimenticarlo.

— Ma, Rachel, cosa significherebbe? Che mi lasceresti?

Rachel chiuse la valvola della stufa, mise da parte i ferri, prese l'abito ormai pronto e si avviò verso la porta senza parlare. Ma poi rallentò, ripensandoci. — Continui a provocarmi, Eli. E a sconvolgermi. Non lo so se ti lascerei. So solo che non me ne andrei senza averci pensato prima con molta cura. E senza averti avvertito in tempo. — Tirò un lungo fiato, poi respirò. — Parlerò con John Book, ora che vado a portargli il vestito. Per favore, occupati tu della lampada.

— Sì, certo — rispose Eli, annuendo. Poi, mentre Rachel usciva, parlò di nuovo, con tono pressante. — Rachel, ci sono delle nocciole?

— Rachel si fermò, sospirò profondamente, guardò il vecchio. — Lo sai dove sono. Perché non vai a prenderle?

— No, no. Ho cercato nella dispensa, ma non ne ho trovate.

Rachel, questa volta, non tentò neppure di nascondere l'irritazione. Si voltò, mise l'abito sul tavolo e guardò Eli, parlando con voce dura. — Vieni, andiamo nella dispensa. Ti faccio vedere dove sono. Non sapevo che fossi diventato cieco.

— Ti ringrazio molto. Sei gentile — disse Eli con inconsueta umiltà, e le trotterellò dietro nella dispensa.

Rachel andò in fondo alla stretta stanza, lungo la quale correivano delle mensole cariche di verdura e frutta conservate in barattoli di vetro: pomodori, bietole, cavoli, fagioli, prugne, pesche, pere e composta di mele. Rachel si fermò all'estremità delle mensole e indicò la più bassa a destra, sulla quale erano disposte diverse ceste piene di nocciole.

Senza neppure guardare Eli, Rachel indicò una cesta dopo l'altra, elencandone il contenuto. — Nocciole del Brasile, nocciole nere, nocciole cinesi, nocciole da burro, pecans... — Si voltò verso Eli... — E tu non sei riuscito a trovarle?

Eli la fissò con occhi improvvisamente duri, lucidi. — Ti ho mentito, Rachel. Volevo solo sentirti pronunciare i nomi di quelle nocchie. Volevo sentirti parlare con orgoglio della tua dispensa.

Rachel ricambiò lo sguardo del vecchio con espressione furiosa. — Astuto, da parte tua.

— Scusami, ma volevo ricordarti da che parte batte il cuore di una donna Amish.

— Non ho nessun bisogno che tu me lo ricordi.

— Invece sì, Rachel. — Il vecchio alzò lo sguardo al cielo. — Rachel, Rachel, ma che cosa sta succedendo?

Rachel fece schioccare le labbra. — Secondo me sta succedendo che tu stai diventando pazzo.

— No. *Che cosa sta succedendo?*

— Non ti capisco.

— Che cosa sta succedendo alle nostre vecchie regole? — Eli la guardò fisso quasi con dolcezza. — Perché ti stai rivoltando contro le nostre vecchie regole?

Rachel fece per rispondere, poi lasciò cadere le spalle, sospirando, e cambiò tono. — Non mi sto rivoltando — mormorò, mentre il suo sguardo scorreva su tutti quei barattoli, e la sua memoria ritornava alle ore passate al tavolo della cucina a tagliare, pelare, tritare, bollire.

— E allora? — chiese Eli, chino verso di lei.

— Mi sto voltando *verso* qualcosa, non contro. E non dimenticare di spegnere la lampada — esclamò Rachel quasi con allegria, spingendo Eli da parte e uscendo a lunghi passi dalla dispensa.

— Non lo dimenticherò, Rachel — rispose lui, confuso, ma più compiaciuto che no — Buonanotte, Rachel.

— Buonanotte, Eli. — Rachel prese il vestito dal tavolo e uscì dalla cucina. — Che Dio ti protegga — concluse. E percorse il corridoio con le idee molto chiare su dove andava e su cosa avrebbe fatto, una volta là.

Era una sera di primavera, eppure era come una sera d'estate, dolce e calda, con la terra che esplodeva di rigoglio e dei dolci profumi della nuova vita. Rachel si fermò vicino alla pozza d'acqua ad ascoltare il ruscello che arrivava e si allontanava, sciabordando attraverso la ruota della pompa, simile a un soffice gorgoglio. E pensò a tutti gli anni che aveva passato su quella terra, a tutte le volte che avevano arato e raccolto e selezionato i prodotti, per poi riporli nei silos e nei barattoli della dispensa. E ringraziò Dio per tutti quegli anni sereni e fruttuosi, e gliene chiese altri. Ma nella preghiera silenziosa che formulò non accennò a quello che stava per fare. Chiese semplicemente che Dio capisse la situazione in cui si trovava, perché anche se l'uomo era un Inglese, era pur sempre forte, attraente, formidabile. E forse, chissà, ancora

convertibile alla vera fede.

E, dopo aver ascoltato ancora per un po' i rumori della notte, e avendo rimandato il più possibile ciò che aveva in mente, saltò in un solo balzo la pozza d'acqua e si diresse a lunghi passi risoluti verso il rialzo, dove sorgeva la casa per gli uccelli.

Quando trovò Book, lui era in ginocchio sulla terra, e torcere un cavo attorno a un paletto. Book la guardò di sotto in su, dicendo: — Penso proprio di essere riuscito a metterla diritta, finalmente.

— Devo parlarvi — disse lei, piano.

Book la guardò, poi riportò lo sguardo sulla casa per gli uccelli. — Da dove siete, come sembra?

Rachel gli lanciò un'occhiata di fuoco, rispondendo senza guardare la casetta. — Mi sembra diritta.

— Bene.

— Avete sentito che cos'ho detto, prima?

Book, che studiava nell'oscurità della notte, contro il chiarore del cielo, la silhouette della casa per gli uccelli e i cavi che ne tiravano il palo, non rispose subito. Ma poi, finalmente, lentamente, si voltò verso di lei. — Quello che avete detto? No, temo di no.

— Ho detto che devo parlarvi.

— Oh. Ma certo. — Book si alzò da terra. — Sapete una cosa? Questa maledetta casa di legno mi ha tirato pazzo.

Lei lo guardò solennemente per un lungo istante. — John, non voglio che ve ne andiate.

Book guardò con occhi vuoti il cielo, per un attimo, poi esitò, lì spostò su Rachel, mormorò: — Il dovere mi chiama.

— Può aspettare un'altra settimana. O due.

Book scrollò le spalle. — Ma perché rimandare?

— Te lo faccio vedere io perché — disse Rachel, e lo raggiunse, gli strinse le braccia attorno alla vita e lo baciò sulla bocca.

Book la tirò a sé con delicatezza, ricambiando il bacio, la respinse piano. — Ne sei sicura? — chiese.

— Sì, sicurissima. — Rachel alzò le mani, si tolse la cuffia inamidata, scosse la testa per far scendere i lunghi capelli di seta.

Book si sentì dire: — Dio!

E fecero l'amore là, sull'erba.

E quando ebbero finito, Rachel disse una sola parola. — Resta.

Book non rispose.

Schaeffer fermò la macchina verde in cima all'altura, guardando la fattoria in basso. Dev'essere quella.

— Due pozze d'acqua e due silos, sì — disse McFee.

— Andiamo — esclamò Fergie. — Il sole sta sorgendo.

I tre uomini scesero dalla macchina, andarono al portabagagli. Schaeffer l'aprì e consegnò a ognuno dei suoi due compagni un fucile ad aria compressa. I due si riempirono le tasche di proiettili che presero da una scatola nel portabagagli, poi caricarono i fucili. Schaeffer prese dei proiettili da una scatola più piccola, se li lasciò cadere nella tasca destra della giacca, controllò la rivoltella e fece un cenno agli altri di mettersi in cammino.

La foschia mattutina ovattava la strada fino a più di un metro da terra, e i tre uomini s'incamminarono verso la casa a lunghi passi risoluti; in quel paesaggio apparivano estranei, micidiali. McFee e Fergie camminavano ai due lati opposti della strada, e la foschia quasi li nascondeva l'uno all'altro. Schaeffer, che proseguiva in mezzo, disse: — Rallentate. Quel figlio di puttana potrebbe tenerci gli occhi addosso, in questo momento.

— Be' — commentò Fergie — a meno che non abbia un fucile da caccia grossa, non può colpirci, dalla casa.

— E chi ti dice che è in casa? — disse Schaeffer. — Rallenta.

— Strano posto — commentò McFee. — Non c'è neanche un palo della luce.

— Niente elettricità, per questi tipi — fece Fergie. — Neanche telefoni.

— Secondo voi, dove Cristo li fanno finire, i loro escrementi?

— Niente, neanche escrementi — disse Schaeffer.

— Rachel rimise i proiettili nel barattolo, poi, quasi con amore, andò a riporre la rivoltella di Book sulla mensola più alta della dispensa. E all'improvviso provò un piccolo brivido di piacere, tanto che dovette reggersi alla mensola più in basso. Un'ora prima, andando nel fienile, lui le aveva consegnato la pistola, e solo allora Rachel aveva capito che sarebbe rimasto. E solo allora aveva capito quanto questo fosse importante per lei. «Se si fosse rifiutato di restare», pensò «sarei dovuta andare io con lui.» E, là nella dispensa, si rese conto... o si permise di rendersi conto per la prima volta... di essere innamorata. Indugiò un attimo in quel pensiero, poi si riscosse. Be', sì, forse, si disse. Ma devo prendere in considerazione anche John. Per lui potrebbe non essere la stessa cosa.

— Come? — chiese Eli. — Che cos'hai detto?

Rachel si voltò di scatto e, attraverso la porta della dispensa, vide Eli seduto al tavolo della cucina. Il vecchio, che non si sentiva bene e beveva una seconda tazza di caffè prima di andare fuori a lavorare, la stava guardando con un'espressione lievemente allarmata.

— Niente, non stavo dicendo niente — rispose Rachel.

— No, hai detto «John» e poi qualcos'altro.

— Oh — esclamò Rachel, uscendo dalla dispensa. — Pensavo semplicemente ad alta voce.

— Ho visto che hai messo via la rivoltella. Quindi, lui non parte più?

— Non ancora.

— Allora resterà.

— Per adesso.

— È bene, secondo te?

— Penso di sì — rispose Rachel, avviandosi al lavandino e raccogliendo i piatti della prima colazione.

— Ricordi quello che ti ho detto, vero, Rachel? Non è uno di noi. Non lo sarà mai.

— Non so come fai a esserne tanto sicuro. — E fu allora che vide gli uomini salire nel portico anteriore, armati di fucili e rivoltella. — Oh, mio Dio! — esclamò.

— Eh? — fece Eli. — Ma che vai dicendo!

— Eccoli! — urlò Rachel.

E, mentre lo diceva, la porta della cucina si spalancò, ed entrarono McFee e Fergie, con i fucili puntati. Schaeffer era subito dietro di loro.

— Okay, gente — disse Schaeffer, puntando la rivoltella contro Rachel. — Niente storie. Vogliamo solo Book. Non faremo niente al bambino.

— Fuori! — urlò Eli, balzando in piedi. — Fuori di qui!

— Calmati, vecchio — rispose Schaeffer. E poi, a Fergie: — Controlla il resto della casa.

— Uscite di qui! — urlò ancora Eli.

— Siamo agenti di polizia e cerchiamo un latitante, tale John Book. Dov'è?

— Non è un latitante! — strillò Rachel. — È un buon poliziotto leale!

— Certo, signora — disse McFee. — È qui, allora?

— Non ho detto questo!

— Signora — disse Schaeffer, sforzandosi di parlare con calma. — Siamo qui soltanto per fare il nostro dovere. John Book è un uomo pericoloso. Un criminale. Un criminale armato. — Sorrise a Rachel, fece un passo verso di lei. — Ce l'ha un'arma, vero?

Fergie tornò in cucina. — Non c'è, in questo edificio, capo.

— Lo troveremo, signora — promise Schaeffer a Rachel. — Quindi, tanto vale che ci diciate dov'è. Sarà meglio per voi. E potrebbe salvare la vita a lui. Lo sapete che esistono delle leggi contro chi nasconde dei criminali, vero?

— John Book! — urlò Eli con quanto fiato aveva in gola. Si era messo davanti alla finestra aperta. — John Book! Sono venuti a uccidervi!

McFee fece un balzo per raggiungere Eli e gli calò un breve colpo secco alla tempia, con il calcio del fucile. Eli barcollò per un attimo, poi cadde pesantemente a terra.

Book, nella stalla, stava versando il latte del secchio dentro un bidone da cinquanta litri. Quando sentì la voce di Eli si irrigidì, si voltò a guardare Samuel, lasciò cadere il secchio e corse alla finestra della stalla che dava verso la casa. Guardò fuori e vide Fergie sotto il portico anteriore, fucile in mano. Poi la porta si spalancò e Fergie fu

raggiunto da McFee.

Samuel, che aveva raggiunto Book e guardava anche lui fuori, mormorò: — Sono loro?

— Sì, sono loro, Sam — rispose Book.

— Avete la vostra rivoltella?

— No, è in casa.

— Che farete?

— Non preoccuparti di questo, Sam. Ti dirò io, invece, quello che farai tu. — Book si voltò per prendere il bambino per le spalle. — Ora, Sam, ascoltami. Ascoltami come non hai mai ascoltato nessuno in vita tua.

— Vi uccideranno?

— Tenteranno di uccidermi, Sam, ma non ci riusciranno. E ora, ascoltami. Devi correre da Hochleitner. Attraverso il campo del granturco, quello che abbiamo appena seminato. Mi senti?

— Sì, certo. E poi? Che devo fare?

— Resta là, non fare niente.

— E voi, che cosa farete?

— Li porterò lontano da qui. Tu, però, ubbidisci, Sam. Fa' esattamente quello che ti ho detto.

— Non permettetegli di farvi del male.

— No, Sam. — Strinse il bambino a sé per un attimo, poi lo guidò fino alla porta posteriore della stalla e lo spinse fuori. — Ora corri, Sam. Più in fretta che puoi!

Samuel, gli occhi sbarrati fissi su Book, non voleva andare. — Possibile che non possa aiutarvi?

— Certo che puoi, Sam. Andando via. Avanti, fila! Corri come il vento!

Samuel schizzò via attraverso il tratto di terra davanti alla stalla, diretto al campo di granturco. Book si voltò e corse di nuovo alla finestra. Fergie, che avanzava con cautela, era già a metà strada dalla stalla, e McFee, altrettanto guardingo, stava scendendo i gradini del portico. «La mia fottutissima pistola!» pensò Book. «Perché ho voluto darla a Rachel?»

Si allontanò dalla finestra, si diresse verso la parte della stalla dove erano riunite le mucche e salì una breve scala. Aprì la botola nel soffitto e sbucò nel fienile, che pur essendo al piano superiore rispetto alla stalla, dato il dislivello del terreno, era ugualmente a livello della terra. Book corse alla macchina, pensando che se riusciva a metterla in moto, se li sarebbe trascinati dietro nella caccia, lontano da Samuel, da Rachel e dalla fattoria.

Il motore della macchina ronzò due volte, poi stridette, si azzittì. «E avanti, bello», disse Book. «E avanti, accenditi!»

Fergie, un uomo elegante e snello, avanzava piano in mezzo all'erba alta. Quando sentì il ronfo del motore si fermò di botto, poi si voltò verso McFee. — Sta tentando di mettere in moto la macchina.

— Lo sento — rispose McFee. — Tu va' dalla parte superiore, io da quella inferiore.

Fergie annuì e si avviò per la salita che conduceva al fienile. Quando voltò l'angolo

per avviarsi alla porta aperta, il gracchio del motore smise. Fergie controllò la sicura del fucile, avanzando molto lentamente. Quando fu alla porta, sbirciò dentro oltre lo stipite. La macchina era a un paio di metri da lui e sembrava vuota. Fergie imbracciò il fucile, appoggiandoselo alla spalla, ed entrò tenendolo puntato. La macchina era proprio vuota. Fergie la controllò una seconda volta, soprattutto il pavimento del sedile posteriore. E stava indietreggiando per dare un'occhiata al resto del fienile, quando colse un breve movimento proprio dietro la vettura. Un movimento veloce, tanto che non fu neanche sicuro che vi fosse veramente stato. Fergie avanzò di scatto, il fucile puntato davanti a sé, e fece il giro della macchina. Una lama di luce solare pioveva dritta dalla finestra, quasi esattamente sotto il paraurti posteriore, e una fine polvere dorata danzava nella luminosità. Fergie avanzò, scrutò verso terra e vide, nitidamente stagliata, la forma quadrata di una botola che dava sul piano inferiore. — Book, gran figlio di puttana! — borbottò. — Avanti, caccia fuori la testa.

Book era in fondo a un piccolo passaggio che dalle mangiatoie passava davanti all'ingresso del silo e aggirava il settore in cui si mungevano le mucche. Quando il motore si era rifiutato di mettersi in moto, Book era sceso nuovamente nella stalla e adesso era subito dentro la porta, che teneva socchiusa, mentre una mucca tentava di grattarsi la testa contro il battente. Guardò la scaletta che dalla botola nel soffitto portava giù nella stalla, quella stessa scaletta che lui aveva appena ridisceso. Aveva già localizzato McFee, che adesso si trovava vicino alle mangiatoie a cacciare la canna del fucile nel fieno, nelle ceste di granturco, nei sacchi di concime. Di Fergie, ancora nessuna traccia.

Dopo un lungo momento, in cima alla scaletta apparve una lama di luce solare, poi la canna di un fucile che si muoveva nel vuoto. Poi, ancora, un piede, e un altro, e Fergie cominciò a scendere la scaletta. L'unica capra residente nella fattoria avanzò per scrutare il nuovo venuto. Fergie esitò, poi le dette un secco colpo di canna sulla testa, e la bestia emise un suono strozzato, indietreggiando. Subito dopo, la capra si mise in posizione d'attacco, a un paio di metri di distanza, e abbassò la testa, tenendo gli occhi fissi su Fergie, che scendeva l'ultimo piolo della scala. Fergie guardava nervosamente la bestia.

«Brava la mia capretta», pensò Book. «Incornalo, quel bastardo.»

Book indietreggiò piano, mentre Fergie si dirigeva verso il laboratorio di Eli, e tirò un lungo sospiro. «Mio Dio», pensò. «Questi uomini vogliono vedermi morto. Ti prego, Signore, prendi nelle tue mani la mia lurida pellaccia. Amen.»

Ripercorse all'indietro il passaggio, superò la porta del silo e poco dopo si fermò. Un pomeriggio aveva lavorato nel silo con Eli, a sistemare la porta d'accesso e lo sportello, in alto, quello che permetteva di raggiungere la leva che regolava la caduta del grano. Tornò sui suoi passi, raggiunse la porta, si fermò e alzò la testa verso la scala assicurata contro la parete esterna del silo. Tese le braccia, afferrò il primo piolo e si issò su per lo stretto passaggio soffocante, finché non riuscì a mettere i piedi su quel piolo. Aveva appena cominciato a salire, quando s'irrigidì. Sotto di lui, la porta che dava nel silo si era aperta.

Rimase immobile per un intero minuto, mentre udiva un altro rumore, giù nel passaggio. Non ci aveva pensato chiaramente, ma ora capì che aveva fatto di tutto per

attirare Fergie e farlo entrare nel silo. Che cosa avrebbe fatto quando l'avesse tirato là, non lo sapeva, ma lo voleva là dentro. E così, strinse il pugno e lo batté tre volte contro la parete.

Poi aspettò, con il sudore che gli colava lungo tutto il corpo, gocciolando sulle sue mani e sulla scala. Aspettò un altro buon minuto e mezzo, prima che Fergie... muovendo la canna del fucile davanti a sé... apparisse sotto di lui. «Se alza gli occhi», pensò Book, «sono morto». Fergie non alzò gli occhi, ma entrò nel silo.

Immediatamente, Book si lasciò cadere a terra dall'alto, tese la mano, afferrò la maniglia della porta e disse: — Addio, Fergie, gran bastardo. — Lo disse piano, con voce controllata, ma Fergie lo sentì, si girò di scatto, sbarrò gli occhi e si sforzò di alzare in fretta il fucile. Book chiuse la porta con un tonfo, proprio mentre Fergie sparava tre rapidi colpi, che andarono a colpire la porta dall'interno.

A questo punto, Book già risaliva la scala che portava verso l'alto del silo. Sbuco su una piccola piattaforma, in cima, e guardò in basso, attraverso lo sportello aperto. Fergie era in piedi, laggiù, a ricaricare il fucile. Book scavalco lo sportello per raggiungere la leva che provocava la caduta del grano, e mentre lo faceva, qualche chicco di grano piovve attraverso l'apertura, verso il basso. Book aveva appena superato l'apertura, ed era arrivato dall'altra parte, quando Fergie sparò altri tre colpi, questa volta mirando verso l'alto. La cornice attorno all'apertura si scheggiò qua e là, e Fergie urlò: — Book! Fammi uscire di qui, se non vuoi che ti faccia saltare la testa!

Book raggiunse la leva. Eli aveva detto che voleva pulire, o forse verniciare, l'interno del silo, prima di riempirlo, ma Book pensò che Eli avrebbe capito, soprattutto ora che Fergie sparava all'impazzata contro la porta d'accesso. Prima o poi, l'avrebbe fatta saltare. «E io me ne sto qui, in cima al maledetto silo, ad aspettare che avvenga?» — Addio, Fergie! — esclamò ad alta voce, e tirò verso di sé la leva.

Il grano si riversò come un fiume giù per il tubo, passando a una ventina di centimetri dalla faccia di Book, e andò ad ammassarsi in fretta in fondo al silo, simile a un'inarrestabile valanga.

Guardando in basso, Book vide Fergie caricare di nuovo il fucile e barcollare, mentre la prima massa di grano lo investiva e poi lo gettava a terra. Sparò da dov'era, scaricando l'arma. Subito dopo, fece uno sforzo enorme per rimettersi in piedi, urlando qualcosa contro Book, e ricominciò a caricare il fucile. Cadde ancora. Questa volta la polvere sollevata dal grano lo nascose quasi completamente alla vista di Book.

Si udirono altri due spari, poi... con Book che lo intravedeva appena, confusamente attraverso la polvere... Fergie cominciò ad artigliare la porta d'accesso al silo, e poi a picchiarci contro la canna del fucile, sparando contemporaneamente, mentre il grano lo raggiungeva alla vita e oltre.

Ora Fergie urlava ininterrottamente, chiamando Dio, Schaeffer e McFee perché lo aiutassero. E aveva la bocca spalancata nell'urlo, quando un'altra ondata di grano piovve dentro il silo e lo azzittì per sempre. Fergie lottò, con il braccio sinistro che si tendeva verso l'alto e la mano che cercava qualcosa di solido a cui aggrapparsi; poi, con le dita che continuavano ad artigliare l'aria, fu investito da un'altra valanga di grano e scomparve.

Book guardò con freddezza, lasciò cadere il grano per un altro mezzo minuto, poi

allungò la mano e spinse la leva, chiudendo la valvola. Il rumore diminuì gradualmente. Vi fu un attimo di assoluto silenzio. Poi, il silenzio fu lacerato dalla voce di McFee che urlava: — Fergie! Razza di stupido bastardo! Dove Cristo sei, e contro cosa spari?

Book, guardando giù per la scala, borbottò: — Vieni a scoprirlo da te, lurido assassino.

Rachel era seduta al tavolo accanto a Eli, e gli porgeva delle pezze bagnate da applicarsi sulla ferita alla testa. Eli si era ripreso abbastanza per dire a Schaeffer che era un innominabile vergogna per il Signore e che sarebbe bruciato in eterno all'inferno. Stranamente, Schaeffer era sembrato turbato dalla veemenza del vecchio, ma malgrado questo aveva rifiutato a Rachel il permesso di andare a cercare Samuel. Loro due dovevano restare esattamente dov'erano. Anche lui era rimasto là, rivoltella in pugno, ad assicurarsi che non disobbedissero.

Ma poi era cominciata la sparatoria nel silo, e Rachel era balzata in piedi, avviandosi verso la porta, Schaeffer le aveva ordinato di tornare a sedersi, appoggiandole la canna della rivoltella contro la guancia e, per aumentare l'autorità di quello che diceva, togliendo la sicura. Poi Schaeffer era uscito sotto il portico, mentre McFee urlava a Fergie, e ora avanzò ancora di più fuori dalla casa, urlando a sua volta. — McFee! Ha risposto?

— No — gridò di rimando McFee.

— Si può sapere che cosa sta succedendo?

— Perché non vieni a vedere con i tuoi occhi?

Schaeffer tornò sulla soglia della cucina e abbaiò a Eli e a Rachel: — Vado alla stalla, ma se vedo uno di voi due fuori da questa casa, vi secco dove siete. Capito?

— Vi capisce Dio! — strillò Eli. — Schiuma della terra!

— State calmo — disse Schaeffer. — E anche voi, signora, state calma. A vostro figlio non succederà niente. Ve lo garantisco.

— Ed io vi garantisco che finirete dannato! — disse Eli.

Schaeffer agitò l'indice in direzione di Rachel e si allontanò.

Quando ebbe lasciato il portico, Eli sussurrò a Rachel, in fretta: — Book non ha con sé la sua rivoltella?

— No. È nella dispensa. Me l'aveva consegnata poco prima che arrivassero.

— Allora, se non altro non può uccidere nessuno.

— Ma qualcuno può uccidere lui.

— Book se ne intende, di spari. Forse se la caverà lo stesso. A me basta che non succeda niente a Samuel.

— Potrebbe succedergli qualcosa, a quanto ne sappiamo noi.

— Book lo proteggerà.

— Se avesse la rivoltella.

Rachel fece per alzarsi.

— No, Rachel, non devi!

— Quegli uomini tentano di ucciderlo. Li senti, gli spari.

— Potrebbero uccidere te, se ti metti in mezzo.

— Correrò il rischio, Eli! — esclamò lei, risoluta. — Per Samuel. E per John

Book. — Seguendo con lo sguardo Schaeffer, che era sceso dal portico e si allontanava a passi molto lenti verso la stalla, Rachel si avviò alla dispensa.

— Rachel, Rachel — disse Eli, sforzandosi di mantenere bassa la voce. — Non posso permettertelo!

— Zitto — fece lei.

— Non è nelle nostre regole.

— Devo farlo! — sbottò Rachel. Allungò la mano, prese la fondina con la pistola dalla mensola superiore, andò alla stufa, aprì il barattolo, rovesciò i proiettili sul ripiano. Eli balzò in piedi e la raggiunse, continuando a premersi la compressa contro la tempia. Mentre toglieva con mani tremanti la rivoltella dalla fondina, Rachel mormorò: — No, Eli. Non interferire.

— Dobbiamo trovare un altro modo — supplicò Eli. — Non possiamo usare un'arma.

Finalmente, Rachel riuscì a trovare il modo per aprire la rivoltella, scoprì il tamburo, infilò il primo proiettile e chiese: — Quale modo? Quello dei martiri?

Book tentò di aprire la porta del silo, ma non riuscì a muoverla di un millimetro. Il grano l'aveva sigillata inesorabilmente, premendo dall'interno. Book alzò lo sguardo, tornò alla scala, salì fino alla seconda porta d'accesso, che si trovava a metà altezza. La porta cedette leggermente, ma doveva essere sbilanciata sui cardini e si rifiutò d'aprirsi. «Ho bisogno d'un martello», pensò Book. «Forse di una leva.» Scese di nuovo e infilò il passaggio, avanzando guardingo.

— Fergie, razza di idiota! — stava sbraitando McFee dal fienile, in alto. — Dove Cristo sei?

«Grazie, McFee», pensò Book. «Dovevo assolutamente scoprire dov'eri, e me l'hai detto tu». Book raggiunse la porta della stalla, l'aprì, attraversò il locale accucciandosi dietro le mucche e saltando da una all'altra, e alla fine si nascose dietro la capra, proprio di fronte all'ingresso del laboratorio.

Poco dopo, era dentro a scegliere una leva, un martello, un enorme cacciavite e, pensandoci meglio, anche una tenaglia. Uscì piano, avviandosi con estrema prudenza verso la botola che dava sul fienile, in alto. Ascoltò per qualche secondo, allargò le gambe per restare bene in equilibrio, lanciò la tenaglia attraverso l'apertura della botola. La sentì andare a sbattere contro qualcosa, tintinnando, e schizzò via verso il silo, mentre McFee apriva il fuoco con il fucile, di sopra.

McFee sparò verso il rumore, mirando con grande cura. La tenaglia era andata a battere contro la ruota del calesse dei Lapp, e McFee procedette con cinque colpi in rapida successione, lacerando il tettuccio del calesse, facendo saltare una stanga e schiantando il raggio di una ruota. Poi si nascose dietro una carriola e ricaricò, urlando: — Vieni fuori, Book! Lo so che hai voglia di sparare. E avanti, vieni fuori, che spariamo insieme!

Gli rispose solo il silenzio. E il silenzio si prolungò perché McFee, conoscendo Book, non aveva nessuna voglia di ripetere la sua sfida. Dopo un po', invece, gridò: — Schaeffer! Lurido smidollato vigliacco! Vieni a darmi una mano!

Samuel aveva corso a perdifiato fino a raggiungere la fattoria dei Hochleitner, ma

non aveva trovato nessuno, tranne la bisnonna novantatreenne di Daniel. La vecchia sorrise a Samuel e gli offrì del latte e della torta di ciliege, e soltanto dopo un po' Samuel riuscì a convincerla a dirgli dov'era il resto della famiglia: Daniel e gli altri erano andati a lavorare l'appezzamento che avevano preso in affitto dagli Yoder, oltre la fattoria Lapp.

A Samuel non restò che tornare indietro e, dopo una seconda lunga corsa, spuntò di fronte al fienile, dove erano cominciati gli spari. Si fermò di botto, sapendo che stavano sparando a John Book, e sapendo che John Book era disarmato.

Esitò per un lungo momento, nascondendosi dietro la pompa dell'acqua, chiedendosi che cosa doveva fare. Sua madre e Eli erano in pericolo, e anche John Book lo era. E lui voleva fare qualcosa per aiutarli. Era certo di poter fare qualcosa.

Stava ancora esitando, quando sentì cinque colpi, e sentì qualcuno urlare, sfidando Book. Samuel scattò via di corsa, reggendosi il cappello contro la testa e procedendo a passi lunghi e cadenzati, come si conveniva al miglior corridore della scuola. Sfrecciò attraverso il campo di tabacco e quello di grano, perché voleva arrivare alla casa da ovest. E mentre correva, pensava: «Dio mio, Signore del cielo, proteggi la mamma e Eli e John Book dai buchi delle pistole. Amen».

Rachel aveva inserito tutti i proiettili, tranne uno, nella rivoltella di Book, si era lasciata sfuggire quell'unico proiettile, che era caduto sul pavimento, e ora lo stava raccogliendo, quando all'improvviso Schaeffer urlò dalla porta: — Ehi, che diavolo state facendo?

Rachel, nascondendo la rivoltella fra le pieghe della gonna, si eresse lentamente, restando con le spalle alla porta.

— Ho lasciato cadere gli occhiali — rispose, senza voltarsi.

— Be', trovateli e andiamo — ordinò Schaeffer. — Voi venite al fienile con me.

Rachel guardò Eli, posò la rivoltella sul ripiano del tavolo, con il tamburo ancora aperto, e si tolse il grembiule, posandolo sull'arma. Alla fine si voltò verso Schaeffer. Eli si stava alzando, quando dal fondo della stanza arrivò una voce sommessa, quasi inaudibile.

— Mamma?

Rachel e Eli si voltarono per vedere Samuel alla finestra che dava sul retro, verso la serra. Rachel fece per dire qualcosa, quando Schaeffer si voltò, urlando: — Andiamo, sì o no?

Rachel e Eli corsero verso la porta... ma Eli, notando la corda della campana della fattoria pendere subito dietro la testa di Samuel, si fermò quel tanto che bastava per mimare uno che suonava a martello la campana. Samuel lo guardò con gli occhi sbarrati, poi capì, si voltò a guardare la corda, guardò di nuovo Eli e fece un cenno d'assenso.

Immediatamente, Eli si affrettò a raggiungere Rachel fuori dalla cucina e, guardando Schaeffer, disse: — E non solo! Brucerete in eterno fra le fiamme dell'inferno! Niente perdono, capite? Niente fine della pena!

E di nuovo Schaeffer apparve turbato, mentre spingeva Rachel e il vecchio verso il fienile.

Book si voltò a guardali dalla porta che dava sulle mangiatoie e vide le scarpe di McFee comparire in cima alla scala che scendeva dalla botola del fienile. Schizzò nel passaggio, chiuse la porta, l'assicurò col paletto e andò alla scala del silo. Salì fino alla seconda porta, cominciò a lavorarci. Spinse, martellò, spinse ancora... e non riuscì ad aprirla. Dopo un po' ci rinunciò, si lasciò cadere davanti alla porta sottostante. Qui bastarono due martellate violente, e il battente si mosse. Book dette una spallata, e la porta scricchiolò, staccandosi dai cardini, fracassata com'era dai colpi di Fergie. Book la strappò via e la gettò da una parte. Il grano cominciò a scivolare fuori abbastanza in fretta, ma Book ci immerse i piedi, andando controcorrente. Sapeva che il grano non era molto alto e che, uscendo, avrebbe abbassato ancora più il livello dentro il silo. E infatti, trovò quasi immediatamente il corpo di Fergie, che stringeva ancora in mano il fucile. In piedi, con il soffice grano fino alle anche, Book controllò l'arma e la trovò scarica. Si chinò di nuovo verso il punto in cui era sepolto il cadavere, senza staccare gli occhi dal vano della porta, frugò nelle tasche di Fergie, trovò due proiettili e li mise nel fucile. Aveva finito di caricare l'arma, quando alzò gli occhi e vide la faccia di McFee nel vano della porta. McFee, che era arrivato in quell'attimo, fece un balzo all'indietro. Book, invece, fece un balzo in avanti, piovve giù sul ventre, il fucile puntato attraverso il vano della porta. Sparò due volte, mentre cadeva, e poi continuò a scivolare sempre più in avanti, per andare a fermarsi con il mento contro lo stipite, in basso.

Fu così che vide che cos'era successo a McFee: colpito in pieno petto da tutti e due i proiettili, McFee era stato sbalzato all'indietro di un paio di metri ed era morto appena in mezzo alla stalla.

Book si tirò in piedi, uscì dal silo, si avvicinò al cadavere e si fermò di botto quando, alla sua sinistra, vide comparire Rachel, Eli e Schaeffer.

Schaeffer, che teneva la canna della rivoltella contro la tempia di Rachel, disse: — Molla immediatamente quel fucile, Johnny, se non vuoi che riduca in briciole la testa di questa donna.

Book lasciò cadere a terra il fucile scarico. — Schaeffer — sibilò poi. — Fa' del male a questa gente, e non resti vivo un solo secondo per pentirtene.

E, in quello stesso istante, arrivò il suono di una campana che rintoccava in rapida successione, proveniente dalla casa.

30

La grossa campana era a tre metri d'altezza, dentro la sua cupola, e Samuel si sollevava di almeno un metro da terra, tutte le volte che tirava la corda. Era la campana più bella e più grossa di tutto il distretto... famosa per il suo suono e per la sua potenza... e Samuel tirava con forza quella corda, come se fosse stata la briglia di un cavallo selvaggio da domare. Tanto che dovette essere letteralmente strappato via, quando Eli gli arrivò alle spalle.

— Bravo, Samuel — mormorò il vecchio. — Ottimo.

— Dov'è la mamma? — chiese il bambino. — E dov'è Book?

— Stanno arrivando, con l'ultimo di quegli uomini.

— L'ultimo?

— Book ne ha uccisi due — disse Eli. — Che Dio lo perdoni.

— Che Dio perdoni quei due — si affrettò a correggerlo Samuel. — Ma che cosa possiamo fare, ora?

— Guarda — esclamò Eli, puntando l'indice — l'hai già fatto.

Samuel si voltò verso i campi, ed eccoli arrivare, di corsa o a passo regolare... gli Amish. Daniel Hochleitner e i suoi fratelli. Stoltzfus subito dietro di loro, e perfino Fisher il Mennonita... arrivavano tutti per rispondere al richiamo della campana, al grido d'aiuto degli Amish.

Uscirono dalla stalla con Rachel davanti e Book dietro, e Schaeffer che ora puntava la pistola contro la testa di Book. Gli Amish stavano arrivando da tutte le parti, e Schaeffer costrinse Book a dirigersi verso la macchina. E, all'improvviso, gli Amish bloccavano la strada e assediavano da vicino Schaeffer, Book e Rachel.

— Che cosa succede? — chiese Daniel Hochleitner. — Che cosa state facendo a John Book?

— È un criminale — rispose Schaeffer, con gli occhi che saettavano da una parte all'altra, sbalordito da ciò che stava accadendo. — Sono un poliziotto, il capo della polizia di Filadelfia. Sono venuto ad arrestare Book per omicidio. Ha appena ucciso altri due uomini, nella stalla. Levatevi dai piedi, ora.

— Avete un mandato per il suo arresto? — insistette Daniel Hochleitner. — Se l'avete, vorremmo vederlo.

— Non ho nessun mandato! Non ho avuto tempo di procurarmelo! E adesso, fuori dai piedi, se non volete che gli spari nella testa!

Daniel Hochleitner incrociò le braccia. Gli altri Amish, capendo che cosa voleva dire il gesto, si strinsero attorno a lui. Eli si fece strada per mettersi al fianco di Daniel.

— Levatevi dai piedi, altrimenti sparo!

— Non potete ammazzarci tutti — disse Eli.

Vi fu un momento, mentre Schaeffer si guardava attorno, regolava la presa delle dita sulla rivoltella e osservava gli Amish avvicinarsi, stringendo sempre più il cerchio... Vi fu un momento in cui parve che stesse per sparare.

Ma poi Book disse, molto piano: — Metti via il cannone, Schaeffer. È finita.

— Chiudi quel lurido becco! — urlò Schaeffer. — È tutta colpa tua! Sei stato tu a provocare...

Book roteò su se stesso, veloce come un gatto, e afferrò il polso della mano che stringeva la pistola, mentre agganciava l'altro braccio attorno al collo di Schaeffer, costringendo quest'ultimo a mettersi in ginocchio. Strinse la presa finché Schaeffer, livido, cominciò a boccheggiare e mollò la pistola. Book raccolse l'arma e la lanciò lontano, nel recinto dei polli, poi estrasse dalla tasca di Schaeffer le manette e ammanettò il suo capo, con l'efficienza e la tecnica di un istruttore che dà una dimostrazione a una classe di allievi poliziotti.

— E ora — disse poi — ti dichiaro in arresto per complicità nell'omicidio dell'agente Peter John Zenovich. E in quello del tenente Elton Carter, tutti e due del dipartimento di polizia di Filadelfia. Qualunque tentativo da parte tua di resistere all'arresto, lo giuro, finirà con la tua morte immediata! E non dire che non ti ho avvertito.

Book tirò su Schaeffer stratonando la catena delle manette, gli piazzò una mano sulla nuca e lo spinse sul viottolo, verso la macchina verde. Ma, in quel momento, i suoi occhi incontrarono quelli di Rachel. Lei lo guardava con un'espressione che stava fra la paura e lo sgomento, e Book capì che la carriera di Schaeffer non era l'unica cosa, né la più importante, che finiva nel cortile di quella fattoria.

31

Book portò Schaeffer direttamente nell'ufficio del Procuratore Distrettuale, e trovò di servizio il suo amico vice Procuratore Doyle Bendix. Bendix era più che disposto ad ascoltare, anche perché, avendo saputo da un informatore quale poteva essere il movente dell'omicidio Zenovich, era risalito a McFee prima e a Schaeffer poi, ma senza avere nessuna prova.

Schaeffer fu accusato formalmente, sull'assicurazione di Book che esisteva un testimone oculare, pronto a dichiarare di aver visto McFee uccidere Zenovich. Poi Book preparò un lungo rapporto su ciò che era avvenuto alla fattoria Lapp e nel giro di poche ore fece raccogliere le deposizioni degli Amish.

Fu discusso anche l'omicidio di Elton Carter. Né Book né Bendix avevano dubbi su chi era il colpevole, ma Book pregò Bendix di sospendere le indagini finché lui non avesse ripreso servizio. Chiunque avesse aiutato McFee era senza dubbio un agente di polizia, e Book voleva tutto il tempo necessario per raccogliere indizi e prove. Non avrebbe permesso il minimo errore nell'identificazione degli assassini. Bendix gli concesse ciò che chiedeva, domandandogli solo quando avrebbe iniziato le indagini. Book rispose che prima doveva risolvere un problema lasciato insoluto nella Lancaster County.

Bendix, osservando gli abiti Amish di Book, disse: — E va bene, John. E porta i miei ossequi a Dio.

Book uscì dalla casa sentendosi strano, nei suoi vecchi abiti. Eli gli andava dietro, borbottando in tono rassicurante: — Siete orribile con quel vestito Book, ma lo eravate anche più con gli abiti Amish.

— Grazie, Eli — ribatté John. — Dov'è Samuel?

— Laggiù — disse Eli, indicando la pompa dell'acqua. — Vuole diventare poliziotto.

— Sarebbe uno splendido poliziotto. Ma sarà un ancora più splendido Amish.

— Diteglielo. E fategli vedere tutti i buchi che avete in corpo.

Book raggiunse il ruscello e si sedette accanto a Samuel. — Ehi, Sam, come va la gara?

— Quale gara?

— La gara per la salvezza.

Samuel lo guardò per un attimo, poi distolse gli occhi. — Già. Avete ragione. Dovrebbe essere chiamata così.

— Che cosa?

— La vita.

— Book annuì. — Già.

— Vi piace fare il poliziotto, signor Book?

— No.

— Allora, perché lo continuate a fare?

Book ci pensò per un attimo, prima di rispondere. — Per la salvezza.

Samuel l'osservò attentamente. — Sì. Capisco.

Book sorrise. — Fra un paio di mesi ci rivedremo, Sam. Dovrai venire in tribunale a Filadelfia.

— Lo so. Me l'ha detto la mamma. Non mi dispiace.

— Bene.

— Ma... voi non tornerete qui, vero, signor Book?

— No, Sam — disse Book, alzandosi. — Le carte non lo prevedono.

— Quali carte?

— È un'espressione della mia gente, Sam. Difficile da spiegare.

— Sì — disse Samuel, annuendo. — È questo il guaio con quasi tutte le cose della vostra gente.

Book, non trovando niente di valido da contrapporre a un commento tanto incisivo, abbracciò forte Samuel, stringendoselo al petto, e senza fermarsi oltre si alzò, avviandosi. — Ci vediamo in tribunale, Sam.

Quando Book arrivò alla casa, Rachel aspettava sotto il portico. La donna avanzò verso di lui, sorridendo, con in mano un cappello nero. — Ho una cosa per te.

Book guardò il cappello, poi Rachel. «Che bella donna», pensò. «E così lontana da me». Sorrise. — Sprecheresti un buon cappello.

— È per ricordo.

— Ricorderò lo stesso. Non ho assolutamente bisogno del cappello.

— L'avevi lasciato sotto la casetta degli uccelli.

Book prese il cappello dalle mani di Rachel e se lo mise in testa. — Accidenti — esclamò — per onorare quello che è successo là, porterei in testa l'intera casa per gli uccelli, dalla mattina alla sera.

E la baciò, con lei che continuava a guardarlo, gli occhi pieni di lacrime. — Addio, John Book. E non allontanarti mai dal cammino di Dio.

Book annuì, si voltò verso la macchina e ce l'avrebbe fatta ad andarsene senza piangere se Eli non gli avesse gridato dietro: — Addio, Book! E state attento, laggiù, in mezzo a quegli Inglesi!

Book guidò la macchina lungo il viottolo e non rimase molto sorpreso nell'incontrare Daniel Hochleitner, in cima all'altura. Daniel era sul suo calesse, tutto tirato a lucido, e Book gli gridò dal finestrino della macchina: — Ehi, Hochleitner! La prossima settimana sarò di nuovo qui! Per vedere la scena!

Daniel Hochleitner lo guardò interrogativamente, agitando la mano in segno di saluto.

— Per vedere che?

— L'arrivo del Signore! — gridò ancora Book, e proseguì, smettendo di guardare Hochleitner e pensando: «Va', Book. Va' e non ti fermare. Tu e Dio avete altre guerre da combattere.»

EPILOGO

33

Quella notte, quando la casa fu silenziosa e immersa nel buio più completo, Rachel prese una lampada, andò nella camera degli ospiti e si sedette accanto al letto. Gli abiti Amish che Book aveva indossato erano appesi a due uncini infissi nella parete, e gli stivaletti neri posati sul pavimento, sotto gli indumenti. Un giorno o l'altro Rachel li avrebbe sicuramente messi via. Ma non ancora. Un giorno o l'altro avrebbe capito che cosa aveva significato tutto quello per lei. Ma adesso non ancora.

Una cosa era certa: lei era cambiata. E cambiata in meglio. All'inizio aveva desiderato di andarsene. Di andarsene dalla Lancaster County, dagli Amish. Per potersi guardare indietro e decidere se veramente aveva voglia di tornare. E la sua idea era stata che avrebbe deciso di restare per sempre lontana... perché avrebbe trovato il mondo esterno molto più di suo gradimento, una volta che l'avrebbe conosciuto.

Be', l'aveva visto, e quel mondo era violento, traumatizzante, spaccava il cuore. Era sicura che ci fosse della brava gente anche fra gli Inglesi, gente che andava in chiesa, gente onesta. Perfino la sorella di Book, Elaine, aveva buon cuore. Ma, in nome di Dio, come potevano vivere a quel modo? Come e perché? Senza terra, né vicinanza con la terra? Senza camminare veramente accanto a Dio? Che cosa c'era di più importante di tutto questo? Come avevano fatto, gli Inglesi, a perdere di vista le cose veramente necessarie per essere felici? Era un mistero. Ma da tutto questo le era arrivata una certezza: lei era profondamente, irrevocabilmente Amish. E ringraziava Dio per questo. Ringraziava Dio, che ora le dava il buonsenso di sposare Daniel Hochleitner e di vivere con lui il resto della sua vita. Là, sulla buona terra della Lancaster County...

In quanto a John Book... non l'avrebbe mai dimenticato, non avrebbe mai potuto dimenticarlo. Perché nel suo cuore non aveva dubbio di amarlo, amarlo come non aveva mai amato nessun altro. Anche questo era un mistero. Avevano fatto l'amore, e lei non aveva mai sentito un così profondo, completo piacere nel farlo... nel proprio corpo, e nel corpo dell'altro. Ma non era per questo che amava John Book. Lo amava per il suo coraggio, per il suo spirito, per il suo impegno con la giustizia, per il suo deciso rifiuto di permettere ai disonesti di calpestare il suolo inglese.

Sarebbe tornato, per portare suo figlio Samuel in tribunale, e poi sarebbe tornato di nuovo. E lei era decisa a fargli capire, sempre e comunque, che lo amava, che il suo cuore sarebbe rimasto in eterno con lui. In questo non vi sarebbe stato nessun tradimento nei confronti di Daniel. Ciò che ci sarebbe stato fra John Book e lei

sarebbe appartenuto solamente alla sfera dello spirito. Ma sarebbe stato difficile... se ne rendeva conto. Sapeva che avrebbe torturato John Book, così come avrebbe torturato se stessa, per sempre, finché fossero vissuti.

«Proteggilo, Signore», pregò. «Risparmiagli il dolore, gli spari nel buio, i buchi nella carne. Proteggilo, Signore, per amor suo, ma anche per amore della gente che non è forte quanto lo è lui. Perché la gente debole ha bisogno del suo cuore da leone, ha bisogno di essere protetta. E, Signore, non è mai esistito un cuore da leone come il suo.»

Rachel si alzò, prese la lampada e si avviò per uscire dalla stanza. Alla porta, si fermò e finì la preghiera ad alta voce. — E, Signore, proteggilo anche quando farà l'amore. Perché anche in questo non c'è nessuno migliore di lui. E uscì.

FINE